

CXV.

2ª TORNATA DI SABATO 27 GIUGNO 1914

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE CARCANO

INDI

DEL PRESIDENTE MARCORÀ.

INDICE.

Osservazioni sul processo verbale:

DUGONI Pag. 4982
SCALORI 4982

Congedi 4983

Risposte scritte ad interrogazioni:

CHIESA EUGENIO: Inchiesta sull'amministrazione municipale di Santa Margherita Ligure. . . 4983
DELLO SBARBA: Coincidenze di treni alla stazione di Cecina. 4983-84
GORTANI: Costruzione di strade nel Bellunese. 4984
LEONE: Impiegati demaniali ipotecari. . . . 4984
MARIOTTI: Stazione ferroviaria di Fano . . . 4985
NUVOLONI: Opere di rimboschimento (Porto Maurizio) 4985
PALLASTRELLI: Regolamento per la legge contro l'alcoolismo 4985-86
PARATORE: Consorzio per mutui ai danneggiati del terremoto. 4986
PIETRAVALLE: Stazione di San Polo Matese . 4987
— Prefettura di Frosolone. 4987-88
RESTIVO: Palazzo delle poste in Palermo. . . 4988
STORONI: Abbonamenti telefonici 4988
VINAJ: Personale organico del Ministero delle Colonie 4988-89

Interrogazioni:

Ferrovia Napoli-Castellammare-Gragnano:
VISOCCHI, *sottosegretario di Stato* 4989
RISPOLI 4989
Orario continuato nei dicasteri:
CELESIA, *sottosegretario di Stato* 4990
RUINI 4990
Commissione per i mutui di favore:
VISOCCHI, *sottosegretario di Stato* 4991
FINOCCHIARO-APRILE ANDREA 4991
Danni della siccità in Calabria:
COTTAPAVI, *sottosegretario di Stato* 4992
DA COMO, *sottosegretario di Stato* 4993
LUCIFERO 4993
CELESIA, *sottosegretario di Stato* 4994

Esclusione di Corleone dai corsi magistrali:

ROSADI, *sottosegretario di Stato* Pag. 4995
FINOCCHIARO-APRILE ANDREA 4995

Sospensione dei lavori di consolidamento della frana di Castelvetro Valfortore:

VISOCCHI, *sottosegretario di Stato* 4996
BIANCHI VINCENZO 4996

Insegnanti provvisori di scuole elementari:

ROSADI, *sottosegretario di Stato* 4996
BIANCHI VINCENZO 4997

Circoscrizioni elettorali politiche:

CELESIA, *sottosegretario di Stato* 4997
ALESSIO 4997

Rinvio d'interrogazioni 4992

Disegno di legge (Seguito della discussione generale):

Provvedimenti tributari 4998
MERLONI 4998
BREZZI 5010
TREVES 5010
SALANDRA, *presidente del Consiglio*. . . . 5016-28
CAMERA, *relatore* 5022
PRESIDENTE 5027-28
TURATI 5027
Ritiro o mantenimento di ordini del giorno . . . 5029
CALDA 5029
SALOMONE 5029
RUINI 5029
MICHELI 5029
MAFFIOLI 5029
GASPAROTTO 5029
CICCOTTI 5029
BENTINI 5029
DUGONI 5029
MAFFI 5029
MORGARI 5029
CUGNOLIO 5029
CAVAGNARI 5029
LA PEGNA 5029
SICHEL 5029
CASALINI 5029
MASINI 5029

MAZZONI	Pag. 5029
MERLONI	5029
BELTRAMI	5029
BREZZI	5029
TREVES	5029
Dichiarazione di voto	5029
ALESSIO	5029
SALANDRA, <i>presidente del Consiglio</i>	5030
Votazione nominale sull'ordine del giorno Turati (non approvato)	5030-31
Ordine del giorno Carcano	5032
SALANDRA, <i>presidente del Consiglio</i>	5032-34
TURATI	5032
PRESIDENTE	5032-34
SONNINO	5032
CICCOTTI	5033
CALDA	5034-36
Votazione nominale sulla prima parte dell'ordine del giorno Carcano	5035-36
Votazione nominale sulla seconda parte dell'ordine del giorno Carcano	5036-38

La seduta comincia alle 14,35.

BIGNAMI, *segretario*, legge il processo verbale della seduta pomeridiana di ieri.

Osservazioni sul processo verbale.

DUGONI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DUGONI. Durante la discussione della elezione di Foligno l'onorevole Di Bagno, interrompendo l'onorevole Turati o meglio tutta l'Estrema Sinistra che discuteva vivamente quella elezione, ebbe ad affermare che io per la mia elezione ho corrotto il corpo elettorale di Bozzolo col denaro fornitomi dagli onorevoli Scalori ed Enrico Ferri.

Non avrei rilevato la cosa, che è inverosimile, data l'azione mia svolta in provincia di Mantova in questi ultimi tempi, contraria alla politica dell'onorevole Ferri e dell'onorevole Scalori, se la ingiuriosa affermazione dell'onorevole Di Bagno, contro la quale protesto, non fosse stata rilevata a colori foschi da alcuni giornali, *Il Resto del Carlino*, per esempio, il quale scrisse che « l'atteggiamento rigido, reciso dell'onorevole Di Bagno fece ammutolire l'Estrema Sinistra, e la Camera rimase impressionatissima ». (*Interruzioni — Commenti all'estrema sinistra*).

Non vi dico come ieri a Mantova il fatto fosse oggetto di conversari ridevoli, in quanto ché a Mantova tutti sanno come avvenne la mia elezione; molta bicicletta e qualche carrozza, questo è stato il modo con cui ho condotto la mia campagna elettorale, sorretto dalla disinteressata simpatia e dal-

l'entusiasmo della massa lavoratrice che mi portarono alla vittoria.

Se l'onorevole Di Bagno fosse stato più sereno doveva formulare a sè stesso questa domanda: Se Dugoni ha combattuto la candidatura Scalori, sostenendo la candidatura Bonavita in due comizi e la candidatura Lazzari in un altro comizio, come è possibile che Scalori sia così ingenuo da fornire a Dugoni i mezzi per diventare deputato?

PRESIDENTE. Ma, onorevole Dugoni, concluda.

DUGONI. Onorevole Presidente, ella deve comprendere come io abbia il diritto di sventare il tentativo dell'onorevole Di Bagno di mettermi in condizioni morali poco simpatiche presso i miei elettori e presso le organizzazioni che dirigo. È ben grave accusarmi di fare una doppia politica, una contro Scalori e Ferri aperta e palese, ed una di compromessi, di congegni nascosti ed a doppio fondo, per cui mi sarei legato a questi due uomini politici in seguito al danaro fornitomi per riuscire deputato.

Contro questo tentativo debbo insorgere e difendermi. Epperò faccio una proposta molto precisa all'onorevole Di Bagno, il quale non potrà non accettarla: nominiamo un giuri d'onore che giudichi sulla correttezza mia e sulla correttezza sua nella elezione di Bozzolo; il giuri indagherà specialmente sulla veridicità della accusa mossami alla Camera. Chi di noi risulterà colpevole di corruzione o di avere affermato cosa insussistente non dovrà rimanere più qua dentro. (*Commenti*).

L'onorevole Di Bagno deve accettare questa mia concreta proposta. (*Commenti — Approvazioni all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. Onorevole Dugoni, ella non si è tenuto nei limiti della dichiarazione sul processo verbale, consentiti; dal regolamento; ad ogni modo, di questa sua dichiarazione sarà tenuto conto nel processo verbale della seduta d'oggi.

SCALORI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SCALORI. Non debbo che confermare quanto ha detto l'onorevole Dugoni a proposito della interruzione fatta dall'onorevole Di Bagno durante la discussione sull'elezione di Foligno, e cioè che nè direttamente nè indirettamente ho dato ausilio economico alla elezione dell'onorevole Dugoni.

PRESIDENTE. Anche di questa dichiarazione sarà tenuto conto nel processo verbale della seduta d'oggi.

Non essendovi altre osservazioni, il processo verbale della seduta pomeridiana di ieri s'intenderà approvato.

(È approvato).

Congedi.

PRESIDENTE. Hanno chiesto congedi, per motivi di famiglia, gli onorevoli: Murialdi, di giorni 3; Toscano, di 4; Di Frasso, di 5; Della Pietra, di 3; Rota, di 4; Rossi Gaetano, di 2; Leonardi, di 4; Torre, di 3; Magliano, di 8; Di Campolattaro, di 3; Federzoni, di 3; Roberti, di 4; Landucci, di 7; per motivi di salute, l'onorevole Vittorio Emanuele Orlando, di giorni 5; per ufficio pubblico, l'onorevole Luigi Luzzatti, di giorni 2.

(Sono concessuti).

Interrogazioni.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca le interrogazioni.

L'onorevole sottosegretario di Stato per l'interno annuncia di aver data risposta scritta alla interrogazione presentata dal deputato Eugenio Chiesa, « per sapere se egli intenda di rendere pubblica l'inchiesta sull'Amministrazione municipale di Santa Margherita Ligure, e come ne apprezzi le risultanze ».

RISPOSTA SCRITTA. — « Secondo quanto riferisce il prefetto di Genova, l'inchiesta, ordinata nel novembre del decorso anno sull'Amministrazione comunale di Santa Margherita Ligure, e su alcune di quelle opere pie, fu provocata da una denuncia di certo Oliva ed altri, i quali concretavano in un esposto gli svariati e molteplici attacchi che andavano da mesi comparando nella pubblica stampa, ed erano rivolti contro i componenti l'Amministrazione comunale di Santa Margherita Ligure, di cui il sindaco è padre anche del presidente di alcune di quelle importanti opere pie.

« Fu inviato sul posto il ragioniere Ricciardi di quella Prefettura, con incarico di estendere l'inchiesta non solo al comune, ma anche alle opere pie.

« Terminata l'inchiesta, il prefetto ne comunicò i risultati all'Amministrazione comunale, con ingiunzione di giustificarsi degli addebiti, entro dieci giorni. Nel frattempo si presentarono al prefetto gli accusatori, lamentando di non essere stati sentiti dall'inquirente, ed il prefetto, trovando

giuste le lagnanze, ordinò al ragioniere Ricciardi di tornare presso il comune e di sentirli tutti.

« Le più gravi fra le accuse, che avevano provocata l'inchiesta (quali falsità di mandati, distrazioni del pubblico danaro, ecc.) risultarono infondate o non provate. Furono invece rilevate negligenze ed omissioni di vario genere, che molto danno talvolta arrecarono al comune, ma delle quali assai malagevole sarebbe stato stabilire la responsabilità, trattandosi di colpe imputabili ad amministratori defunti od alle condizioni anormali dell'ufficio comunale, costituito in gran parte da impiegati incapaci, per la loro età avanzata, di un più proficuo rendimento.

« In base a tali risultati, la Prefettura non credette di avere elementi sufficienti per denunciare gli amministratori all'autorità giudiziaria, come volevano gli accusatori, i quali, secondo quanto riferisce il prefetto, indispettiti per la mancata dimissione dell'Amministrazione comunale, giusta i loro propositi, reclamarono dall'autorità la pubblicazione dell'inchiesta. E questa pubblicazione o quanto meno la comunicazione integrale della relazione d'inchiesta fu domandata anche da quell'Amministrazione, cui a suo tempo era stato trasmesso solo un estratto di essa per le sue deduzioni.

« In seguito a ciò, il prefetto addì 24 corrente mese ha inviato a Santa Margherita Ligure un commissario con l'incarico di curare sul luogo la pubblicazione della predetta relazione di inchiesta.

« Il sottosegretario di Stato

« CELESIA ».

PRESIDENTE. Lo stesso onorevole sottosegretario di Stato per i lavori pubblici annuncia di aver dato risposta scritta alla interrogazione presentata dal deputato Dello Sbarba, « per conoscere se non creda opportuno e doveroso nell'interesse dei rapporti di Volterra e le popolazioni del suo circondario, specie Piombino, disporre che il treno 3065 proveniente da Pisa (via Colle Salvetti), in partenza da Cecina per Volterra alle ore 19.10, attenda l'arrivo del treno 1012 giungente a Cecina da Roma alle ore 19.18, impedendo così che i viaggiatori perdano per soli otto minuti di differenza la coincidenza per Volterra. Tale disposizione potrebbe essere accompagnata anche colla coincidenza in Cecina dei treni 3070 proveniente da Volterra e del diretto 3

proveniente da Pisa, e ciò senza alcun disturbo del servizio ».

RISPOSTA SCRITTA. — « Lo stabilire nella stazione di Cecina le due coincidenze richieste con la presente interrogazione, cioè quella fra il treno 3065 per Volterra e l'accelerato 1012 proveniente da Roma e il 3070 proveniente da Volterra, sarebbe possibile a condizione che sulla linea Volterra-Cecina venisse in sufficiente misura ritardato il 3065 ed anticipato il 3070.

« Ciò porterebbe necessariamente ad aumentare le soste di tali treni a Cecina con danno delle comunicazioni di Pisa e di Livorno con Volterra e viceversa.

« In ogni modo siccome la cosa rifletterebbe assolutamente comunicazioni d'interesse locale, l'Amministrazione ferroviaria ha disposto che la richiesta per la modificazione d'orario di cui si tratta venga sottoposta all'esame della Commissione locale del traffico.

« Il sottosegretario di Stato
« VISOCCHI ».

PRESIDENTE. L'onorevole sottosegretario di Stato per i lavori pubblici annuncia di aver dato risposta scritta all'interrogazione presentata dal deputato Gortani, « per sapere se dalla provincia di Belluno si intenda realmente di provvedere alla costruzione del tronco stradale Granvilla di Sappada-Piede della Cleva (confine udinese), e se il ministro creda opportuno vigilare perchè le ingenti spese sostenute dallo Stato e dagli Enti locali per la costruzione della strada Comeglians-Piede della Cleva di Sappada non restino vane, e vengano sollecitamente allacciate le arterie stradali delle valli del Degano (Carnia) e della Piave (Comelico) ».

RISPOSTA SCRITTA. — « Il progetto per la costruzione del tratto da Granvilla al confine udinese della strada provinciale numero 58 venne già compilato fin dal 1910 a cura di quella Amministrazione provinciale. Avendo però l'ufficio del Genio civile fatto delle osservazioni in merito al progetto stesso, questo fu restituito per le opportune verifiche all'Amministrazione provinciale che finora non l'ha rinviato al Ministero. Non risulta se l'Amministrazione suddetta intenda ora che all'esecuzione dei lavori provveda lo Stato, mentre con una deliberazione del 1912 essa stabilì di eseguire i lavori direttamente. Ad ogni modo se essa volesse oggi farli eseguire dallo Stato non

avrebbe che a chiedere ciò, revocando la suddetta deliberazione, ma in tal caso dovrebbe impegnarsi a provvedere direttamente alla sistemazione degli altri due tratti perchè col fondo dato dalla legge si potrà soltanto a cura dello Stato costruire l'ultimo tratto, ovvero sistemare gli altri due. Le raccomandazioni poi circa la strada Comeglians-Piede della Cleva di Sappada e le arterie stradali delle valli del Degano (Carnia) e della Piave (Comelico) di cui alla seconda parte dell'interrogazione, si riferiscono ai menzionati tratti da costruire e sistemare in provincia di Belluno e al completamento dell'intera linea stradale che interessa il territorio delle due provincie, su di che si attendono, come si è detto, le deliberazioni della provincia di Belluno.

« Il sottosegretario di Stato
« VISOCCHI ».

PRESIDENTE. L'onorevole sottosegretario di Stato per le finanze annuncia di aver dato risposta scritta alla interrogazione presentata dal deputato Leone, « per sapere se intenda presentare, prima delle imminenti vacanze estive, all'approvazione dei due rami del Parlamento il progetto dei miglioramenti economici reclamati urgentemente dalla classe degli impiegati demaniali ipotecari e per imprescindibili doveri di umanità, indipendentemente da qualsiasi altro progetto al quale siffatti miglioramenti si vorrebbero subordinare ».

RISPOSTA SCRITTA. — « Nella relazione sul disegno di legge n. 68-bis, per i provvedimenti tributari, il Governo ha chiaramente manifestato il proposito di erogare il maggior provento di un milione e 200 mila lire derivante dal ritocco di alcune tasse di bollo al dovuto miglioramento delle condizioni economiche del personale sussidiario e di ruolo dipendente dall'Amministrazione delle tasse sugli affari, e la Commissione parlamentare ha espresso la sua piena adesione al proposito stesso.

« Il progetto dei miglioramenti al personale è pronto, e, giusta l'assunto impegno, sarà presentato non appena saranno approvati i provvedimenti tributari.

« Non è possibile — allo stato delle cose — rendere indipendente tale progetto da quello dei provvedimenti tributari, perchè i mezzi per concedere gli invocati miglioramenti vengono forniti appunto da una parte delle nuove disposizioni per le tasse di bollo.

« Da parte del Governo non si dimentica, nei limiti del possibile, e cercando di vincere tutte le difficoltà, questo personale, pel quale le promesse debbono diventare realtà.

« Il sottosegretario di Stato
« DA COMO ».

PRESIDENTE. L'onorevole sottosegretario di Stato per i lavori pubblici annuncia di aver dato risposta scritta all'interrogazione presentata dal deputato Mariotti « per sapere quando si cominceranno i lavori di restauro e di ampliamento della stazione ferroviaria di Fano già da gran tempo reclamati dagli enti locali, ed urgentemente richiesti dall'aumento del traffico che si verifica in quella stazione, e dalle quasi indecenti condizioni nelle quali è ridotto il fabbricato ».

RISPOSTA SCRITTA. — « Nei lavori in corso di esecuzione per il raddoppiamento del binario fra Pesaro e Falconara sono comprese anche delle opere nella stazione di Fano, consistenti, oltrechè nella sistemazione dei binari in dipendenza del raddoppio, anche nell'aggiunta di alcuni binari nuovi, tra cui uno per carico e scarico delle merci.

« Inoltre l'Amministrazione delle Ferrovie dello Stato d'accordo con la Società concessionaria della linea Fano-Fermignano, ha già provveduto alla compilazione del progetto per l'ampliamento di detta stazione, reso necessario dall'innesto della nuova linea; e tale progetto sarà quanto prima presentato all'approvazione superiore salvo poi dar corso ai relativi lavori non appena l'Amministrazione sarà potuta venire in possesso dei terreni da occuparsi per l'ampliamento.

« Coi lavori previsti nel progetto ora accennato verrà anche ampliato e migliorato il fabbricato viaggiatori della stazione; intanto è stato disposto che si esamini se nel fabbricato stesso occorrono degli urgenti lavori di manutenzione, e al caso vengano prontamente eseguiti.

« Il sottosegretario di Stato
« VISOCCHI ».

PRESIDENTE. L'onorevole sottosegretario di Stato per l'agricoltura, industria e commercio annuncia di aver dato risposta scritta alla interrogazione presentata dal deputato Nuvoloni, « per conoscere se e quando saranno esauditi i voti ripetutamente espressi dall'Amministrazione pro-

vinciale di Porto Maurizio diretti ad ottenere opere di rimboscimento, a zone, senza danno dei diritti di pascolo; se esistono per lo meno progetti in proposito e se intenda dare esecuzione a quelli che sono più urgenti ».

RISPOSTA SCRITTA. — « Conforme alla deliberazione 15 gennaio 1914 della Deputazione provinciale di Porto Maurizio, è stato emanato, in dato 31 maggio ultimo scorso, il decreto Reale, ora in corso di registrazione alla Corte dei conti, che costituisce il Consorzio tra lo Stato e quella provincia per il rimboscimento dei terreni vincolati, a termini dell'articolo 2 della vigente legge forestale.

« E questo Ministero, in previsione della costituzione del Consorzio, fino dal dicembre ultimo scorso incaricò l'ispettore di Genova di provvedere alla complazione dei progetti.

« I progetti stessi, dopo avvenuta la registrazione e la pubblicazione del decreto Reale, dovranno essere trasmessi all'approvazione di questo Ministero, previo esame e parere del Comitato forestale di Porto Maurizio, al quale, a norma del decreto stesso, spetta di farsi promotore delle opere di rimboscimento.

« Anche per l'applicazione della legge sui bacini montani sarà quanto prima dato incarico all'ispettore forestale di compilare il progetto di sistemazione del bacino montano S. Francesco in comune di San Remo, per il quale questo Ministero sta provvedendo alle formalità stabilite dalla legge per la emanazione del decreto Reale determinante il perimetro del bacino.

« Tanto ai progetti in dipendenza del Consorzio dei rimboscimenti, quanto a quelli derivanti dalla legge sui bacini montani, questo Ministero, tenuto conto dei fondi all'uopo stanziati, darà esecuzione appena saranno regolarmente approvati.

« In quanto ai diritti di pascolo, essi saranno, per quanto è possibile, salvaguardati, poichè nessun rimboscimento, che richieda necessariamente il divieto di pascolo, sarà eseguito dal Consorzio senza il consenso dei proprietari dei terreni.

« Il sottosegretario di Stato
« COTTAFANI ».

PRESIDENTE. L'onorevole sottosegretario di Stato per l'interno annuncia di aver dato risposta scritta all'interrogazione presentata dal deputato Pallastrelli, « per conoscere se non intenda sollecitamente

pubblicare il regolamento per la legge contro l'alcoolismo, ed evitare quindi quei gravi inconvenienti che traggono origine dalla predetta legge, quali quelli di proibire l'apertura di esercizi in centri isolati, specialmente di montagna, e mancanti attualmente di ogni conforto per il pubblico; inconvenienti fatti presenti al Ministero dell'interno anche dal « Touring Club Italiano ».

RISPOSTA SCRITTA. — « La Commissione incaricata della compilazione del regolamento per l'esecuzione della legge contro l'alcoolismo ha preso in attento esame tutti i voti e quesiti che le sono pervenuti, ed ha già da tempo redatto lo schema di detto regolamento.

« Lo schema stesso è stato anche, come prescrive la citata legge, esaminato dal Consiglio superiore di sanità, e, su richiesta di Sua Eccellenza il ministro di agricoltura, industria e commercio, dal Comitato del Consiglio superiore del commercio.

« Presentemente trovasi al Consiglio di Stato, che fra breve dovrà pronunciarsi in merito; dopo di che, sentito il Consiglio dei ministri, esso verrà sottoposto senza indugio alla sanzione Sovrana.

« *Il sottosegretario di Stato*
« CELESIA ».

PRESIDENTE. L'onorevole sottosegretario di Stato per il tesoro annuncia di aver dato risposta scritta alla interrogazione presentata dal deputato Paratore, « sul funzionamento del Consorzio per la concessione dei mutui ai danneggiati dal terremoto del 28 dicembre 1908; sui criteri cui esso si ispira nello svolgimento della sua funzione e se l'ostruzionismo vero e proprio, cui esso si è dato, nasconde il proposito di arrestare la concessione dei mutui; per sapere da quali cause questo proposito sia determinato e quali provvedimenti il Governo intenda adottare perchè la ricostruzione di Messina, tante volte declamata, possa realmente raggiungersi ».

RISPOSTA SCRITTA. — « Il Consorzio, sorto allo scopo di compiere le operazioni di mutuo a favore dei danneggiati dal terremoto del 28 dicembre 1908, non merita le censure che gli vengono rivolte.

« Dell'attività di esso, la quale si è svolta nell'impiego di un ragguardevole capitale a non lauto interesse, è evidente prova il fatto che, di 566 domande di mutuo, presentate a tutto il 16 maggio 1914,

deducendone 78 abbandonate dai richiedenti o non accolte, 488 poterono avere il loro corso istruttorio.

« Di esse, alla indicata data, 148 avevano dato luogo alla stipulazione del mutuo, per l'ammontare di lire 8,40,145; 68 per lire 3,490,484, erano state accolte e deliberate favorevolmente; 272, per lire 18,871,548, erano in corso d'istruttoria.

« Posteriormente, sono stati deliberati altri mutui, per l'ammontare di oltre lire 1,300,000, sicchè l'ammontare delle concessioni fatte è ora di circa 14 milioni.

« E maggiormente degna di considerazione apparirà l'opera del Consorzio quando si consideri che essa si è esplicata durante l'avvicinarsi ed il mutarsi, pressochè ininterrotto, della legislazione, a cui ha dato origine il terremoto del 28 dicembre 1908, talchè è apparsa necessaria la riduzione in un testo unico del complesso di tali ordinamenti.

« E non è senza importanza l'accennare ad una circostanza di fatto che, nello scorcio dell'anno decorso, contribuì ad intralciare di non poco la istruttoria dei mutui, l'incendio cioè avvenuto, in sulla fine dell'ottobre 1913, dell'ufficio del catasto di Messina, con la conseguente distruzione degli atti e dei registri catastali.

« Le accennate condizioni di fatto non potevano non avere una ripercussione anche sulle operazioni del Consorzio, la cui rigida ed oculata amministrazione è giustamente intesa a tutelare non pure gli interessi degli Istituti consorziati, ma quelli dello Stato, che contribuisce in così larga misura nel pagamento dei mutui.

« Ma, a prescindere da tutto ciò, giova notare che il Consorzio si è finora dibattuto nella risoluzione di una assai ardua ed importante questione, quella cioè, del collocamento delle obbligazioni, che esso è autorizzato ad emettere in corrispondenza dei mutui concessi, e fino a raggiungere il decuplo del capitale consorziale, ad un saggio non superiore al 4 per cento netto.

« Trattasi invero di difficoltà derivante dall'attuale condizione del mercato finanziario, a tutti nota, e per la quale è reso difficile il collocamento delle obbligazioni suaccennate; le quali possono essere acquistate, oltre che dai privati e da Istituti di credito ordinari, anche dalla Cassa depositi e prestiti, dalla Cassa Nazionale di previdenza per la invalidità e la vecchiaia degli operai, dalle Casse di risparmio ordinarie, dai Monti di pietà, dagli Istituti di assicu-

razione, e da tutti quegli enti, che vi siano autorizzati con decreto ministeriale.

« Per rimuovere tale difficoltà si stanno prendendo opportuni accordi coi rappresentanti degli Istituti suindicati, e si ha fondata speranza che possa ottenersi il collocamento delle ripetute obbligazioni per un capitale assai ragguardevole. A prova di ciò si dichiara che sono già in corso le trattative pel collocamento di due milioni di obbligazioni, alle quali trattative ne seguiranno altre, già iniziate in questi giorni.

« È a ritenere ora che, sistemata la legislazione speciale, resa necessaria dal terremoto del 1908, risolte le quistioni di massima più importanti e più generali, avviato convenientemente il collocamento delle obbligazioni, l'incremento ulteriore delle operazioni abbia ad essere sempre maggiore, al quale uopo il Governo non mancherà di cooperare, come ha sempre sin qui fatto, col suo favore e col suo appoggio.

« Premesso ciò, si aggiunge, in ordine alla seconda parte della interrogazione, che — tenuto conto anche di quanto dianzi si è detto — le provvidenze legislative, attuate allo scopo di agevolare la ricostruzione di Messina, sono finora apparse in verità sufficienti al graduale raggiungimento di così grandioso scopo. Del resto, la ricostruzione di quella città dipende principalmente dall'attuazione del piano regolatore, al quale, come è noto, provvede il comune, che fino ad oggi ha ottenuto un mutuo di 13,378,200 lire dalla Cassa dei depositi e prestiti per lo scopo anzidetto, mentre un altro prestito di pari importo verrà autorizzato a brevissima scadenza.

« Per quanto riguarda in particolare l'attività dell'Amministrazione dei lavori pubblici, che concorre a detta ricostruzione per la sola parte riguardante gli edifici pubblici e le case degli impiegati, può assicurarsi che, nonostante le gravi difficoltà incontrate, le costruzioni governative procedono alacramente, e ne fanno fede, a parte lo sviluppo delle case economiche che costruisce l'Unione Messinese coi fondi dello Stato, i numerosi appalti finora eseguiti per sei edifici pubblici di rilevante spesa ed importanza, a cui va aggiunto quello per la Regia Intendenza di finanza, di imminente appalto e sei gruppi di case per alloggi d'impiegati.

« Nel complesso può ben dirsi che la cura ed il particolare interessamento, che l'Amministrazione dei lavori pubblici porta

alla rinascita della bella e sventurata città, corrispondono all'alta importanza nazionale e civile dell'opera grandiosa ed ai voti ardenti ed impazienti di tutti i cuori italiani.

« La presente risposta viene data nei riguardi tanto del Ministero del tesoro quanto del Ministero dei lavori pubblici.

« Il sottosegretario di Stato
« BASLINI ».

PRESIDENNE. L'onorevole sottosegretario di Stato per i lavori pubblici annuncia di aver dato risposta scritta alla interrogazione presentata dal deputato Pietravalle, « per sapere le ragioni per le quali la Direzione generale delle ferrovie si ostina a non autorizzare la stazione di San Polo Matese, provvista di adatto piano caricatore, al servizio merci a piccola velocità ».

RISPOSTA SCRITTA. — « La fermata di San Polo Matese, sebbene munita di piano caricatore fin dall'epoca della costruzione della linea, non è mai stata abilitata al servizio delle merci a piccola velocità perchè vi manca una strada d'accesso che permetta di portare alla fermata dal paese di San Polo e dalle campagne circostanti le merci da spedire e di ritirarne quelle in arrivo. In tali condizioni infatti l'estensione del suddetto servizio, mentre rappresenterebbe per la ferrovia un'immediata maggiore spesa, non potrebbe determinare alcun traffico: e ciò si è dimostrato anche dal fatto che il servizio delle merci a grande velocità al dettaglio, a cui la fermata di San Polo è invece abilitata, non dà luogo che ad un numero di trasporti assolutamente insignificante.

« L'Amministrazione ferroviaria però non mancherà di provvedere all'abilitazione della fermata in discorso anche al servizio della piccola velocità, quando il comune si decida a costruire la strada d'accesso.

« Il sottosegretario di Stato
« VISOCCHI ».

PRESIDENTE. L'onorevole sottosegretario di Stato per la grazia e giustizia e culti annuncia di aver dato risposta scritta alla interrogazione presentata dal deputato Pietravalle, « circa il vasto e sempre più grave disservizio delle preture, e specificamente circa quella di Frosolone, nella quale, dopo precise assicurazioni avute dall'istesso Ministero di essersi provveduto all'assegnazione del pretore, questi non ha ancora raggiunto quella residenza ».

RISPOSTA SCRITTA. — « Il decreto di nomina del nuovo pretore di Frosolone, signor Giovanni Spagnuolo, è stato registrato alla Corte dei conti soltanto il 28 maggio ultimo.

« Si è disposto perchè il pretore Spagnuolo raggiunga la sede non oltre la fine di questo mese di giugno.

« *Il sottosegretario di Stato*
« CHIMIENTI ».

PRESIDENTE. L'onorevole sottosegretario di Stato per le poste e i telegrafi annuncia di aver dato risposta scritta alla interrogazione presentata dal deputato Restivo, « per conoscere a qual punto slano le pratiche per la costruzione del palazzo delle poste a Palermo ».

RISPOSTA SCRITTA. — « Nulla è stato finora stabilito circa la costruzione di un nuovo palazzo a Palermo da servire per la posta, il telegrafo ed il telefono. Nulla neppure è stato deciso circa la scelta dell'area. Gli ispettori superiori di questo Ministero, commendatore Liverani e commendatore Marchesi, recatisi nel febbraio scorso sul luogo, riconobbero che sono assolutamente da scartarsi tanto l'area del Gran Cancelliere, quanto quella dell'attuale fabbricato della posta in piazza Bologni; la prima perchè presenta un dislivello di circa cinque metri dal Corso Vittorio Emanuele, la seconda perchè, anche aggregandovi il contiguo edificio del Tribunale militare e il successivo palazzo di proprietà privata, sarebbe insufficiente al bisogno.

« Non resterebbe quindi da prendere in considerazione che l'area proposta dal Municipio, sita di fronte al teatro Massimo, la quale potrebbe rispondere allo scopo quando venisse abbattuto anche il palazzo Tagliavia.

« In ogni caso lo Stato potrebbe prendere in considerazione la proposta qualora l'onere per l'acquisto dell'area necessaria venisse contenuto entro il limite di circa lire 500 mila, già ritenuto insuperabile dalla passata Amministrazione.

« *Il sottosegretario di Stato*
« MARCELLO ».

PRESIDENTE. Lo stesso onorevole sottosegretario di Stato per le poste e i telegrafi, annuncia di aver dato risposta scritta alla interrogazione presentata dal deputato Storoni, « per conoscere se ritenga che la pretesa della Direzione dei telefoni di antici-

pazione del pagamento della rata di abbonamento (mentre gli originarii contratti con le cessate società, consentivano il pagamento posticipato), a suo avviso, sia giuridicamente sostenibile e non costituisca piuttosto un'aperta violazione dei patti convenuti ».

RISPOSTA SCRITTA. — « Si premette che l'articolo 45 del regolamento per l'esecuzione della legge (testo unico delle leggi n. 184 del 7 aprile 1892 e n. 32 del 15 febbraio 1903 dà « espressa facoltà all'esercente di una rete urbana di esigere il prezzo dell'abbonamento a trimestri anticipati » e che « in caso di mancato pagamento può essere sospesa la comunicazione ».

« Sino ad ora si era consentito che la quota di abbonamento fosse pagata nel secondo mese del trimestre a cui la quota stessa si riferiva, ma, di fronte al considerevole accumularsi di crediti per somme complessivamente ingenti e in gran parte rimasti inesigibili con grave pregiudizio dell'erario, si è dovuto riconoscere, come fu pure constatato dall'Eccellentissima Corte dei conti in occasione di proposte di annullamento di tali crediti, che siffatto metodo non garantiva l'Amministrazione verso i propri abbonati e fu deciso di far pagare le quote trimestrali anticipatamente, e più precisamente nel periodo dal 16 al 25 del mese precedente il trimestre al quale si riferisce la quota.

« In tal modo si viene a porre un argine ai rilevanti casi di morosità che si verificavano alla fine di ogni trimestre e ad evitare la perdita di somme ingenti dovute da abbonati insolvibili o irreperibili.

« Si aggiunge infine che i contratti in corso compresi quelli che hanno sostituito i contratti originari colle cessate Società saranno rispettati, fino alla loro scadenza, per quanto riguarda il vecchio criterio di pagamento, e che il nuovo metodo di riscossione sia per i nuovi abbonati che per gli esistenti ha cominciato ad andare in vigore recentemente nella occasione della stipulazione dei nuovi contratti.

« *Il sottosegretario di Stato*
« MARCELLO ».

PRESIDENTE. L'onorevole sottosegretario di Stato per l'interno annuncia di aver dato risposta scritta alla interrogazione presentata dal deputato Vinaj « per sapere: a) con quali criteri di scelta e di esigenze amministrative siasi, in esecuzione

delle promesse contenute nella relazione alla analoga legge costitutiva, assunto il personale organico del Ministero delle Colonie, specie avuto riguardo al dovuto calcolo dei meriti acquistatisi in servizi utili resi nelle Colonie stesse; b) quali sieno le ragioni per cui al personale chiamato all'Amministrazione centrale di quel Dicastero nuovo, pel solo fatto di avervi fatto passaggio da altre Amministrazioni dello Stato, siano stati concessi aumenti di promozione da lire 500 a lire 2,000 non giustificati da titoli e da benemerienze speciali ».

RISPOSTA SCRITTA. — « L'applicazione del Regio decreto 8 gennaio 1914, n. 19, col quale venne approvato il ruolo organico del Ministero delle Colonie per l'Amministrazione centrale e per alcuni uffici delle singole amministrazioni coloniali, venne curata dal Ministero delle colonie del tempo, con l'assistenza della speciale Commissione istituita ai sensi dell'articolo 4 del Regio decreto predetto.

« La Presidenza del Consiglio dei ministri non ha quindi modo di rispondere in merito alle domande rivolte dall'onorevole interrogante.

« Il sottosegretario di Stato
« CELESIA ».

PRESIDENTE. La prima interrogazione inscritta nell'ordine del giorno d'oggi è dell'onorevole Rispoli al ministro dei lavori pubblici « per conoscere se è suo intendimento di disporre la elettrificazione della ferrovia Napoli-Castellammare-Gragnano ».

L'onorevole sottosegretario di Stato per i lavori pubblici ha facoltà di rispondere.

VISOCCHI, *sottosegretario di Stato per i lavori pubblici*. L'impianto della trazione elettrica sulla linea Napoli-Castellammare di Stabia-Gragnano è fra quelli che l'Amministrazione ferroviaria ha previsto nel programma generale di elettrificazione delle linee da essa studiate e che si propone di attuare qualora le vengano accordati, con apposito provvedimento legislativo, i fondi occorrenti. Intanto, poichè la elettrificazione della detta linea, per il tratto tra Napoli e Torre Annunziata si presenta particolarmente difficile per l'impianto delle condutture dell'energia e per l'esercizio, sono in corso gli studi per esaminare se occorra la costruzione di un tronco di linea sussidiario o se possano in altro modo superarsi le difficoltà.

Approntato ed approvato definitivamente il progetto verrà esaminata l'oppor-

tunità di darvi esecuzione appena le condizioni del bilancio consentiranno di richiedere al Parlamento i necessari mezzi per la trasformazione del sistema di trazione su le diverse linee comprese nel detto programma.

Debbo, intanto, avvertire l'onorevole interrogante che per la elettrificazione della linea alla quale s'interessa, pur senza la accennata modificazione di tracciato, la Direzione generale delle ferrovie dello Stato prevede l'ingente spesa di oltre tre milioni e mezzo.

PRESIDENTE. L'onorevole Rispoli ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

RISPOLI. Dichiaro di essere soltanto parzialmente soddisfatto.

L'onorevole sottosegretario di Stato per i lavori pubblici non ignora che il progetto per la elettrificazione della linea Napoli-Castellammare-Gragnano rimonta a ben tredici anni fa, ed è contemporaneo al progetto della elettrificazione di una linea lombarda. I due progetti furono studiati e combinati insieme; però per uno di quei miracoli, di cui è vittima il Mezzogiorno, avvenne che...

PRESIDENTE. Non dica questo, onorevole Rispoli. Creda pure; ella è in errore poichè non esiste in ciò nulla di regionale. Se fosse presente l'onorevole Cermenati, potrebbe darle qualche schiarimento in proposito.

RISPOLI. Onorevole Presidente, la linea a cui alludevo mette capo a Milano ed è esercita da anni, si tratta della linea Milano-Gallarate e fu studiata insieme alla linea Napoli-Castellammare-Gragnano.

Il progetto della Napoli-Castellammare-Gragnano fu messo a dormire, e dorme tranquillamente. Non v'è nulla di regionale in questo: sarà fatalità, e non dico altro.

Ora credo che a proposito di questa questione il Ministero dei lavori pubblici e la Direzione delle ferrovie rinneghino il bene per desiderio del meglio. La linea quale è attualmente può bene elettrificarsi senza bisogno che se ne costruisca una nuova, la quale importerebbe la spesa di otto o dieci milioni, fra l'altro per le costosissime espropriazioni.

Ma la linea attuale, che io mi sono preso la cura di far studiare, potrebbe elettrificarsi senza difficoltà e con la spesa di due milioni e mezzo, che potrebbero ridursi ad un milione e 800 mila lire, se si adottasse il sistema di trazione benzo-elettrica.

Non vi è dunque il bisogno di una linea nuova; ed avreste contemporaneamente la possibilità di far funzionare la linea attuale per i treni a vapore della linea calabrese. Perchè una delle difficoltà affacciate quando ho avuto l'onore di patrocinare questa questione, è stata quella che la linea calabrese sarebbe stata intralciata dal movimento della ferrovia elettrica Napoli-Castellammare-Gragnano.

Invece io ho attentamente, e con persona tecnica, studiato gli orari attuali (che del resto sarebbero suscettibili di modificazione se fosse necessario) ed abbiamo trovato che fra i treni delle linee calabresi, anche come sono attualmente distribuiti, si potrebbero inserire ben 28 coppie di treni da Napoli a Castellammare ed a Gragnano e viceversa.

Onorevole sottosegretario di Stato, ella sa benissimo quali centri importanti allacci a Napoli quella ferrovia, ella ha notizia di certo della importanza di quel traffico e dei suoi proventi rilevantissimi. Io sono convinto che la elettrificazione della linea presente sarebbe per lo Stato non una spesa perduta, ma un ottimo affare, oltre che il soddisfacimento di un bisogno laggiù vivamente sentito.

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione dell'onorevole Ruini al presidente del Consiglio, ministro dell'interno, « per sapere se il Governo, attenendosi agli esempi delle altre capitali di Europa ed ai buoni risultati già ottenuti con parziali esperimenti a Roma, intenda adottare nei Dicasteri e negli altri uffici governativi della Capitale il sistema dell'orario continuato il quale, mentre non contrasta con le esigenze del servizio ed anzi consente alle pubbliche amministrazioni di trarre maggiore rendimento dal lavoro dei funzionari, risponde poi agli interessi più vivi della classe degli impiegati e costituisce una necessità per il caro ancora fortissimo degli alloggi in Roma ».

L'onorevole sottosegretario di Stato per l'interno ha facoltà di rispondere.

CELESIA, *sottosegretario di Stato per l'interno*. L'onorevole Ruini risolveva in sede di interrogazioni una questione di opportunità e non di principio, che è molto importante per la classe degli impiegati. Ora io francamente debbo dirgli in proposito che il Governo non ha un'idea ancora formata.

Anche i precedenti Governi si sono trovati nella stessa condizione, ed hanno per lo più manifestato l'idea di rimanere nello

statu quo. Ciò però non ha impedito che si facessero degli studi.

Una Commissione, nominata, mi pare, dal Ministero Luzzatti, raccolse molti elementi, e, in massima, concluse non essere impossibile *a priori* l'applicazione dell'orario unico. Questo responso della Commissione non ha avuto alcun seguito in pratica, e le cose sono rimaste come erano.

L'onorevole Ruini dice nella interrogazione che dovremmo sull'esempio di altre capitali d'Europa, ed in seguito ai buoni risultati già ottenuti con parziali esperimenti a Roma, adottare l'orario unico. Circa la pratica delle altre capitali d'Europa, l'onorevole Ruini certo non ignora che la pratica non è eguale dovunque. Infatti in parecchie delle maggiori capitali si è adottato l'orario unico, ma ve ne sono altre dove non si è adottato: per esempio, Parigi.

Quanto agli esperimenti fatti in Italia, non vi è che quello del Ministero della guerra, dove, per particolari condizioni del personale e di fatto, l'orario unico è parso più facilmente attuabile.

L'onorevole Ruini certamente sa che l'orario unico non ha avuto seguito nè alla Corte dei conti nè al Ministero delle poste e dei telegrafi.

Ciò dimostra la gravità e la complessità della questione, che lascia molte dubbiezze. Dato ciò, il Governo attuale crede che di fronte a tali dubbiezze non sia il caso di mutare il sistema vigente. Ciò però non esclude che si potrà tornare sugli studi già fatti anche col sussidio di altre persone volenterose, fra le quali va annoverato l'onorevole Ruini.

PRESIDENTE. L'onorevole Ruini ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

RUINI. L'onorevole sottosegretario di Stato che è così cortese, comprenderà che non posso dichiararmi soddisfatto. In gergo parlamentare la promessa di studi è un eufemismo per dire garbatamente di no.

Ora questa questione è stata studiata tanto, da tante Commissioni, e in tanti modi che credo proprio che nuovi studi non potrebbero che rendere oscuro ciò che è chiaro.

Anche recentemente, in seguito a vivace campagna dei giornali che hanno raccolto molte voci (dal *Giornale d'Italia* al *Messaggero*, al *Corriere d'Italia*) da tutti si è chiarito che non solo la quasi totalità degli impiegati è favorevole a questa riforma dell'orario continuato, ma vi sono favore-

voli anche la maggioranza dei capi d'ufficio e l'opinione pubblica.

In sostanza vi sono due grandi sostenitori dell'orario continuato: il caro degli alloggi e la mancanza di comunicazioni rapide fra il centro e la periferia. Perché con questi caldi pretendere che un impiegato in due o tre ore d'intervallo si parta da San Silvestro o piazza della Minerva e vada a Porta San Giovanni o a Porta Pia, significa voler proprio rendere nominale l'orario attuale senza giovare nè agli impiegati che hanno diritto di vivere qualche ora nella famiglia, nè al servizio. Infatti è soprattutto in riguardo alla utilità del servizio che desidero io sia posto il problema.

Di ragioni e di obiezioni contro l'orario continuato ne sono state accennate molte. Si è trovato perfino quella della igiene, e si disse che l'onorevole Guido Baccelli non era favorevole. Ma l'onorevole Guido Baccelli disse perfettamente il contrario, che cioè egli era per l'orario continuato.

Siamo sinceri: l'unica obiezione, vera o ipotetica, che si può fare è che a volte, dato l'orario continuato, gli impiegati potrebbero tornare a fare quello diviso, e prendersi un'ora o due d'intervallo come adesso. Ma a ciò gli impiegati nella loro lealtà obiettarono: provvedete, stabilite l'orario dalle otto alle due, per esempio, e mediante i fogli di presenza curate che sia effettivo; se vi saranno abusi si ritornerà all'antico.

Si faccia dunque questo esperimento. Sono convinto che esso tornerebbe a vantaggio degli impiegati, ma soprattutto a vantaggio del servizio.

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione dell'onorevole Andrea Finocchiaro-Aprile, al ministro dei lavori pubblici, « per sapere: 1° le ragioni per le quali da parecchi mesi non è stata convocata la Commissione incaricata di dar parere sulle domande di mutui di favore; 2° se intenda riparare sollecitamente ai gravi danni che dal ritardo, comunque ingiustificabile, risentono i comuni il cui abitato, come quello di Marineo (Palermo), è minacciato da frane con permanente pericolo dell'incolumità dei cittadini ».

L'onorevole sottosegretario di Stato per i lavori pubblici ha facoltà di rispondere.

VISOCCHI, *sottosegretario di Stato per i lavori pubblici*. La Commissione Reale istituita a termini della legge 29 dicembre 1907 per dar parere sulle domande di mutui di

favore tiene una seduta ordinaria ogni anno perchè queste domande sono limitatissime.

L'ultima riunione fu tenuta l'anno scorso dalla Commissione il 14 giugno e in quest'anno la riunione è seguita il 19 maggio. Al momento presente le domande presentate all'esame della Commissione furono soltanto tre. Fra esse vi era anche quella del comune di Marineo, per il quale la Commissione diede parere favorevole alla domanda richiesta di lire 56 mila. E aggiungo che è stato firmato anche il decreto che dà facoltà alla Cassa depositi e prestiti di concedere il mutuo. (*Approvazioni*).

PRESIDENTE. L'onorevole Andrea Finocchiaro-Aprile ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

FINOCCHIARO-APRILE ANDREA. Onorevoli colleghi! Il fatto che la Commissione incaricata di dare parere sulle domande dei comuni per mutui di favore sia rimasta inoperosa circa un anno, nonostante che tra le domande presentate, alle quali ha alluso l'onorevole sottosegretario di Stato per i lavori pubblici, ve ne fosse una avente carattere di assoluta urgenza, non può, secondo me, non essere vivamente deplorato.

È vero che il Ministero dei lavori pubblici ha adempiuto all'obbligo, derivantegli dalla legge, di chiedere il parere della predetta Commissione, e che non ha mancato di sollecitarla ad esaminare le domande dei comuni, anche in seguito alle ripetute premure da me rivolte all'onorevole Sacchi prima, e all'onorevole Ciuffelli dopo. Ma è anche vero che la Commissione non si è affatto curata delle sollecitazioni che le sono state fatte, e che anzi ha instaurato un sistema di ostruzionismo (la parola è tornata di moda), che ha molto nociuto a quelle popolazioni dell'Italia meridionale e delle isole, le quali avevano bisogno di pronte e rapide risoluzioni.

Il ritardo nella convocazione della Commissione (ella non ha detto ciò, onorevole sottosegretario di Stato, ma io lo so) è derivato da impedimento di qualcuno dei suoi membri per ragioni di malattia o di altre occupazioni; motivi questi che non possono giustificare il ritardo medesimo, trattandosi di un importantissimo interesse pubblico. (*Bravo!*)

Ad ogni modo, pur lamentando il ritardo e augurando che non si verifichi mai più, mi compiaccio che la Commissione abbia potuto assolvere, anche dopo un anno, il lieve compito di esaminare le domande, e

ringrazio l'onorevole ministro dei lavori pubblici di avere saputo finalmente impedire ulteriori indugi.

In quanto alla seconda parte della mia interrogazione, riferentesi ai lavori di consolidamento dell'abitato di Marineo, già danneggiato da una frana, che secondo le maggiori probabilità è dovuta alla pressione di un grande masso roccioso, che sovrasta il paese, sul sottosuolo argilloso, io raccomando all'onorevole sottosegretario di Stato di fare in modo che sulla domanda di mutuo del comune di Marineo sia provveduto nel più breve tempo possibile.

Il municipio ha già iniziato le opere di consolidamento che non potevano più essere prorogate, e che è indispensabile condurre presto a termine.

A questo fine prego vivamente l'onorevole sottosegretario di Stato di volere esaminare la possibilità che il concorso dello Stato di lire 116,000, riconosciuto con il decreto del 18 agosto 1913 concedibile nella misura dei due terzi dell'importo dei lavori, compresa l'anticipazione di lire 36,000, già disposta per lavori indilazionabili, sia versato al comune non in piccole rate, come la prima di lire 20,000, divisa alla sua volta in due quote di lire 10,000 ciascuna, pagabili l'una nell'esercizio in corso, e l'altra nell'esercizio 1914-15, ma in unica rata o, al massimo, in due.

Ripeto: l'appalto dei lavori è stato già dato, ed i lavori stessi sono in corso di esecuzione.

L'Amministrazione comunale fa di tutto perchè, a tutela dell'incolumità dei cittadini, siano circoscritti quanto più è possibile gli effetti disastrosi della frana. Veda quindi il Governo di completare la sua opera benefica, concedendo le restanti lire 66,700, che lo Stato deve al comune per il ricordato decreto.

Spero che l'onorevole sottosegretario di Stato si renderà conto della necessità del provvedimento da me invocato; e, pur non attendendo da lui immediata risposta, gli sarei grato se volesse darmi, per ora, un affidamento in proposito.

VISOCCHI, *sottosegretario di Stato per i lavori pubblici*. Vedrò se disposizioni di legge lo consentano.

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione dell'onorevole Scialoja, al ministro dell'istruzione pubblica, « per sapere se intenda far cessare, per i supremi interessi della cultura nazionale, la devastazione della

zona archeologica del Monte di Cuma, trasformata in cava di materiale per i lavori della bonifica di Licola ».

ROSADI, *sottosegretario di Stato per l'istruzione pubblica*. Chiedo che questa interrogazione sia rimessa a martedì 30 giugno.

PRESIDENTE. Sta bene.

Segue l'interrogazione dell'onorevole Federzoni, al ministro dell'interno, « per sapere se sia vero e con quali criteri di libertà e di diritto si giustifichi il provvedimento dell'esclusione dell'Archivio di Stato di Firenze, adottato contro uno studioso, perchè aveva esercitato la sua facoltà di critica intorno al funzionamento degli Archivi ».

CELESIA, *sottosegretario di Stato per l'interno*. Chiedo che questa interrogazione sia rimessa a martedì prossimo.

PRESIDENTE. Sta bene.

Segue l'interrogazione dell'onorevole Lucifero, al presidente del Consiglio ed ai ministri delle finanze e di agricoltura, industria e commercio, « per sapere come pensino di attenuare i danni della quasi totale perdita del raccolto in Calabria, a cagione della siccità; e se non credano indispensabili immediate disposizioni che sospendano l'esazione delle imposte in attesa di più ponderati e più durevoli provvedimenti ».

L'onorevole Cottafavi sottosegretario di Stato per l'agricoltura, industria e commercio ha facoltà di rispondere.

COTTAFAVI, *sottosegretario di Stato per l'agricoltura, industria e commercio*. Come ho avuto occasione di dichiarare in risposta ad altre interrogazioni presentate nell'interesse di altre regioni danneggiate dalla siccità, al Ministero di agricoltura sono già pervenute, per mezzo dei corrispondenti tecnici locali, incaricati del servizio di statistica agraria, notizie particolareggiate sui danni causati dalla prolungata siccità in alcune zone della Calabria.

Maggiormente colpite sono le marine dei versanti jonico e tirreno, dove si considera pressochè perduto il raccolto dei prati naturali e si prevede scarso il raccolto dei cereali. Fortunatamente, però, non sono tali le condizioni agrarie delle zone collinari e montuose dell'interno delle provincie.

A rimediare in parte al rinnovarsi di tali danni, il Ministero di agricoltura, d'accordo con quello dei lavori pubblici, non potrà che affrettare l'applicazione della legge 11 luglio 1913, n. 985, portante provvedimenti relativi alla costruzione di serbatoi e laghi artificiali, anche sui fiumi si-

lani, in modo da favorire, quanto più sia possibile, l'estendimento della irrigazione.

PRESIDENTE. L'onorevole sottosegretario di Stato per le finanze ha facoltà di rispondere.

DA COMO, *sottosegretario di Stato per le finanze*. Debbo anch'io una risposta, per i riguardi finanziari, per questa nobile e non felice regione, sulla quale interroga l'amico onorevole Lucifero. Non dimentichiamo — prima d'ogni cosa — che esistono già provvidenze speciali, per effetto delle leggi 13 luglio 1910, pei redditi complessivi fino a lire 5,000, e 25 giugno 1906: questa riguarda la riduzione generale del 30 per cento sulle imposte.

Ma, per di più, come ho già accennato, rispondendo altra volta ad analoga interrogazione dell'onorevole Materi, esiste, col vecchio Catasto, anche il decreto 10 giugno 1817 che dà luogo a riduzioni ed esoneri di imposte.

L'onorevole Materi non si accontentò di quanto io gli ho detto e, forse — e di ciò mi duole — in questo consentirà anche il collega Lucifero. Ma spero possa attenuare le sue imprerossioni per le succinte spiegazioni che gli darò. Ci si obiettono difficoltà della difficoltà dell'attuazione di questo decreto.

Veramente io non posso riconoscere le difficoltà gravi dell'applicazione di questo decreto, quando rilevo già dalla relazione del direttore generale delle imposte dirette pel 1912-13, che furono fatti, in tale periodo, 22,000 rilievi e per una somma di lire 350,000 di rimborso di imposte.

D'altra parte l'interpretazione ristrettiva che l'onorevole Materi voleva dare a questo decreto del 1817 è certo vinta da quella che autenticamente vi dà il Ministero.

Noi diciamo che si possono accordare riduzioni e rimborsi completi d'imposte, dopo fatti gli accertamenti. Cosa si può pretendere di più dal Ministero delle finanze, quando dice ai contribuenti: badate che noi possiamo giungere fino all'esonero completo? Non volete le domande singole. Vi diciamo: Il decreto si applica agli infortuni agricoli e si ammettono ricorsi collettivi, a mezzo dei sindaci.

Il collega Lucifero dovrebbe accontentarsi di questa dichiarazione: nulla di più noi possiamo fare: provvedimenti speciali per ora non appaiono necessari. Abbiamo da eseguire un decreto-legge: e, nella esecuzione di questo, nelle disposizioni da dare,

nelle interpretazioni più late, noi abbiamo il maggior buon volere: di questo buon volere, chiaro ed aperto, nutro fiducia che l'onorevole Lucifero possa mostrarsi soddisfatto.

PRESIDENTE. L'onorevole Lucifero ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

LUCIFERO. Quando molto tempo fa io mossi questa interrogazione agli onorevoli ministri dell'interno, dell'agricoltura e delle finanze, non era già per avere il piacere e l'onore di avere una singola risposta da ciascuno di essi, ma soltanto perchè la questione sulla quale interrogavo riguarda la responsabilità collettiva del Governo e provvedimenti d'ordine generale, pei quali credo che tutti e tre questi Dicasteri e forse anche qualcuno che ho lasciato da parte, come, per esempio, quello dei lavori pubblici, avessero il dovere d'intervenire.

Ringrazio l'onorevole sottosegretario di Stato per l'agricoltura che mi ha risposto con tanta cortesia, e il sottosegretario di Stato per le finanze, il quale ha anche più diffusamente espresso il suo pensiero, allargando quanto aveva già detto all'onorevole Materi.

Ma io fo notare all'onorevole Cottafavi che i provvedimenti scientifici, ai quali ha alluso, non possono avere che una esecuzione troppo lenta per il disagio economico nel quale si dibatte la Calabria, ed i provvedimenti ordinari ai quali ha accennato l'onorevole Da Como, debbo obiettare che non possono bastare per fatti straordinari, perchè, se straordinaria è la penuria, straordinario dovrebbe essere l'aiuto.

E poi il Governo consenta che da un amico, che è amico suo, ma più della verità, gli sia rivolta chiaramente una lagnanza, alla quale si associa tutta la deputazione calabrese, che, già ricevuta dall'onorevole presidente del Consiglio, ebbe ad esprimere questi desideri e questi bisogni.

Se le difficoltà di aiutare le condizioni deplorabili in cui la siccità di quest'anno fa versare una parte veramente notevole delle Calabrie, se queste difficoltà non sono tutte riparabili, il Governo non fa nulla per ripararle nemmeno in quanto il potrebbe.

Ad esempio, sentivo l'altro giorno, con un sentimento non di invidia, perchè l'animo mio non ha nutrito mai per nessuno questo sentimento, ma di umiliazione dolorosa, la risposta dell'onorevole Visocchi all'amico Cavallari, quando mostrava di

voler riparare alla disoccupazione nel suo collegio, ed aggiungeva ai lavori già giustamente concessi altri che giustamente aveva in animo di concedere. E pensavo ai lavori della bonifica dell'Esaro, per la quale ripetutamente è stato chiesto un intervento delle stesse misure straordinarie perchè fossero fatti, e agli innumerevoli ostacoli burocratici per i quali questa bonifica resta tale e quale come era quando la disoccupazione e la carestia non infierivano in Calabria. Disoccupazione e carestia delle quali non si può mica dire che non abbia informato il Governo, e suppongo che lo abbiano informato con me anche i miei colleghi delle Calabrie, perchè ho ripetutamente comunicato e i telegrammi dei sindaci e le necessità delle classi operaie, ed a tutte queste ragioni si è opposta sempre una cortesissima risposta: del Consiglio di Stato che deve deliberare, del Consiglio superiore che deve studiare, dell'ispettore principale che deve esaminare, e, mentre tutto questo avviene, le popolazioni continuano a morire di fame, e quasi quasi guardano con una invidia, che spero che il Governo saprà dissipare, a quelli che chiedono in un modo meno legale, quanto essi, legalmente, per bocca dei loro rappresentanti, stanno domandando.

E non è solamente questo; ma la legge del 1911 per gli acquedotti e le opere di risanamento, fu con una circolare del predecessore dell'onorevole Celesia assolutamente frustrata, perchè, col limitare la quantità delle acque che potevano essere convogliate per tali lavori, vengono ad essere resi vani tutti gli studi che sono stati fatti per gli acquedotti della maggior parte dei comuni calabresi; e, per conseguenza, quei comuni, che dopo tanto attendere credevano di avere imminente la concessione dei prestiti per i loro acquedotti e per le loro fognature, si vedono rimandati adesso ad un nuovo studio, che deve ridurre a cinquanta litri per capo il volume dell'acqua, e per conseguenza impone nuovi ed incalcolabili indugi.

Per essere breve citerò un solo esempio, quello del comune di Verzino.

E ancora altri indugi i comuni calabresi trovano in altri lavori che dovrebbero essere fatti e non si fanno.

Prego dunque collettivamente gli onorevoli sottosegretari di Stato che siedono a quel banco, di pensare che questo mio discorso non è un fervorino elettorale che io faccio, nè per conto mio nè per conto

dei deputati delle Calabrie, ma è affermazione di un diritto pari a quello di tutte le altre regioni d'Italia perchè, allorché una jattura come quella della siccità e della disoccupazione si abbatte sulle Calabrie, si abbia per le Calabrie quello stesso riguardo giusto e doveroso che si ha per le altre regioni d'Italia.

Queste osservazioni, fatte da me, che non posso avere nessuna intenzione ostile od aggressiva, debbono dar da pensare al Governo, perchè indicano che vi sono momenti nei quali l'amicizia non può far tacere la verità, ed uno di questi momenti è quello in cui vi parlo. (*Approvazioni*).

CELESIA, *sottosegretario di Stato per l'interno*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CELESIA, *sottosegretario di Stato per l'interno*. Dalle cortesi parole dell'onorevole Lucifero mi pare di comprendere che egli, e forse con qualche ragione, attendeva una risposta anche da me.

Non ho risposto alla sua interrogazione perchè non sono nè mi posso considerare vice-presidente del Consiglio; sono semplicemente vice-ministro dell'interno; ma la questione è troppo interessante ed è stata trattata dall'onorevole Lucifero con tanto intuito di verità, con tanta forza, che non mi posso dispensare dall'aggiungere anche dopo una parola per dirgli che il Governo intiero è profondamente convinto delle necessità delle Calabrie e che con i mezzi che sono a sua disposizione attualmente procurerà di fare in modo che quelle benefiche leggi votate per le Calabrie abbiano una attuazione il più che possibile pronta, specialmente per i nuovi bisogni manifestati.

E mi permetta l'onorevole Lucifero di dirgli che non solo come sottosegretario di Stato per l'interno ma anche come studioso e conoscitore della sua nobile regione sono convinto che l'opera del Governo deve essere in questo momento, nei rapporti delle Calabrie più che mai vigile e intensa.

PRESIDENTE. Non essendo presente l'onorevole Bussi, s'intende ritirata la sua interrogazione al ministro di agricoltura, industria e commercio, « per conoscere come risponda allo spirito ed alla lettera della legge in vigore sugli infortuni degli operai della industria, la condizione posta da taluni sindacati industriali che obbliga al licenziamento dell'operaio infortunato quando l'indennità per l'invalidità permanente superi il 70 per cento, obbligando l'operaio

a non valersi dei benefici di legge per evitare il licenziamento e come tutto questo sia consentito dal Ministero competente che pure deve approvare lo statuto dei sindacati ai quali per altro è consentito il privilegio di non depositare la polizza modello ».

Segue l'interrogazione dell'onorevole Andrea Finocchiaro-Aprile al ministro dell'istruzione pubblica, « per conoscere i criteri in base ai quali sono stati distribuiti fra le singole regioni i corsi magistrali che potevano essere istituiti nel corrente anno secondo la legge 25 maggio 1913, n. 517, e per sapere le ragioni dell'esclusione della domanda del sindaco di Corleone perchè fosse creata una sezione magistrale presso quel Regio ginnasio ».

L'onorevole sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione ha facoltà di rispondere.

ROSADI, *sottosegretario di Stato per l'istruzione pubblica*. Le leggi 31 luglio 1911 e 25 maggio 1914 danno facoltà al Ministero della pubblica istruzione di istituire fino a trenta corsi magistrali negli anni 1911, 1912, 1913 e 1914.

Le domande giunte al Ministero superarono di assai questo numero e furono 69 mentre i corsi magistrali resi possibili dalla legge erano 30 soltanto.

Il Ministero nello scegliere le trenta città dove dovevano essere istituiti questi corsi, seguì il criterio di preferire le città poste in territori meno forniti di scuole medie in generale e di scuole normali in ispecie, così che non scelse Corleone, anche perchè i giovani di quella città, come dichiarò una volta il Consiglio comunale corleonese, possono recarsi al corso magistrale della vicina Termini Imerese.

Per queste ragioni, essendo il Ministero costretto a limitare la sua azione nella scelta, dovette escludere Corleone che tanto sta a cuore all'onorevole interrogante.

PRESIDENTE. L'onorevole Andrea Finocchiaro-Aprile ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

FINOCCHIARO-APRILE ANDREA. Per vicende di vario genere, in questi ultimi anni, la popolazione scolastica del ginnasio di Corleone è venuta notevolmente decrescendo. A ciò hanno contribuito la mancanza di un convitto privato o comunale, la poca stabilità degli insegnanti e, sino a qualche tempo fa, l'inefficace direzione tenuta da persona molto avanti negli anni e affetta da infermità.

Altra causa dello spopolamento di questo ginnasio, come di altri ginnasi siciliani, fra cui quelli di Mistretta e di Castoreale, è il difetto di comunicazioni stradali e ferroviarie tra il capoluogo e i comuni del circondario, per cui i giovani preferiscono di recarsi in più grandi centri.

A sollevare le sorti dell'istituto, che è uno di quelli che Garibaldi volle creati con le rendite di alcune corporazioni religiose soppresse, per riparare all'abbandono in cui i Borboni avevano lasciato l'istruzione, e onde evitare la sua soppressione, minacciata dal disegno di legge Credaro sulle scuole medie, fu chiesta l'istituzione di un corso magistrale; ma la domanda non fu accolta, essendosi data la preferenza ad altri ginnasi, come ha detto testè l'onorevole sottosegretario di Stato per l'istruzione pubblica, i quali assorbono i trenta corsi magistrali che il Governo era autorizzato ad istituire.

Io avrei parecchie cose da osservare in riguardo di questa distribuzione, ma non voglio fare ora recriminazioni sul passato, tanto più che dalla presentazione dell'interrogazione ad oggi si è verificato un fatto nuovo, e cioè l'approvazione, avvenuta giorni fa, durante la discussione del disegno di legge Credaro-Daneo sulle scuole medie, di una disposizione, proposta da me insieme con altri colleghi, per la quale il numero dei corsi magistrali che si potranno istituire a norma dell'articolo 10 della legge 21 luglio 1911, n. 860, e dell'articolo 14 della legge 25 maggio 1913, n. 507, è stato portato da trenta a quarantacinque.

Ora io mi auguro che il Governo, auspice l'onorevole Rosadi, appena il progetto sarà stato approvato dall'altro ramo del Parlamento e tradotto in legge, vorrà prenderne occasione per istituire presso il ginnasio di Corleone un corso magistrale, come è nel desiderio di quella cittadinanza.

Così soltanto il ginnasio potrà rifiorire perchè gli studenti che aspirano a conseguire la licenza normale potranno frequentarlo, senza essere costretti a recarsi a Palermo con danno economico delle loro famiglie. (*Bene!*)

PRESIDENTE. Non essendo presente l'onorevole Landucci s'intendono ritirate le seguenti sue interrogazioni:

Al ministro dell'istruzione pubblica « per sapere a qual punto sia giunta fino ad oggi l'edizione critica degli scritti di Francesco Petrarca, ordinata nella ricorrenza

del sesto centenario della sua nascita, dalla legge dell'11 luglio 1904, n. 365 ».

Al ministro di agricoltura, industria e commercio, « per sapere se ritenga necessario presentare in questo scorcio di lavori parlamentari un disegno di legge sul contratto d'impiego privato, atteso, e a ragione, con impazienza da una numerosa e benemerita classe di cittadini e agevolato da buone e sapienti consuetudini, da acuti studi scientifici e pratici e da precedenti proposte legislative ».

Segue l'interrogazione dell'onorevole Vincenzo Bianchi al ministro dei lavori pubblici « per sapere quali ragioni abbiano provocato la sospensione dei lavori di consolidamento della frana minacciante l'abitato di Castelvetere Valfortore, con grave danno per lo Stato e per i cittadini di quel comune ».

L'onorevole sottosegretario di Stato per i lavori pubblici ha facoltà di rispondere.

VISOCCHI, *sottosegretario di Stato per i lavori pubblici*. La sospensione dei lavori di consolidamento della frana minacciante l'abitato di Castelvetere Valfortore, lamentata dall'onorevole interrogante, deve attribuirsi ad imprescindibili ragioni tecniche e di convenienza amministrativa.

Durante il corso dell'appalto, infatti, contro ogni ragionevole previsione, si è constatata l'assoluta necessità di approfondire di molto le fondazioni di un muro di sostegno e di eseguire, inoltre, diverse opere complementari, d'importo assai rilevante. Ciò ha richiesto lo studio di modificazioni del progetto e conseguenti variazioni contrattuali le quali hanno creato gravi difficoltà nei rapporti con l'impresa assuntiva, imponendo la sospensione dei lavori.

La questione grave sia dal lato tecnico sia dal lato amministrativo è stata però alacramente studiata e presto e convenientemente risolta.

E mi è grato informare l'onorevole interrogante che è già pronto ed approvato un nuovo progetto dell'importo di lire 90 mila che, mediante opportuno spostamento del muro, ne riduce le fondazioni e che, appena intervenuto il parere del Consiglio di Stato, si disporrà senza indugio un secondo appalto.

Posso poi assicurare l'onorevole interrogante che per concordi pareri dell'ufficio del Genio civile e dell'Ispettorato compartimentale, è assolutamente da escludere ogni pericolo imminente di danni, ciò che ha reso inutile l'esecuzione di lavori ur-

genti di difesa che il Ministero non avrebbe mancato di autorizzare se fosse stato necessario.

PRESIDENTE. L'onorevole Vincenzo Bianchi ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

BIANCHI VINCENZO. Ringrazio vivamente l'onorevole sottosegretario di Stato delle assicurazioni che mi ha dato in questo momento. È però necessario che io richiami brevemente la sua attenzione sulle vicende del progetto relativo alla frana di Castelvetere, e cioè che i lavori sono stati sospesi dopo che per ben sei volte questo progetto era stato rifatto!

Io non so come mai nell'Amministrazione del Genio civile possano esservi funzionari, che per giunta sono stati anche gratificati di qualche onorificenza, che diano prove di così grande sapere. Mi auguro che finalmente possa venir presto l'approvazione del Consiglio di Stato, cosicchè l'abitato di Castelvetere possa essere assicurato. Io avevo anzi portato qui delle fotografie per mostrare in che modo gli abitanti di quel comune vengono ad essere privati dei loro averi, mentre il Genio civile studia e il Governo pensa di provvedere!

Mi dichiaro soddisfatto perchè so, onorevole sottosegretario di Stato, che ci è voluta tutta la sua autorità per ovviare ai gravi inconvenienti di un deplorabile stato di fatto.

PRESIDENTE Segue l'interrogazione dell'onorevole Vincenzo Bianchi al ministro dell'istruzione pubblica, « per sapere se e come intenda provvedere alle sorti degli insegnanti di scuole elementari assunti in servizio provvisorio dopo l'approvazione della legge 4 giugno 1911 ».

L'onorevole sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione ha facoltà di rispondere.

ROSADI, *sottosegretario di Stato per l'istruzione pubblica*. Il Ministero della pubblica istruzione non crede di dover adottare nuovi provvedimenti dopo la sistemazione definitiva del personale insegnante perchè tali provvedimenti turberebbero quell'assetto che in qualche maniera si è creduto di raggiungere.

D'altronde, gli insegnanti assunti in servizio provvisorio non avranno perduto il loro tempo se prenderanno parte ai concorsi magistrali; ed in occasione di questi concorsi sarà, a favor loro, tenuto conto del servizio che hanno prestato in qualità di insegnanti provvisoriamente assunti.

Così essendo, credo che si concederà giustizia a quest'insegnanti provvisori e non si recherà danno a quelli definitivi, di fronte ai quali il danno sarebbe evidente se si tornasse a mutare quell'assetto che con grande fatica abbiamo potuto raggiungere.

PRESIDENTE. L'onorevole Vincenzo Bianchi ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

BIANCHI VINCENZO. Ringrazio l'onorevole sottosegretario di Stato, e faccio notare che, se mai i maestri provvisori hanno in questi ultimi tempi accampato qualche diritto, si è perchè vi sono state precedentemente, dal 1885 a oggi, due, tre o quattro leggi sanatorie, con cui si è cercato di mettere a posto sempre dei maestri che in realtà non ne avevano tutto il diritto.

Ora, quando si sono commesse per varie volte quelle che l'onorevole sottosegretario chiama ingiustizie, non è certamente lecito pretendere che se ne commetta una di più; ma è anche giusto che si debba una legittima riparazione a quei maestri che per effetto della legge 1911 sono stati chiamati a prestare la loro opera di provvisori, tenuto conto che per effetto di questa legge i comuni non hanno più bandito concorsi per non vedersi consolidate nei loro smunti bilanci le somme occorrenti allo impianto di nuove scuole volute dalla legge e imposte dai Regi provveditorati.

Del resto, ora due Commissioni esaminano due progetti che tra le altre cose trattano di questa materia; ed io mi auguro che il Governo vorrà agevolare l'approvazione di quello che meglio risponderà ai fini della scuola e dei maestri, se pure non crederà di presentare esso stesso alla Camera una legge in proposito.

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione dell'onorevole Federzoni, al ministro degli affari esteri, « per sapere se ritenga che l'opera svolta dalle Imperiali Regie Autorità governative di Trieste contro la nazionalità italiana costituisca un primo saggio di quella cooperazione auspicata dopo il recente convegno di Abbazia per rendere sempre più viva la simpatia dell'opinione pubblica verso gli intimi rapporti esistenti fra i due Governi ».

Non essendo presente l'onorevole Federzoni, quest'interrogazione s'intende ritirata.

Segue l'interrogazione dell'onorevole Gallenga, al ministro degli affari esteri, « per

conoscere quali notizie gli sieno pervenute intorno alle aggressioni sofferte da operai italiani nel Colorado ».

Non essendo presente l'onorevole Gallenga, questa interrogazione s'intende ritirata.

Segue l'interrogazione dell'onorevole Alessio, al presidente del Consiglio, ministro dell'interno, « per sapere se intenda presentare un disegno di legge per aumento delle circoscrizioni elettorali politiche in relazione all'aumento avvenuto, giusta gli ultimi censimenti, nella popolazione dello Stato ».

L'onorevole sottosegretario di Stato per l'interno ha facoltà di rispondere.

CELESIA, sottosegretario di Stato per l'interno. Veramente, onorevole Alessio, il testo dell'articolo 54 della legge elettorale politica, piuttosto che portare a un aumento del numero delle circoscrizioni, sembra a me che porti a rivedere le circoscrizioni dei collegi, e a modificarle a seconda delle variate condizioni di popolazione. Non credevi di dover rispondere oggi a questa interrogazione: posso però farle osservare che l'articolo 54 riguarda una disposizione di una legge precedente, la quale per lunghi decenni, per ragioni di opportunità, per ragioni politiche che non potrei ora in sede di interrogazioni valutare, non era mai stata attuata. Ella comprende quindi come queste stesse ragioni di opportunità ci rendano, non dico titubanti, ma per lo meno molto cauti nel proporre le modificazioni da lei invocate.

PRESIDENTE. L'onorevole Alessio ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

ALESSIO. Cercherò di essere molto breve, per quanto l'argomento che io ho sollevato sia più adatto per un'interpellanza che per un'interrogazione. Ad ogni modo nei cinque minuti regolamentari mi adopererò per esporre le ragioni per le quali io non mi posso dichiarare soddisfatto della risposta del Governo.

Sta in fatto che nel concetto generale di tutte le costituzioni che hanno presieduto alla formazione del Re no d'Italia rimase sempre fermo il principio del rapporto fra il numero dei deputati e la popolazione. E questo concetto fu accolto anche da una legge speciale, precisamente dalla legge del 31 ottobre 1869, la quale stabiliva che dovevano essere regolate le circoscrizioni in modo che vi dovesse essere un deputato per ogni 50 mila abitanti.

Questo stesso concetto venne ripreso nella relazione dell'onorevole Zanardelli sulla legge elettorale del 1882, confermando che il numero dei deputati dovesse essere correlativo a quello della popolazione.

Aggiungo che l'articolo 46 della legge del 1882 stabiliva che in occasione di un nuovo censimento si dovesse presentare una nuova circoscrizione elettorale. E il relativo disegno di legge, presentato dal 1902, dava esecuzione a questa disposizione. Ma la Commissione parlamentare invece propose che addirittura si abolisse quella disposizione, e che si mantenesse il numero dei collegi quale era al tempo in cui il disegno di legge era stato presentato. Questa proposta della Commissione parlamentare non trovò applicazione, e le cose sono rimaste pensili, come sono rimaste pensili ora con la risposta dell'onorevole sottosegretario di Stato.

Ora, io mi limito ad una considerazione. Il numero di 508 deputati è correlativo alla popolazione di 25 milioni d'abitanti, quale era nel momento in cui questo numero fu stabilito. Anzi dal principio ne fu stabilito uno inferiore; accresciuto poi, dopo la liberazione di Roma e del Lazio.

È possibile che questo numero possa valere anche per una popolazione di 34 milioni?

È giusto che man mano che aumenta la popolazione, man mano che crescono gli interessi, le ragioni, le questioni, la Camera debba essere rappresentata da un numero non proporzionato a questo aumento di popolazione?

Io non faccio che formulare questa domanda. Il Governo non mi ha risposto nè sì nè no. Ora io penso che quelle ragioni, puramente di comodo parlamentare, che hanno presieduto alla gestazione della legge del 1904, oggi non possano trovare più favore.

Questa questione fu sollevata anche durante la discussione dell'ultima legge elettorale; e si disse che sarebbe stata studiata e risolta nella nuova Legislatura.

Io non faccio che richiamare questa promessa del Governo al presente Gabinetto; perchè quando un paese aumenta la sua popolazione, è giusto che all'aumento della popolazione stessa corrisponda un aumento dei suoi rappresentanti. (*Approvazioni*).

PRESIDENTE. Sono così esaurite le interrogazioni iscritte nell'ordine del giorno d'oggi.

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE MARCORÀ.

Seguito della discussione del disegno di legge: Provvedimenti tributari riguardanti le tasse di successione, le tasse di bollo, la tassa di negoziazione, la tassa sulle vetture automobili e acque minerali e la riorganizzazione del diritto di statistica.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge: Provvedimenti tributari riguardanti le tasse di successione, le tasse di bollo, la tassa di negoziazione, la tassa sulle vetture automobili e acque minerali e la riorganizzazione del diritto di statistica.

Proseguiamo nello svolgimento degli ordini del giorno.

L'onorevole Musatti ha presentato il seguente: « La Camera ritiene che le condizioni economiche del Paese non consentano ulteriori aggravii tributari ».

Non essendo presente l'onorevole Musatti, quest'ordine del giorno s'intende ritirato.

Segue l'ordine del giorno dell'onorevole Merloni, così concepito: « La Camera, convinta della necessità di spostare i maggiori pesi della tassazione dai consumi delle classi popolari ai consumi e ai redditi delle classi ricche, passa all'ordine del giorno ».

Chiedo se quest'ordine del giorno sia appoggiato.

(*È appoggiato*).

Essendo appoggiato, l'onorevole Merloni ha facoltà di svolgerlo.

MERLONI. Onorevoli colleghi, nell'accingermi a svolgere il mio ordine del giorno intendo dire alla Camera le ragioni per cui noi persistiamo in questa tenace battaglia contro i provvedimenti tributari presentati dall'attuale Gabinetto. Noi siamo fatti segno, qui e fuori di qui, ad accuse che non sono giuste, che non hanno un fondamento logico, ad accuse che prescindono dalle ragioni per cui noi combattiamo questa nostra battaglia, la quale è considerata con troppa leggerezza o con troppa incoscienza, o con una negazione da parte dei nostri avversari di quelle che sono le ragioni per cui noi in questa Camera abbiamo scelto il momento presente per portare le voci vive e per esporre il quadro integro della vita vera e reale del paese. Di questa vita avete sentito ieri sera per bocca del collega e amico Mazzoni alcune delle note più vibranti e più vive, che

hanno obbligato voi ad ascoltarlo, a meditare. Col suffragio universale i bisogni, i sentimenti, i dolori, le sofferenze delle moltitudini salgono dal popolo ed entrano e si affermano qui nel Parlamento nazionale, per la prima volta forse, con tanta ampiezza, con tanta varietà di tono, con tanta ricchezza, che è la stessa ampiezza, la stessa varietà, la stessa ricchezza dell'anima popolare, non mai prima d'ora riuscita ad entrare qui vittoriosa.

Malgrado tutte le sofisticazioni del voto, tutte le compere dei collegi, tutta l'opera della corruzione individuale dei ricchi e dei milionari, della corruzione e della oppressione del Governo, malgrado cioè, queste forze nuove hanno superato in molti punti le barriere che rendevano ad esse inaccessibile la tribuna e la difesa parlamentare.

Ascolterete anche le nostre voci, le quali non si fermeranno qui, perchè abbiamo ancora una serie non breve di considerazioni da fare sugli articoli del disegno di legge, che traggono ragione da questa vita che si agita fuori di qui e che noi tentiamo di rappresentare, e di ripercuotere nell'aula. E non solo per questo, ma anche perchè noi abbiamo veramente ragioni positive per dimostrarvi che il vostro progetto di legge, se anche non avesse che la visuale e gli scopi e i propositi che voi cercate di raggiungere, è insufficiente, inadeguato, tecnicamente errato, è qualche cosa d'improvvisato, di provvisorio, di posticcio per colmare un vuoto, per coprire una lacuna, per cercare di riparare ad una omissione, per cercare di rimediare a una infinitesima parte di quelli che sono stati i danni e i dolori e le conseguenze della politica, non dico del Governo, non dico della guerra, non voglio abusare neanche di questa parola, ma della politica militare, finanziaria, tributaria, sociale, economica seguita in questi ultimi anni.

Perchè, onorevoli colleghi, non dovremmo fare una discussione esauriente? Quando mai, onorevoli colleghi, voi ci avete presentato dei disegni di legge che ci consentissero di affrontare in tutta la sua interezza il problema della nazione? Il problema della nazione è qui, in questo progetto, in questo moncherino di progetto di riforma tributaria! Con le parole *tributi* e *tasse* vi presentate al paese per imporgli una decima di più, che dovrebbe essere la sanatoria della vostra politica. Ora noi che siamo contro questa politica, questa decima non possiamo consentire in coerenza alla nostra

politica di ieri, a riaffermazione della nostra politica di oggi. (Bene! *all'estrema sinistra*).

Ma la nostra discussione deve essere esauriente per tante altre ragioni. Questi problemi tributari e finanziari sono stati posti in tutti i Parlamenti di Europa e del mondo; orbene, quando mai in uno di essi è sorta una maggioranza enorme per opporsi a una esigua minoranza e impedirle di combattere le proposte di riforma tributaria?

In Francia, in Inghilterra negli ultimi anni abbiamo avuto e abbiamo ancora discussioni interminabili. La discussione sull'imposta sul reddito in Francia è un dibattito inesauribile che ha occupato infinite sedute della Camera francese e del Senato francese. Il progetto è stato sballottato dalla Camera al Senato e dal Senato alla Camera; ma nessuno in Francia, nessuno che non voglia profittare della maggioranza e del fatto di avere la stampa in mano per soffocare e spezzare queste nostre voci, nessuno in Francia, dove la stampa è mirabilmente sviluppata, dove le correnti dell'opinione pubblica sono all'altezza delle condizioni di un gran paese civile, nessuno in Francia ha mai pensato di chiamare ostruzionismo l'opera di coloro che sorgevano per discutere ampiamente ed esaurientemente sui progetti presentati dal Governo.

NAVA CESARE. Voi stessi nei vostri giornali l'avete chiamato ostruzionismo!

MERLONI. Ma poi la ragione vera, onorevoli colleghi, non è tanto questa che ho accennato testè, cioè il grande sviluppo della stampa, il grande sviluppo delle correnti di opinione pubblica, è un'altra: in Francia e in Inghilterra i Governi non si presentavano con riforme tributarie che colpivano solo o in parte le classi meno abbienti. (*Interruzione*). Se nei Parlamenti esteri si sono discussi ampiamente quei progetti, ciò si è dovuto principalmente al fatto che quei Governi colpivano le classi più ricche. E allora quelle classi ricche non hanno fatto soltanto lo *sport* nazionalistico che si fa in Italia per opporsi al nostro ostruzionismo, per timore che si rialzino le nostre azioni politiche, ma sono sorte in piedi per la difesa dei propri interessi capitalistici.

Ecco perchè in Francia e in Inghilterra abbiamo avuto tali feconde discussioni, che avremmo domani in Italia, se voi aveste il coraggio di portare alla Camera qualche cosa di simile; perchè allora non saremmo forse noi a fare dell'ostruzionismo, bensì i colleghi di quei banchi; e forse dovremmo

difendere noi il Ministero, come fecero già i socialisti della Germania, che approvarono dei progetti per le spese militari, importanti un maggiore onere di circa un miliardo, che si domandava all'alto capitale tedesco. I socialisti, questi antipatrioti, questi antimilitaristi, diedero il loro voto approvando la legge del 13 luglio 1913 con cui il Governo tedesco gravava i maggiori capitalisti, perchè si pagassero il loro lusso militarista. (*Approvazioni*).

Del resto, perchè ricorrere ad esempi stranieri, quando abbiamo veduto qualche cosa di simile, di recente, anche in Italia? Non so se l'onorevole Nitti sia presente in quest'Aula; ma so quante amarezze gli cagionarono tutti coloro che combatterono il progetto inteso a monopolizzare le assicurazioni sulla vita, in Italia. Anche allora si montò una campagna di stampa contro di noi, dicendosi che il monopolio delle assicurazioni era il socialismo che entrava nella vita politica italiana, e che sarebbe stato un precedente dannosissimo per l'avvenire dello Stato italiano. (*Interruzioni*).

Come ha interrotto il collega Sichel, anche l'onorevole Salandra era allora all'opposizione. E poi, tutti coloro che erano interessati all'industria privata e libera delle assicurazioni in Italia, e tutti coloro, che per principi teorici o per interessi pratici temevano che il monopolio potesse costituire un principio dannoso, reputavano quindi che dovesse essere tenacemente combattuto, non mancarono di fare il loro ostruzionismo, che determinò infatti il differimento del disegno di legge al novembre.

Dunque non c'è bisogno di ricorrere agli esempi stranieri per giustificare e suffragare la legittimità di questa nostra opposizione; forse più legittima di quella di coloro che si opponevano al monopolio per tali vedute teoriche o per interessi di individui o di gruppi; poichè noi, facendo qui il nostro ostruzionismo, non lo facciamo in nome dei nostri interessi individuali o in nome di interessi di gruppo, ma in nome dei grandi interessi della collettività nazionale.

In fondo, onorevoli colleghi, noi seguiamo la campagna, che abbiamo iniziata e combattuta fin dal principio della guerra libica.

I colleghi dell'estrema destra dicono nel loro odierno manifesto che non ci siamo mai opposti all'impresa libica. Ma è proprio vero questo? Furono soltanto pochi voti quelli che combatterono quest'impresa, le cui conseguenze stiamo oggi scontando?

Rievocherò un piccolo ricordo personale. All'inizio della guerra io era redattore capo dell'*Avanti*, potrei anzi dire il direttore, perchè in quell'epoca il direttore, onorevole Treves, si era recato a Bologna per il convegno dei deputati socialisti con la Confederazione del lavoro, e si recò poi a Milano.

Senza consultare l'onorevole Treves, senza domandare consiglio ad alcuno, io combattei fin da principio la guerra libica, ispirandomi soltanto alla mia coscienza, alla mia fede socialista, a quelli che credo gli interessi veri della classe lavoratrice italiana.

Da allora abbiamo combattuta ininterrottamente questa battaglia, che non ebbe subito i riflessi che poteva e doveva avere per lo stato d'animo collettivo, che avete prodotto con la vostra stampa, con le vostre dimostrazioni coreografiche preparate dal Governo nelle vie di Roma e in altre città d'Italia (*Proteste — Commenti*); per modo che questo manipolo esiguo dovette limitarsi soltanto a protestare e a separare la sua responsabilità dalla vostra.

Era l'unica cosa che potesse fare contro la demenza collettiva, che aveva trascinato Paese, Parlamento e Governo. (*Rumori*). Mi rammento che, scrivendo allora gli articoli dell'*Avanti* (che non portano firma e perciò hanno tanto maggior valore in quanto rappresentano l'anima collettiva della folla e del partito) in certi momenti ero preso da perplessità, vedendo la grande sicurezza di voi, della stampa vostra, ed anche degli amici del vicino settore, per la quale sembravate certi che l'impresa non sarebbe poi stata un danno sì grande per lo Stato italiano. Si diceva: è possibile che il nostro Paese non possa sostenere una spesa di 100 o 200 milioni, o anche di più, per conquistarsi il diritto di avere una voce ed un posto nel Mediterraneo e nella politica internazionale? Vi confesso che in quei primi tempi eravamo presi da incertezza, perchè, data per vera la vostra promessa che, cioè, al popolo italiano sarebbero stati evitati tanti sacrifici morali e materiali, avremmo potuto anche concedere una sanatoria alla vostra impresa; ma poi irresistibilmente dal fondo dell'animo nostro sorgevano sempre tutte quelle ragioni, che purtroppo hanno avuto dolorosa conferma nei fatti e non meno dolorosa nel bilancio dello Stato. E sappiamo ora, purtroppo, quanto la guerra sia costata all'economia nazionale ed alle classi lavoratrici italiane!

Orbene, quale è stato da allora in poi il nostro proposito? Di evitare che le conseguenze della guerra gravassero eccessivamente sul popolo.

Nei primi giorni, facendo risonare nell'Aula di Palazzo Madama la parola augusta del Re, voi, il vostro Governo ed il Re, tutti insieme, avete preso impegno solenne di fare riversare sui consumi, sui redditi e sui capitali delle classi ricche i maggiori oneri della guerra. Ma il Governo si è reso fedele interprete dei sentimenti della classe borghese, non presentando alla Camera i progetti, coi quali sarebbero state mantenute quelle promesse. (*Bene!*)

Ed ecco perchè combattiamo, perchè continueremo in questa battaglia, perchè al di sopra dei resoconti faziosi dei vostri giornali, intendiamo, qui e fuori di qui, nelle prossime vacanze, quando andremo a riportare l'eco di questa discussione nel Paese, suscitare nel popolo quelle forze, che vi obbligheranno a mantenere tali vostre promesse. E voi, materialisti economici più di noi, che siamo tali teoricamente, mentre voi lo siete praticamente difendendo ogni giorno i vostri redditi e capitali, m'insegnate che, suscitando nel Paese le energie, che obbligheranno il corpo elettorale ad orientarsi verso le critiche, che vi facciamo, possiamo sperare di aver ragione di voi, delle vostre reticenze, e delle negative vostre e del vostro Governo.

Ciò, che facciamo qui, è soltanto un principio del lavoro, che metodicamente proseguiamo e compiremo nel paese.

Guardate con quale slancio noi, così poco disposti a intrattenere la Camera con discorsi eccessivi (*Mormorii ironici*), cerchiamo qui di agitare questi propositi per poterli portare poi con maggior forza nella viva battaglia del Paese; deve vi attendiamo, sperando di trovarvi, perchè nulla ci è grato più della discussione pubblica, combattuta idealmente ed onestamente per gli interessi e per le idee, che professiamo, nulla ci è più di sprone alla battaglia ed alla vittoria. (*Vive approvazioni all'estrema sinistra*).

Quale è la realtà odierna, di fronte alle vostre promesse, alle vostre denegazioni, all'avversione sistematica, che mostrate contro di noi in questa battaglia? Essa è rappresentata da un binomio: il deficit del bilancio e le nuove imposte.

Non ripeterò qui le argomentazioni, che sono state così magistralmente svolte dall'onorevole Graziadei per dimostrare le in-

congruenze, le contraddizioni, le reticenze del Governo, che ha preceduto l'attuale, e le reticenze che forse si annidano ancora nelle pieghe delle dichiarazioni dell'attuale ministro del tesoro; perchè noi abbiamo la persuasione che la verità non sia ancora venuta a galla.

La verità verrà forse a galla solo fra qualche tempo; e voi vi siete intanto ben premuniti.

In una memorabile discussione, precedente a questa, vi abbiamo invitati a far venire alla luce la verità. Ma voi vi siete blindati dietro tutte le vostre riserve e difese regolamentari, e non ci avete consentito, non consentirete all'oratore stesso che vi parla, che la verità potesse balzare chiara e limpida dal contrasto della discussione parlamentare.

Perchè avete negato questa verità? Perchè i Ministeri, ai quali domandavamo che tutte le spese della guerra fossero controllate, dal primo all'ultimo centesimo, si sono opposti alla nostra domanda?

Io chiedevo una cosa semplice; chiedevo che la Corte dei conti, la quale è un organo costituzionale dello Stato, potesse esaminare, entro un congruo termine, e cioè entro il novembre prossimo, tutte le partite di spese della guerra. La Corte dei conti avrebbe potuto farlo; me ne appello al ministro del tesoro. A novembre la Corte dei conti avrebbe potuto presentare i conti della guerra parificati.

Ma parificati non vuol dire controllati. Ma voi mi insegnate, che quando la Corte dei conti avesse parificato tutte le spese della guerra, ciò vorrebbe dire che la Corte dei conti sarebbe stata in possesso di tutte le pezze giustificative della spesa.

E allora la Camera avrebbe potuto nominare un proprio Comitato inquirente per completare l'opera che la Corte dei conti per i suoi regolamenti non avrebbe potuto compiere. Questo Comitato avrebbe avuto così a sua disposizione tutti i conti completi della guerra, e avrebbe potuto verificare come questa spesa di quasi un miliardo e mezzo si sia effettuata.

Invece dovremo aspettare che la Corte dei conti esegua il suo controllo in parecchi anni. Poichè voi inscrivetevi in bilancio soltanto una piccola parte delle somme, che furono spese, così i Ministeri della guerra e della marina avranno soltanto l'obbligo di mandare alla Corte dei conti le giustificazioni di queste frammenti, che di anno in anno sono iscritti in bilancio. E tutte

quelle spese, che voi potete giustificare meno delle altre, verranno alla Corte dei conti, alla Giunta del bilancio ed innanzi al Parlamento soltanto fra cinque, sei od anche dieci anni, cioè quando la guerra e le sue conseguenze non susciteranno più nel Parlamento e nel Paese quella curiosità, quell'interesse di conoscere la verità, che in questo momento sentiamo imperioso.

Quindi, per tutte queste vostre negative nel dar soddisfazione alle domande delle classi popolari, nel mantenere le vostre promesse, nel consentire i controlli necessari sulle spese compiute, per tutte queste formidabili ragioni di sostanza, noi continuiamo nella nostra battaglia, e nel nostro atteggiamento di opposizione tenace ai provvedimenti tributari.

Noi vogliamo obbligare le classi dirigenti a ripiegarsi su questo problema dei tributi, a dimostrarci realmente quali sono le loro precise intenzioni, a presentare nuove proposte, che rispondano a un indirizzo nuovo.

Allora si vedrà il significato del nostro atteggiamento, che non è di ostruzionismo, ma di opposizione contro ciò, che oggi ci avete presentato, e di protesta per ciò, che non avete proposto, malgrado tutte le promesse, che solennemente avevate preso di fronte al Parlamento e di fronte al Paese.

Il mio ordine del giorno si può dire che rappresenti uno dei punti centrali dell'odierna discussione. Esso si riferisce infatti ai consumi delle classi popolari, che voi avete enormemente tassati, invece di rivolgervi ad altre provvidenze e invece di provvedere agli sgravi necessari.

Una delle ragioni principali della crisi dei consumi sta appunto nel sistema di imposizione. Ci sono tante cause che accrescono il prezzo dei consumi. Io non mi occuperò delle altre, mi occuperò soltanto di quella che si riferisce direttamente alla nostra discussione.

Avete detto che anche gli scioperi aumentano il prezzo dei consumi.

È vero, non lo neghiamo, ma gli scioperi, nella situazione attuale della società borghese capitalista, rappresentano, in Italia specialmente, il solo sforzo, che le classi popolari possano compiere per migliorare le loro condizioni, poichè voi non avete dato al popolo quella legislazione sociale che aveva diritto di avere.

Avete forse voi modificato radicalmente la legge del probivirato, che poteva, se integrata, come desiderano lavoratori e capitalisti, ridurre il numero e i danni degli

scioperi? Non lo avete fatto; ed allora si comprende che i lavoratori, che si trovano indifesi, ricorrano forzatamente allo sciopero, il quale, se porta di conseguenza l'aumento del prezzo dei consumi di certi generi di prima necessità, costituisce la sola arma di cui i lavoratori possano servirsi nello stato attuale della legislazione per tentare di migliorare le loro condizioni. (Benissimo! *all'estrema sinistra*).

Nelle condizioni attuali della tassazione dei consumi non avete pensato se non fosse stato il caso di alleviare queste tassazioni.

È già stato dimostrato ad evidenza che in Italia il bilancio dello Stato è sostenuto in massima parte dalle tasse, che si impongono sui consumi in una misura di gran lunga maggiore che non sul capitale e sull'alto reddito.

Non starò qui a ripetervi le cifre ed anche le affermazioni sintomatiche, che si possono desumere dalle relazioni ufficiali dei Ministeri, perchè questa analisi fu già esaurientemente fatta da altri colleghi.

Mi voglio solo richiamare ai diversi criteri seguiti dalla politica italiana in questo momento, in confronto di quelli seguiti in altri paesi, da altri Governi, in condizioni pressochè identiche alle nostre. Si è parlato molto del bilancio inglese di Lloyd George; ma io voglio risalire ancora più indietro e ricordarvi che, in occasioni di guerre, i Governi inglesi non sono ricorsi a tassazioni sui consumi, ma a tasse sugli alti redditi e sul capitale.

L'imposta sul reddito fu introdotta in Inghilterra da William Peel, per rifornire il tesoro nel corso della guerra contro Napoleone, nel 1798, e fu soppressa appena cessarono le ragioni per cui quella imposta era stata creata. È evidente che le classi capitalistiche inglesi si sobbarcarono a questa imposta nel periodo della guerra e durante il pericolo dell'invasione dello straniero. Il Governo inglese non fece, come fate voi, che vi presentate con piccoli e meschini progetti, per riversare tutto l'onere della guerra sulle classi popolari. Quel Governo e quel popolo, nel tempo che durò la guerra, si impose una tassa sul capitale, che ridusse soltanto al due per cento allorchè fu concluso il trattato di Amiens.

La stessa situazione si presentò ventisei anni più tardi allorchè un altro Peel, Roberto, si trovò dinanzi ad un altro *deficit* non indifferente, e riconoscendo che le masse erano già sovraccariche d'imposte indirette,

che i viveri erano aumentati in seguito alla elevazione dei dazi di importazione, che non si potevano esigere dalle classi popolari nuovi sacrifici pecuniari, malgrado la viva opposizione delle classi possidenti (quella stessa opposizione che si manifesta oggi in Italia, e di cui qui nel Parlamento vedete una forma indiretta nella condanna del nostro ostruzionismo) ricorse all'imposta sul reddito, che doveva far contribuire queste classi abbienti alle spese dello Stato, a mettere un certo equilibrio nei tributi che pesavano sulle classi popolari.

E l'imposta fu raddoppiata durante la guerra di Crimea, cioè nel periodo di un'altra guerra: ed anche in questo caso le classi dirigenti inglesi sentirono il dovere (ed il Governo interpretò questo sentimento delle classi borghesi capitalistiche) di pagare esse questa sovrainposta. E di nuovo l'imposta fu diminuita in tempo di pace e fu ridotta fino al due per cento.

Che cosa dimostra tutto ciò? Che, quando le imposte gravano all'eccesso il popolo, quando non sono soltanto un tributo di danaro, una sottrazione di elementi di vita alle classi popolari, ma coincidono quasi con un'imposta sul sangue delle classi popolari medesime, quando gli uomini di governo e le classi dirigenti inglesi fecero un esame di coscienza e constatarono questo, pagarono sempre esse e non fecero pesare oneri maggiori e più schiaccianti sui consumi e sulla vita delle classi lavoratrici. Evidentemente anche esse temevano, e allontanavano, con siffatta politica, la insurrezione e la rivolta. (*Commenti*).

Però vi fu un uomo di Stato inglese, il quale, interpretando certe correnti dell'opinione pubblica, credette di poter andare a ritroso del movimento, che ho tratteggiato testè. Ed essendo a capo del Governo, volle deliberatamente, come fa ora il Governo in Italia, opporsi a questa tendenza e combattere l'imposta sul reddito. Ciò accadeva nel 1874, e quell'uomo di governo si chiamava Gladstone.

Orbene, a quell'uomo di governo, sebbene avesse un'immensa autorità nel proprio paese e disponesse di una grande maggioranza nel Parlamento, quando egli fece le elezioni il popolo rispose negativamente dimostrandosi favorevole alla imposta sul reddito; e se Gladstone volle continuare la sua carriera ministeriale, dovette inchinarsi e divenire anch'egli un fautore di questa imposta.

Oggi la questione è la stessa anche per

noi. Noi ci troviamo nelle identiche condizioni, in cui si sono trovati altri paesi dopo una guerra; ma non troviamo nel nostro paese, all'infuori di un esiguo manipolo antiprotezionista, delle correnti che uniscano i loro confluenti ai nostri, per vincere la battaglia e per ottenere che lo Stato si pieghi verso le nuove necessità della vita finanziaria, economica e sociale,

Non troviamo purtroppo queste correnti nè questi uomini, neppure all'opposizione (in quella non socialista e non sovversiva), nè al Governo.

Voi, onorevoli colleghi, avete avuto l'aria di non comprendere la nostra opposizione. (*Interruzioni — Commenti*).

È per questo che noi vi abbiamo voluto mettere di fronte non soltanto alle nostre ragioni positive, ma anche agli atteggiamenti e alla politica di altre borghesie e di altri Governi, che, in condizioni finanziarie, sociali ed economiche uguali alle nostre dopo una guerra, seppero prendere vie nuove ed affrontare le difficoltà delle situazioni con l'imporre sacrifici ai più abbienti e realizzare coraggiose riforme.

Non c'è soltanto un parallellismo, ma c'è una vera identità tra la situazione attuale italiana e quella di quei paesi di cui parlavo poco fa. Abbiamo quindi ben ragione di insorgere e di combattere affinché la borghesia e il Governo italiano facciano quello, che hanno fatto altri Governi e altre borghesie in altri paesi. La nostra opposizione è quindi giusta, ragionata, logica, legittima e sacrosanta come diceva questa mattina l'onorevole Beltrami, perchè noi mettiamo in luce la vostra impotenza di fronte alla forza e alla capacità di altri Governi e di altri partiti borghesi in altri paesi. (*Interruzioni — Vive approvazioni all'estrema*).

Potrei anche convenire che non ci troviamo esattamente nelle condizioni, in cui si trovava l'Inghilterra, ad esempio nel 1842, quando aveva una guerra con la Cina, delle complicazioni nelle Indie, una rivolta al Canada, cattivi raccolti e crisi agricole ed industriali in patria; ma in molti punti le condizioni dei due paesi si assomigliano, e in un punto anzi coincidono, nel punto, cioè, che la tassazione sui consumi in Italia ha raggiunto il limite del tollerabile, come in quell'epoca e in altre successive aveva raggiunto in Inghilterra.

Lo stesso Robert Peel diceva in Parlamento (e notate queste parole, o colleghi, e le odano gli uomini del Governo perchè si

inspirino agli insegnamenti di tale politica borghese inglese) diceva: « Mi è doveroso lo affermare che il nostro popolo è stato portato all'estremo limite della tassazione sui consumi »; e continuava facendo appello al patriottismo delle classi dirigenti della nazione perchè si imponessero i sacrifici necessari.

In Italia voi fate appello al patriottismo dei lavoratori soltanto. Voi li avete elogiati, li avete osannati, avete loro elevato inni al suono delle fanfare e tra l'ondeggiare delle bandiere, quando sono partiti per l'Africa. Ebbene, voi dovrete anche saper dare al popolo italiano quelle soddisfazioni a cui ha anche maggior diritto dopo che ha compiuto il dovere di patriottismo, a cui lo avete chiamato, e che era il solo dovere di patriottismo, che avesse la possibilità e la capacità di compiere. Perchè nessun altro patriottismo, nessun maggiore sacrificio, voglio dire, in quest'ora il popolo italiano, il popolo dei lavoratori può sopportare, al di là dei limiti estremi di tassazione a cui lo avete portato.

Il popolo italiano ha bisogno, onorevoli colleghi e onorevoli ministri, di sgravi; ha bisogno di una liberazione da quella tassazione enorme a cui è costretto, e non ha bisogno certo di sentirsi nuovi pesi. E se nuovi pesi doveste porre sul patriottismo di qualcuno, poichè i lavoratori hanno esaurito intero il contributo del loro patriottismo andando a combattere in Africa, voi dovrete porre questi tributi sul patriottismo delle classi ricche, che hanno visto i lavoratori andare in Africa, che hanno promesso di pagare, ma che non conoscono alcuna ragione di pagare ora che è venuto il momento dello scotto. (*Vive approvazioni all'estrema sinistra*).

Non solo in altre nazioni si è imposta una tassa sui ricchi per far pagare ad essi i maggiori oneri militari, non solo si è imposta questa tassa da Governi illuminati, da Governi liberali, da Governi radicali, radicali nel senso più inglese che italiano (*Commenti*), per colmare i *deficit* dei bilanci.

Questi Governi, ai cui esempi dovrete ispirarvi, hanno imposto milioni ai ricchi anche per un'altra ragione; e cioè per cominciare l'era delle riforme sociali.

In Inghilterra il bilancio di Lloyd George è stato poggiato sopra un binomio, che non è quello del bilancio italiano. Il bilancio italiano dice: *deficit* e nuove tasse; il bilancio inglese, quello di Lloyd George, dice:

nuove tasse per i ricchi e nuove riforme per i lavoratori; tasse sul reddito e tasse sul capitale, riforme sociali e pensioni per la vecchiaia e pensioni per la invalidità.

Questo bilancio, che si pretese essere un bilancio socialista, mentre non era che un razionale bilancio borghese, per un certo equilibrio nei conflitti della società capitalistica, questo bilancio si differenzia enormemente da quello che è il bilancio italiano, in quanto che, se domandava nuovi sacrifici alle classi ricche, li domandava per realizzare le riforme sociali a vantaggio dei lavoratori.

Laonde, onorevoli colleghi, la distanza, tra la borghesia italiana e quella borghesia, tra il nostro Governo e il Governo inglese è tale per cui il Governo e la borghesia inglese diventano ancora più grandi. Perchè la borghesia italiana non vuole nemmeno sostenere gli oneri, che derivano dalle spese della guerra, voluta da questa classe, alla quale è riuscito di trascinare con tutti i mezzi, che aveva a sua disposizione, il resto del paese.

Questa borghesia non solo non vuol pagare le spese della guerra e della politica che essa patrocina e propugna; ma altresì si guarda bene dall'imporre delle tasse che possano tornare a vantaggio delle classi lavoratrici.

Ora noi vi diciamo questo: almeno, se non volete imporvi tasse per realizzare riforme a vantaggio delle classi operaie, pagate il vostro debito, fate che i Governi impongano a voi, classe dirigente, che avete voluto la guerra, le tasse, che riescano a colmare il disavanzo, a ripristinare il pareggio nel bilancio dello Stato; pareggio, che voi avete compromesso, disavanzo che avete mantenuto, che avete accresciuto con la vostra politica.

E voi, che dite di essere monarchici, di essere realisti, voi, che tenete alla parola del Re, fate almeno che questa parola non possa essere paragonata ad una cambiale non pagata alla scadenza, che resta però sempre sopra di voi, perchè il Re personalmente non può pagarla, secondo la Costituzione, anche se la lascerete andare in protesto.

In sostanza, onorevoli colleghi, il bilancio inglese, a differenza di quello italiano, ha sistematicamente applicato in tutti i sensi l'idea fondamentale dell'imposta dei redditi non provenienti dal lavoro, dando così un bell'esempio per la soluzione dei

problemi in materia di riforme finanziarie e fiscali agli altri Governi ed agli altri paesi. (*Vivissime approvazioni*).

PRESIDENTE. Vuol riposare, onorevole Merloni?

MERLONI. Se me lo permette...

PRESIDENTE. Si riposi pure.

(*L'oratore si riposa brevemente e riceve molte congratulazioni*).

PRESIDENTE. L'onorevole Merloni ha facoltà di riprendere il suo discorso.

MERLONI. In questa discussione a noi incombe un altro compito, ed è quello di fare un'analisi minuta del progetto, che discutiamo, per dimostrare quali a nostro parere potrebbero essere le fonti di nuovi redditi per lo Stato.

Ho già accennato alla politica di altri Governi e ad alcune delle riforme veramente radicali per un Governo coraggioso. Ma oltre a questo, noi sentiamo realmente il dovere di indugiarsi sul progetto con critiche specifiche poichè qui e fuori di qui, nella stampa, si dice che noi facciamo semplicemente un ostruzionismo da *sport*, per dare una prova della resistenza dei nostri polmoni, per dare un saggio della nostra oratoria più o meno efficace. Noi quindi abbiamo l'obbligo di dire alla Camera quali siano le ragioni tecniche concrete di opposizione al progetto. Ma mi si vorrà consentire, per ciò che riguarda la critica specifica del progetto governativo, che potremmo fare pure fin da ora, mi si dovrà consentire che il terreno più adatto sarà la discussione degli articoli.

Allora, in quella sede, potremo dire perchè riteniamo gravoso l'aumento della aliquota, che il ministro delle finanze, insieme col ministro del tesoro, ha stabilito per la tassa di successione, che viene ad aggravare l'aliquota, che, secondo il progetto Facta, doveva dare soltanto sei milioni e che dovrebbe invece dare col presente disegno sedici milioni. Se appariva dunque già gravoso il progetto Facta, figuratevi se non debba risultare... (*Interruzioni*).

RUBINI, *ministro del tesoro*. È in errore!

MERLONI. No, onorevole ministro del tesoro; ella non ha inteso perfettamente il mio rilievo. So bene che il disegno Facta prevedeva un maggiore introito di 24 milioni dalle tasse di successione. Ma in ciò era compreso anche il reddito della imposta globale sul totale dell'asse ereditario, che l'attuale progetto ha soppressa, e vi era compresa per 18,700,000 lire. Il che significa

che l'aumento delle aliquote influiva solo per 5,300,000 lire nel prodotto complessivo delle tasse di successione. Viceversa il progetto, che discutiamo, mira a ricavare 16 milioni dall'aggravamento delle aliquote e interamente da esso. Avevo dunque ragione di dire che, sotto questo aspetto, è stato inasprito il regime del progetto precedente, con un maggiore aggravio di 10 milioni e 700,000 lire. *Approvazioni all'estrema sinistra*).

Ma di ciò, e del vostro concetto antidemocratico, per cui avete creduto di abbassare il limite della tassazione alle quote di lire 10 mila, e di colpire quella, che è la trasmissione della piccola proprietà, nata in gran parte dal lavoro, e di altri punti concreti e manchevoli del disegno di legge, parleremo alla discussione sugli articoli.

Qui, in tema di discussione di ordini del giorno, noi abbiamo il dovere di prospettare le questioni da un punto di vista generale, perchè nella discussione generale si debbono affermare le grandi direttive, che orientano l'opinione pubblica, e che, approvate, o no, dalla Camera, potranno orientare il Governo in un senso o nell'altro.

Anche qui permettete che io vi prospetti alcune delle riforme, che sono state adottate all'estero, che si potrebbero, per somiglianza di situazione e di condizioni, applicare anche da noi, e che applicare certamente si dovranno con l'andare del tempo.

Sul terreno della nazionalizzazione voi vi siete già messi con l'avocazione delle ferrovie allo Stato, col riscatto dei telefoni, col monopolio delle assicurazioni. Perchè dovrete arrestarvi a questo? Altri paesi sono andati molto più innanzi.

Non vogliamo ora qui riandare tutte le applicazioni, che di questo concetto e di questo principio si sono compiute all'estero. Sarebbe fare un vero discorso ostruzionistico, il che non è nei nostri intendimenti.

Noi vogliamo accennare solo ad alcune delle più importanti, a qualcuna che abbia più analogia con quelle, che sono le possibilità concrete di applicazione nel nostro paese.

Ora io, studiando questo fatto sociale, ho trovato, e del resto lo sapete anche voi, che, per esempio, in Norvegia è avvenuta già la nazionalizzazione delle forze idrauliche; e che in un paese, come la Sassonia, ricco di miniere di carbon fossile, lo Stato ha acquistato dei vasti terreni, circa nove mila ettari, per esercitare direttamente le

miniere e per trarne il carbon fossile necessario alla attivazione delle ferrovie dello Stato sassone.

In Russia, ed anche nella Svizzera, vi è un progetto per la statizzazione del commercio e della esportazione dei cereali.

Sarebbe opportuno dimostrare come anche in Italia si potrebbe applicare un simile regime, avvalendoci dell'impalcatura creatasi, sotto gli auspici del monarca, con l'Istituto internazionale d'agricoltura, che doveva essere qualche cosa come l'applicazione di un socialismo regale nel nostro paese, e che io fin dal primo momento, modestamente, non ho ritenuto potesse dare risultati di tal genere od altri somiglianti. E le mie osservazioni sembrarono allora eccessive; ma, ad ogni modo, con questa impalcatura, con gli studi susseguiti, con la base che ci può dare quell'Istituto, noi certo potremmo fondare positivamente una statizzazione anche del commercio dei cereali.

Ma c'è un esperimento ancora più adatto ad illustrare come nel nostro paese si potrebbero utilizzare immense forze economiche, che ora restano completamente inutilizzate.

L'esempio, che devo citarvi, si riferisce ad un paese molto lontano: all'Australia. Ma il parallelo è perfetto, perchè si riferisce ad un campo di attività economica, che, tanto in Australia quanto in Italia, si può dire costituisca una identità.

Prima vi devo dire perchè in Australia questo progetto fu applicato.

Voi ci accusate spesso di non avere idee concrete, di non venire qui con progetti positivi e pratici, ci accusate di non portare un altro *omnibus* finanziario in contrapposto con quello del Governo, di non portare proposte nostre in contrasto alle proposte del Governo.

Orbene, noi vi portiamo quello, che il movimento socialista operaio ha saputo fare in quei paesi, in cui è riuscito a conquistare lo Stato.

In Italia, è vero, siamo lontani da questo. Ma consentite al nostro internazionalismo di esprimere la sua grande soddisfazione nel constatare che mentre invociamo la medesima politica in Italia, mentre invociamo che sia fatta in Italia la politica proletaria di altri paesi, vediamo voi, quando vi mettiamo dinanzi la politica delle classi borghesi, già applicata in altri paesi, non avere il coraggio, nè la forza di applicarla. Ora noi vi indichiamo il partito operaio dell'Australia, che è diverso dal partito socia-

lista italiano, ma che trae la sua origine, la sua essenza, il suo spirito, la sua politica dagli interessi delle grandi collettività del lavoro, e quindi della grande maggioranza del paese, di questo partito operaio, che, andato al potere in Australia, ha applicato una politica, che noi ci augureremmo riusciste ad applicare in Italia, perchè, se così fosse, se dal Governo noi vedessimo adottata una politica, che in altri Stati rappresenta la politica delle classi lavoratrici, noi certo, senza indugi e senza incertezze, poichè siamo positivisti, poichè siamo pratici, e vogliamo veramente l'interesse delle classi lavoratrici per il loro sollevamento morale e materiale, non esiteremmo un momento a suffragare coi nostri voti siffatta politica e a fronteggiare l'ostruzionismo, se questo venisse da altre parti della Camera.

Ora in Australia il partito socialista... (*Interruzioni a destra*).

Rispondo subito: non c'è bisogno di andare in Australia per trovare questa Australia, di cui noi parliamo. Essa è in Italia. E se io ne parlo, è perchè quell'Australia si trova qui; e quella politica australiana i vostri governanti potrebbero, se volessero, applicarla anche in Italia.

Vi dirò in che cosa consiste questo progetto, che il partito operaio australiano, maggioranza nel Parlamento, ha approvato dopo averne fatto formale promessa ai propri elettori.

Come noi veniamo qui, perchè abbiamo un mandato preciso dagli elettori delle classi operaie, a sostenere questa politica e queste ragioni, e manteniamo fede agli impegni della nostra politica, così il partito operaio e socialista australiano, andato al potere, non ha fatto come tutti i Governi borghesi, i quali, dopo le elezioni, hanno dimenticato sempre le promesse fatte; ma il partito australiano, andato al potere, ha mantenuto e realizzato quegli impegni che aveva solennemente presi dinanzi al corpo elettorale.

Questo progetto australiano, che ora è legge, impone un'imposta fondiaria progressiva sulle grandi proprietà rurali australiane, tenute di solito incolte come in molte parti d'Italia (cominciamo quindi con stabilire il parallelismo, l'identità perfetta), o tenute a pastorizia, come in Italia. La coltura intensiva anche in Australia non è opera che della media e della piccola borghesia. Riconosco però subito che in Italia in alcune regioni la grande proprietà sa

attuare un'ottima coltura intensiva; ma questa è una eccezione che costituisce una proporzione minima nei domini di tutta la grande proprietà italiana, e non cambia in alcun modo quello che è purtroppo la dolorosa situazione di fatto in Italia, che cioè la immensa maggioranza della grande proprietà è tenuta incolta, è tenuta a pastorizia, e rende infinitamente meno di quello che la coltura intensiva potrebbe a tali terreni far rendere.

L'assenteismo è un fenomeno australiano della grande proprietà, ed è un fenomeno italiano del latifondo. In entrambi i paesi abbiamo il medesimo fenomeno: latifondo e coltura intensiva. Orbene, vi sentireste voi il coraggio di applicare alla grande proprietà italiana e al latifondo le tassazioni che in Australia hanno saputo applicare alla grande proprietà australiana?

Io sono rappresentante di un collegio, di una regione la quale è percorsa lungo la linea ferroviaria, da più di 100 chilometri, e che dal mare si solleva fin su alle montagne per oltre 30 o 40 chilometri. In questa vasta estensione non vivono che 150 mila abitanti: la settima o l'ottava parte di quelli che potrebbero trovare lavoro e ricchezza in quella regione. In essa sono alcuni pochi grandi proprietari. La piccola proprietà è soltanto relegata nella parte più alta della Maremma; ma nella parte piana, fino al mare, voi avete enormi estensioni appartenenti a grandi signori, i quali mantengono presso che incolta quella terra ferace e mantengono incolte amene colline, le quali potrebbero essere trasformate meravigliosamente con la coltura intensiva; le mantengono magari a piccoli boschi per caccie riservate; e non stimolano nemmeno lo Stato a compiere quelle opere di bonifica che sono necessarie perchè quella fertile e meravigliosa regione, che fu già centro di una splendida civiltà, civiltà materiale e artistica, morale e sociale, possa ritornare nuovamente ai suoi antichi splendori. (*Approvazioni*).

Ed è forse sola la Maremma che si trova in queste condizioni? Quante terre d'Italia vegetano nelle medesime condizioni per l'incuria dei proprietari, per l'incuria dello Stato? Devo dire anche dello Stato. Anzi, se permettete, onorevoli colleghi, poichè qui in questa Camera sentiamo spesso dal banco del Governo ripetere l'accusa che tutto si pretende dallo Stato, devo aggiungere, a onore di proprietari della Maremma, che in alcune zone essi hanno anticipato sull'opera

che avrebbe doverosamente dovuto spiegare lo Stato. Ma con quale risultato? Vedete: a poca distanza da Grosseto, dopo che una vasta plaga è stata in gran parte rigenerata, due minuscoli fiumiciattoli, solo perchè trascurati dallo Stato per anni e anni, in questo mese di giugno (chi è passato per la linea da Pisa a Roma ha dovuto assistere allo spettacolo) travalicando dai loro letti, hanno allagato più di mille ettari di terreno coltivato, distruggendo le messi, cagionando danni ai proprietari, cagionando danni ai lavoratori, emanando miasmi pestilenziali, di modo che in quella regione, che, in parte era redenta già dalla malaria, voi avrete, se non sarete pronti nei rimedi, una recrudescenza di questo malanno nella prossima estate.

Ora, dicevo, non solo la Maremma, ma quante regioni d'Italia si trovano in queste condizioni? E quando io sentivo ieri sera quello che diceva l'amico Mazzoni, il quale è riuscito a portare qui dentro una delle tante voci, più che delle tante voci, delle vibrazioni speciali che sono ignote a voi e sono le note nuove dell'animo e dello slancio popolare; orbene, quando io sentivo parlare ieri sera il nostro Mazzoni, il quale descriveva gli emigranti che vanno all'estero carichi dei loro dolori e della loro miseria, come fanciulli che scherzano andando incontro all'ignoto, io pensavo che essi avrebbero potuto fare un viaggio più breve, che essi avrebbero potuto e potrebbero trovare in questa nostra Italia, prima che sia giunto il tempo in cui le sia possibile permettersi il lusso di rovesciare l'eccesso delle sue energie al di fuori, il modo di collocare qui le miserie e i dolori, le speranze e le aspirazioni, i bisogni e le esigenze loro che voi, con la vostra politica, cacciate quotidianamente in misura sempre maggiore, voi, nazionalisti, fuori dei confini della patria. (*Bene!*)

In Australia, dicevo, in condizioni identiche, il partito operaio ha emanato una legge. Il Parlamento australiano, col Governo del partito operaio, ha emanato una legge per la quale le proprietà fondiarie del valore da 125 mila a 250 mila lire non compreso il *plus-valore* dei miglioramenti, sono colpite da imposta annuale del due per mille, le proprietà da 250,000 a 370,000 del quattro per mille; da 375,000 a 500,000 del cinque per mille; da 500 a 600,000 dell'otto per mille; dell'uno per cento da 625,000 a 750,000; dell'1.20 per cento da 750 mila a un milione; dell'1.40 per cento da un mi-

lione a un milione e mezzo; e dell'1.60 da un milione e mezzo in su.

L'imposta, dice pure il progetto, sarà aumentata di metà per i proprietari assenteisti o non esercenti la conduzione dei fondi. Così un proprietario che possieda più di un milione e mezzo di terra, che risieda in città, pagherà il 2.40 per cento. Come in Australia, vi sono numerosissimi proprietari in Italia che si trovano in queste condizioni: voi potreste imporre ad essi una tassa uguale; e che sarebbe certo una tassa proibitiva, perchè, come in Australia, essi mantengono le terre a pastorizia o a ben poco di diverso; per modo che non avrebbero nessun interesse a mantenere le terre e a pagare la tassa, e dovrebbero vendere le terre stesse allo Stato.

Come si fa in Australia si potrebbe fare in Italia, quando congegnaste la nazionalizzazione parziale delle terre, cioè delle terre improduttive, la congegnaste con l'istituto delle affittanze collettive. Taluno di qualche altro settore della Camera preferirebbe congegnare questa nazionalizzazione con la piccola proprietà, io dico con le affittanze collettive, perchè sui terreni dello Stato avreste tali sviluppi di affittanze collettive e di coltivatori, che vi compenserebbero ad usura di ciò che paghereste ai proprietari, senza dire che con l'aumento della ricchezza nazionale verrebbe lo Stato messo in miglior condizione di rifornire le sue casse, in modo da poter fare una buona politica a vantaggio veramente delle classi lavoratrici.

Un altro mezzo per arrivare a ciò consiste nella diminuzione di alcune spese, come è stato indicato da altri colleghi. Il collega Ruini ha parlato esaurientemente della semplificazione dei servizi della nostra organizzazione burocratica. Io potrei parlarvi della diminuzione di spesa in un altro campo, argomento questo che corrisponde alle nostre vedute: voi potreste, cioè, ricavare un margine al bilancio in *deficit* dalla riduzione delle spese militari.

Voci al centro. Non è nuova questa! (*Rumori all'estrema sinistra*).

MERLONI. È nuova semplicemente perchè voi continuate nella vostra politica, e noi dobbiamo quindi proseguire dal canto nostro a combattere il vostro indirizzo. La nostra idea sarà nuova finchè non avrete accettato una diminuzione o un consolidamento delle spese militari.

Questa idea ritornerà qui continuamente, e sarà qui e fuori di qui riaffermata; per-

chè se vogliamo fuori di qui suscitare quelle energie che diano un altro indirizzo alla politica tributaria dello Stato, dobbiamo nel medesimo tempo esplicitare una propaganda perchè queste energie cooperino alla riduzione e al consolidamento delle spese militari.

Internazionalisti voi dite che noi siamo, e ci vantiamo di essere internazionalisti anche per gli effetti che ciò porterebbe nella politica interna del nostro paese, nella politica finanziaria, tributaria e sociale.

Finchè voi farete questo vostro internazionalismo borghese, cioè, un internazionalismo di concorrenza con le altre borghesie, mentre noi intendiamo di fare un internazionalismo di affiatamento col proletariato degli altri paesi, finchè voi farete questo vostro internazionalismo ne risentiremo sempre gli effetti deleteri nella politica interna. Voi contribuirete a mantenere in Europa l'anarchia internazionale che regna ora, voi vi avete già contribuito in grande misura con la guerra libica, voi vi contribuirete ancora alimentando le spese militari, finchè non avrete qualche puntata di arresto da parte delle masse popolari che vi intimeranno il basta. (*Interruzioni*).

Tra poco parlerà il presidente del Consiglio e sentirete dall'onorevole Salandra l'interpretazione del vostro stato di animo. Lasciate intanto che noi affermiamo queste che sono le ragioni supreme della nostra battaglia e che vanno al di là del nostro paese, perchè noi troviamo della politica che voi fate gli effetti dannosi nella ripercussione che essa ha a danno della grande maggioranza del paese. Voi non tenete conto della depressione di quelle che sono le condizioni economiche e sociali del popolo italiano in questo periodo. Voi fingete di ignorarle, forse sperate che qualche miracolo vi tragga d'impaccio, sperate che il paese, come ha fatto nel passato miracoli di risurrezione economica, riesca a rimarginare le ferite senza che esso risenta troppo il sacrificio della politica che voi avete voluta; voi sperate questo, v'illudete o sarà anche vero, ma non è giusto che tutto attendiate dal popolo; tutto attendiate dalle masse popolari. (*Bene! all'estrema sinistra*).

Gli ultimi avvenimenti, onorevoli colleghi, non hanno ammaestrato abbastanza le classi borghesi e il Governo italiano; li avete considerati con troppa leggerezza, troppo dal punto di vista della legge ri-

gida del Codice penale, non li avete considerati nella loro intima psicologia. Voi non avete veduto cos'è e donde viene tutto questo sommovimento, quale sia la radice di questa esplosione che voi avete scorta da un momento all'altro nel nostro paese. Ma credete proprio che soltanto perchè in una città un conflitto è avvenuto tra la forza pubblica e i cittadini, solo per questa ragione si siano avuti sommovimenti in tutta Italia; credete che solo per questa ragione i cittadini siano andati volontariamente sulle piazze, siano insorti, abbiano gridato le loro proteste? È solo per questo, o non è perchè voi siete stati ciechi, non avete ascoltato le voci profonde che salgono dal popolo, dai suoi dolori, dalle sue sofferenze, e non volendo ascoltare queste voci, agite e giudicate con i criteri degli antichi Governi? Ma voi dovete avere invece un altro animo; se non lo avete voi, lo avrà il popolo.

Noi siamo qui semplicemente per essere gli echi di quelle voci, anche se non abbiano la potente efficacia di quei movimenti. Ma confessate che quel movimento vi ha colpito, vi ha invitato a cercarne le ragioni.

Noi siamo qui insieme con voi per cercare di spiegare questi fenomeni; e perchè voi vi mostrate contraria a questa ricerca? Ecco tutte le relazioni, tutti i lavori economici e statistici di questi ultimi anni che conclamano il disagio, la miseria, la disoccupazione, la fame, che si sono lamentate in quest'ultimo periodo. Tutto ciò produce il ribollimento dell'odio che cova sempre nell'animo umano, e gli antichi istinti più selvaggi e magari più barbarici della prima età tornano a galla, quando c'è la condizione psicologica e sociale per cui essi affiorano nell'anima e dall'anima traboccano nell'azione. Ora se questo è, perchè volete rifiutare di comprendere la gravità dei fatti che sono avvenuti, e vi volete gingillare con le piccole misure di polizia, le quali lasciano inalterata e immutata la situazione delle cose e cioè questa psicologia del popolo, che è l'effetto della miseria, della fame e della disoccupazione? (*Bene!*)

Voi un tempo ci consideraste come gli assertori dell'odio di classe; noi invece desideriamo che il nostro paese attinga quella condizione economica e sociale per cui la vita politica, come la vita economica, possa svolgersi secondo un ritmo, un andamento normale di evoluzione.

Questa è la nostra teoria e la nostra azione: non siamo noi che creiamo le esplosioni dell'odio, è la politica vostra di que-

sti ultimi anni, che ha creato una condizione di cose intollerabile nel nostro paese.

Modificate quella politica, e avrete una condizione di cose diversa, avrete quello svolgimento normale che è nel desiderio anche nostro, e che voi avete torto di rimproverare che non si compia ora, quando noi siamo qui appunto per esporvi le ragioni per cui questa evoluzione pacifica è resa assai più ardua, e per dimostrare che tutta la responsabilità ricade su di voi.

Certo, voi siete riusciti a trascinare il popolo alla guerra libica in un momento di entusiasmo; perchè nelle folle c'è ancora l'istinto atavico della violenza. E il popolo italiano, il quale è generoso e sentimentale, può avere pianto in silenzio tutte le sue lagrime per le proprie vittime, per i propri figli che avete voluto dare in olocausto all'Africa sirenica, insidiosa e vendicatrice.

Ma il popolo italiano ha anche fiducia nelle sue forze e nelle forze della razza, e se ha fatto questa insurrezione contro di voi, la prima insurrezione dopo la guerra, l'ha fatta, dovete convenirne, attraverso il suffragio universale, ha combattuto la sua battaglia attraverso la scheda; e soltanto quando ha visto fare dall'onorevole Salandra il gesto della proibizione dei comizi per il giorno dello Statuto, quando ha potuto intravedere una minaccia alla sua libertà, allora è insorto, perchè al di sopra di tutto bisogna che rimanga la libertà che è necessaria per lo sviluppo economico e sociale del paese.

Ora io non credo che tutta la borghesia italiana sia consenziente in questa politica, contraria alla politica delle classi lavoratrici.

Credo e spero ancora che vi sia una parte della borghesia italiana che voglia separare la sua responsabilità, e se corresponsabilità ebbe nel passato, voglia farne ammenda con una politica avvenire radicale e coraggiosa.

Noi, per conto nostro, continuiamo questa nostra battaglia qui e fuori di qui; la combattiamo sereni e fiduciosi e, lasciate anche dire la parola orgogliosa, non solo sereni e fiduciosi, ma per una intuizione che io sento sorgere dalla mia sincerità commossa, col sentimento profondo che essa sarà invincibile. Noi consideriamo questa tribuna come uno spalto dal quale con tutte le energie, con tutto lo slancio della nostra propaganda ci protendiamo verso il paese, perchè il paese abbia una

politica che sia di reazione alla politica rovinosa fatta in questi ultimi anni. (*Vive approvazioni e applausi all'estrema sinistra — Molte congratulazioni.*)

PRESIDENTE. Segue l'ordine del giorno dell'onorevole Altobelli:

« La Camera, convinta che chiedere, nei momenti attuali, nuove imposte alla nazione, economicamente stremata dalle enormi spese della malaugurata conquista libica, equivale ad una vera provocazione per le categorie medie e più umili dei contribuenti, respinge i provvedimenti finanziari proposti dal Governo ».

Non essendo presente l'onorevole Altobelli, quest'ordine del giorno s'intende ritirato.

Segue l'ordine del giorno dell'onorevole Montemartini:

« La Camera, considerando che i provvedimenti proposti dal Governo renderanno più difficili le condizioni dei comuni rurali, passa all'ordine del giorno ».

Non essendo presente l'onorevole Montemartini, anche quest'ordine del giorno si intende ritirato.

Segue l'ordine del giorno dell'onorevole Brezzi:

« La Camera, auspicando con unanime consenso una prossima riforma tributaria la quale lasciando in valore tutte le energie economiche della Nazione difenda la piccola proprietà e colpisca il reddito globale di ogni cittadino; constatando che la ragione fondamentale ed urgente dell'odierna proposta di provvedimenti tributari sta nella difesa della solidità del bilancio dello Stato; approva i provvedimenti stessi ».

Chiedo alla Camera se quest'ordine del giorno sia appoggiato.

(*È appoggiato.*)

Essendo appoggiato, l'onorevole Brezzi ha facoltà di svolgerlo.

BREZZI. Il mio ordine del giorno, pur approvando la collaborazione dei diversi partiti a una riforma tributaria, la quale lasciando in valore tutte le sane energie economiche del paese difenda la piccola proprietà e colpisca il reddito globale di ogni cittadino mira sostanzialmente all'urgenza di provvedere alla solidità del bilancio che per me si identifica col decoro del paese, con la garanzia della sua sicurezza esterna e interna.

Ma il modo più degno per me di manifestare coerenza al mio ordine del giorno, è quello di non prostrarre anche di poco con la mia parola l'esame specifico dei provvedimenti proposti, anche se ciò toglia a me il vivo compiacimento che potrebbe essere comune a tutti noi di esprimere un parere sull'odierno importantissimo problema della pubblica finanza.

Oratori di quella parte della Camera, ieri e oggi, con parola vibrante, che ha fatto pulsare i nostri spiriti, hanno sostenuto la necessità di provvedimenti sociali a favore delle classi diseredate del popolo.

Ma l'onorevole Casalini che encomiava la sincerità ammise che il problema dell'elevazione economica dei lavoratori si integra con quello dell'elevazione del popolo. Orbene, all'onorevole Casalini sociologo, dico *necessitas legem facit, non ipsa accipit*, e con questo finisco.

Voi provvederete altamente e degnamente all'educazione del popolo, quando collaborerete con noi a renderlo conseguente alle odierne gravi necessità della gran madre comune. (*Vive approvazioni — Rumori e commenti all'estrema sinistra.*)

PRESIDENTE. Pare che da questa parte non vogliano collaborare in niente! Tiriamo avanti.

Segue l'ordine del giorno dell'onorevole Treves:

« La Camera decisa ad attuare i principi della giustizia sociale nel regime finanziario respinge i provvedimenti finanziari proposti dal Governo ».

Domando se sia appoggiato.

(*È appoggiato.*)

Essendo appoggiato, l'onorevole Treves ha facoltà di svolgerlo.

TREVES. Venendo non diciottesimo ma l'ultimo, ho il mandato preciso di essere altrettanto riassuntivo quanto dovettero essere analitici i miei amici, perchè devo presentare l'epilogo, porre la questione, abbandonare gli sviluppi che furono vasti e, consentitemi di dirlo, anche eloquenti. In sostanza mettiamo così il dibattito: da una parte la gran maggioranza, la quasi universalità di questa Camera, se ne togliamo il settore socialista, la quale è più o meno apertamente convinta della ragione per la quale combatte il Governo: che le spese della guerra di Libia e le prossime spese militari e navali, che ne sono l'assoluta conseguenza, debbano essere smal-

tite dal bilancio ordinario dello Stato, mantenute attraverso i balzelli che colpiscono le classi povere col dazio sul grano, sullo zucchero e via dicendo.

E poichè il bilancio in questo momento appare insufficiente al bisogno, portate innanzi i provvenimenti tributari per integrarlo. Da parte nostra, invece, si oppone un'idea molto semplice, semplicista anche, infantile se volete ancora, che ci avete messa voi altri in testa in altri momenti, cioè, che la borghesia, la quale volle la guerra, deve onestamente pagarsela. È questo possibile? Tecnicamente abbiamo esempi che rispondono al caso nostro e che furono già rammentati.

Il Caillaux presentò fuori del bilancio le spese per l'occupazione del Marocco, 233 milioni; inoltre pose a parte, sempre fuori del bilancio, 1,414 milioni per provvedere al programma navale e militare da coprirsi con provvedimenti straordinari che colpiscono il reddito delle classi agiate e, se questo non basta, portano via una quota parte del capitale. Questo secondo sistema fu accolto invece dalla Germania con altro esempio che fu molto citato e su cui è inutile riferirsi. Si è risposto in questa discussione: ma quella è una politica finanziaria da paesi ricchi, ove l'accumulazione capitalistica è grande; noi non apparteniamo disgraziatamente a quei paesi, siamo poveri! Posso e devo rispondere: se siamo poveri, perchè facciamo la politica dei ricchi? Ma siamo poi così poveri? Se siamo poveri o ricchi è un dato storico e finanziario che cambia secondo la stagione. Quando si trattava di scaldare la fantasia, eravamo ricchi sfondati: anche nella relazione dell'onorevole Giolitti, che precedette i comizi elettorali, si indicavano sette indici meravigliosi dello sviluppo capitalistico del nostro Paese: l'aumento degli introiti negli ultimi esercizi; il prodotto delle ferrovie cresciuto in due anni di 41 milioni; il prodotto delle poste aumentato di 20; le riserve metalliche degli istituti di emissione cresciute di 67 milioni; i depositi delle casse di risparmio aumentati di 128 milioni; l'aumento grande dell'importazione e della esportazione. Che più?

Per l'onorevole Giolitti anche l'aumento della popolazione rappresentava un aumento di ricchezza, anche le donne d'Italia figliavano molto per fare più bello l'ultimo trionfo dell'onorevole Giolitti.

Eravamo molto ricchi allora, ed in un momento di grave discussione parlamen-

tare, quando si trattava di approvare il decreto di piena sovranità sulla Libia, avendo l'amico mio onorevole Turati fatta un'allusione letteraria su quest'umile Italia, per poco non fu subissato dalla Camera.

Ma ora che si tratta di pagare lo scotto, come diceva il mio amico Merloni, si assume altro atteggiamento: si guarda in aria, molti sono in collera verso di noi, la nostra condotta ostruzionistica è uno scandalo. Ora siamo poveri!

L'onorevole Toscanelli, con molta diligenza, ha fatto passare in rivista tutti i metodi coi quali si può misurare la ricchezza delle nazioni: ha detto che gli ottanta miliardi della ricchezza italiana e i cinque o sei miliardi di rendita, sono una cosa compassionevole in confronto ai tre o quattrocento miliardi della Francia, della Germania e dell'Inghilterra. Non c'è che farci! Però l'onorevole Giolitti, che conosce un po' la Camera e le cose di questo mondo, discutendo l'onorevole Graziadei sopra una delle ultime relazioni del ministro Tedesco, lo interruppe osservando che la Camera non aveva mai permesso che si colpissero le classi ricche.

La verità è che adesso si vanta, per sfuggire agli obblighi sacrosantamente contratti, la povertà... delle classi ricche.

Non c'è che farci! Bisogna venire al sistema che la guerra deve essere pagata dai poveri, perchè i ricchi non ci sono.

Del resto, è nelle tradizioni. Da che mondo è mondo, dicono i miei amici intransigenti, hanno sempre pagato i poveri per i ricchi. La tradizione è antica e non saremo noi, untorelli socialisti, che per ora possiamo rimuoverla.

Sta bene! Ma qualcosa è mutato. Due cose hanno fatto mutare, secondo noi, il fatalismo di questa condanna: la scuola ed il suffragio universale. La scuola, la quale contribuisce ad aprire le menti e a far loro vedere i contrasti di interessi tra le classi; il suffragio universale, che fornisce l'arma per combattere a difesa degli interessi di classe.

In forza della scuola e del suffragio universale, noi siamo qui ad accertare il tradimento della borghesia italiana alle proprie promesse e lo denunciato, persuasi che nessun regime vive e si mantiene quando va man mano acquistando la coscienza della propria illegittimità morale.

Ecco la ragione delle nostre denunce e

della nostra resistenza. In fondo, ciò è ancora un omaggio reso alla maggioranza.

Noi siamo qui per accertare, fra l'altro, sul finire della discussione che ha avuto luogo su questa materia, che la classe capitalistica italiana riconosce l'enorme evasione che essa rappresenta nei contributi dovuti, sia rispetto alla ricchezza mobile (tanto per i ceti professionisti quanto per i ceti finanziari) come per rapporto allo sviluppo che le terre e le rendite italiane vanno da trent'anni (mentre la fondiaria rimane tal quale) enormemente guadagnando e di valore intrinseco e di valore venale.

E allora ci richiamiamo a questa premessa che è pure uscita dalla discussione. Io non faccio che riassumere in sintesi la premessa che deve essere indeclinabile dopo le confessioni e le ammissioni avvenute, della necessità di modificare i modi di accertamento, prima di imporre le nuove tasse.

E soprattutto, se queste nuove tasse vengono, come è stato dimostrato, a violare la promessa che non avrebbero colpito, nè direttamente, nè indirettamente, le classi povere, la ragione della nostra opposizione si fa legittima ed evidente.

Quale opposizione? L'ostruzionismo? Diciamone una parola, perchè è opportuno esser chiari.

Dell'ostruzionismo si può avere il concetto preciso e tecnico ed il concetto che è nell'abuso di linguaggio di questa parola.

Ostruzionistica oggi in Italia s'intende ogni discussione che vada un po' in lungo e annoi i colleghi. Ostruzionistico è un discorso che non rispetta i 30 o 35 minuti e si permette di durare un'ora o un'ora e mezza. (*Commenti*).

È ostruzionismo la discussione in cui gli oratori, in luogo di badare agli argomenti che strettamente sono inerenti all'oggetto della discussione, cercano di vedere le rifrazioni che lo stesso oggetto ha in campi più vasti.

Era richiamato all'argomento il mio amico Masini mentre illustrava, da par suo, come medico, l'importanza che ha la tassazione sui consumi popolari in rapporto al riflesso che dal punto di vista della medicina sociale questo fenomeno rappresentava.

Ora, con questo concetto, ostruzionistica diventa ogni discussione la quale si appesantisca, si approfondisce alquanto. E accettiamo anche la parola; ma da ciò all'ostruzionismo vero, proprio e tecnico, ci corre assai.

L'onorevole Salandra mi permetta un ricordo personale. Egli stesso e i suoi amici non sono sfuggiti, un giorno, all'accusa di fare ostruzionismo unicamente perchè discutevano, e facevano benissimo, vivamente e intensamente, la questione del monopolio delle assicurazioni.

Anche allora si parlò di ostruzionismo. Era ostruzionismo? Ripeto, nel senso pedestre della parola, era ostruzionismo; ma nel senso tecnico e preciso, ostruzionismo non era.

Orbene, il nostro ostruzionismo, fin'ora, che cosa è stato? È stato il tentativo di portare la Camera a vedere fino in fondo la responsabilità che essa si assume rispetto ai provvedimenti finanziari presenti, non in quanto essi sono episodici, ma in quanto sono indicativi, sintomatici di tutta la politica finanziaria in generale del nostro paese.

E per avere insistito, per avere apportato un certo lusso di illustrazioni, da tutte le parti ci fanno la lezione che noi violiamo la libertà, che siamo i distruttori del regime parlamentare, che siamo violenti.

Questo ce lo dicono i nostri avversari di faccia che hanno sentito il bisogno di redigere un apposito ordine del giorno, che la loro stampa chiama proclama, in risposta all'indirizzo del gruppo socialista ai suoi elettori.

La sinistra costituzionale ha sentito anche essa il bisogno di deprecare l'ostruzionismo.

Dei radicali non se ne parla; ma persino i nostri cugini riformisti, buoni valletti dell'opposizione al servizio della maggioranza, ci vengono spiegando che l'ostruzionismo è la riserva estrema per la difesa della libertà, che vale soltanto per le ore supreme della storia.

Sta bene! Ma sorge anche qui la distinzione che dobbiamo far sempre fra diritto forma e diritto sostanza, senza della quale in realtà facciamo del fraseismo, ma non discutiamo seriamente di politica?

Ora, se entriamo in questo concetto, dobbiamo riconoscere che le elezioni furono fatte con il programma che non sarebbero messe altre tasse, che l'avanzo era sicuro.

Se gravezze fossero state necessarie, per queste si sarebbero chiamati in aiuto soltanto i ricchi.

Con questa promessa che era nel programma governativo, da tutti firmato, voi tutti siete andati avanti agli elettori e ne

avete guadagnato, non voglio dire usurpato, i voti.

Ma poi qui alla Camera le promesse si dimenticarono e vennero avanti provvedimenti politici.

Quanto rispondono quei provvedimenti politici-finanziari alle promesse fatte? Vedete dunque se non è necessaria una discussione che, appesantendosi, metta al corrente il popolo, che non è così oblioso, di quello che si macchina qui dentro!

Perchè se io, in omaggio allo Statuto, non ammetto il mandato imperativo, neanche ammetto l'assolutismo tirannico parlamentare, per il quale la Camera costituita si irride del suffragio universale che l'ha qui mandata. (Bravo! *all'estrema sinistra*).

Non mandato imperativo, ma neanche sconfinato arbitrio del parlamentarismo e, svolgendo questa teorica, io mi sento conservatore parlamentarista più di voi, perchè so che le correnti antiparlamentari, che gli anarchici che ci guatano alle spalle, fanno contropropaganda al suffragio universale, contro l'istituto parlamentare stesso.

Vedete la differenza del linguaggio che c'è fra il candidato e la lotta che fa il candidato. Se le elezioni debbono essere un titolo di vanto, oltre che un mercato di menzogna (ecco quello che non dobbiamo accettare), se dentro lo stesso istituto parlamentare sorge una resistenza, un correttivo (e tale dovrebbe diventare nell'interesse stesso dell'istituto parlamentare, mediante questa forma che chiamate ostruzionismo, ma che non è, perchè invece di distruggere il Parlamento lo salva), se vi è questo correttivo da una parte estrema della Camera, che richiami la Camera ai suoi impegni verso la sovranità popolare, dove sono i sovversivi, dove sono gli anarchici, dove è l'ostruzionismo se non dalla parte vostra? (*Applausi all'estrema sinistra*).

Che cosa era stato promesso alla sovranità popolare; che cosa era stato detto per carpire i voti e costituire la presente maggioranza? Questo. La riforma del suffragio universale avrà come conseguenza necessaria un indirizzo legislativo ed un'opera di Governo diretta a un tempo a conseguire una più elevata condizione intellettuale, morale ed economica delle classi popolari e a promuovere una più intensa produzione che innalzi il livello della ricchezza nazionale, ricordando sempre che, massimo coefficiente di prosperità per un popolo, è la pace sociale

e che solamente un'agricoltura e un'industria fiorenti possono assicurare il benessere delle classi popolari.

Questo diceva il discorso della Corona.

Si può essere più ortodossi di così, onorevole Fradeletto?

Orbene, quanto rispondono questi provvedimenti, che sono l'unico atto concreto della politica del Governo precedente dopo il discorso della Corona e la costituzione della Camera; quanto questi provvedimenti fiscali servono all'elevamento delle condizioni intellettuali, morali ed economiche delle classi popolari? Quanto servono a promuovere gli interessi della produzione? Quanto servono a suggellare la pace sociale? Sinora nessuno della maggioranza ha risposto. Ma poichè noi discutiamo, la maggioranza aveva il diritto di non discutere. Sentiremo il Governo se discuterà solo per tutta la maggioranza o per tutta la Camera.

Ma da parte nostra fu detto e posso dire che non fu contraddetto (perchè anzi dalle manifestazioni di quei banchi si può credere che approvavano) fu detto che questi provvedimenti sono insufficienti al più modesto fabbisogno quale fu calcolato per noi dall'onorevole Graziadei in duecento milioni. Se l'onorevole Graziadei non ha tutti i mezzi per costituire il bilancio assoluto, il torto non è neanche suo, perchè gli elementi abbiamo chiesti con una inchiesta, per conoscere quale sia la spesa reale della Libia e questa non è stata possibile ad alcuno di ottenere.

Si impongono tributi *undique collati*, presi di qua e di là, così senza niente di organico, senza che corrispondano ad una direttiva col proposito piuttosto di moltiplicare e d'incrudelire, di nascondersi. È un fisco che si nasconde, che non vuole venire a parlare direttamente al cittadino tutta la verità del contributo di cui ha bisogno, che cerca di sorprenderlo quasi direi a sua insaputa.

Si è detto che questi provvedimenti compromettono quella riforma tributaria radicale che da tanto tempo si promette e si attende e non viene mai, ma che dovrà venire, per lo sforzo della nostra opposizione che è diretto precisamente a questo, che non soltanto noi vogliamo allontanare dalle classi popolari questo *stock* di aggravii nuovi, ma facendo puntello di questa opposizione, vogliamo obbligare lo Stato a trasformare, nel senso di una mi-

nore iniquità (non è possibile di parlare di giustizia maggiore), il sistema fiscale italiano, in cui è così enormemente prevalente la tassazione sui consumi e sui generi di prima necessità.

Si è detto che aumentando le asprezze sui piccoli conforti della vita si è fatto del moralismo da strapazzo. In realtà quando voi colpite il tabacco e lo spirito, voi sapete che colpite le classi lavoratrici e non è vero che le colpite per stornarle dal vizio, perchè se ciò fosse, quei provvedimenti finanziari vi renderebbero meno ancora di quello che voi calcolate, e sembra che calcoliate assai meno di quello che in realtà vi rendono.

Voi colpite il consumo popolare perchè è il modo più facile e più agevole di continuare nella sperequazione e nella iniquità che avete continuato finora.

Si è detto, e manteniamo la nostra opinione, che questi provvedimenti opprimono la piccola proprietà. Non gemiamo, noi socialisti, sulle sorti della piccola proprietà; ma la piccola proprietà e in quanto è e, in quanto rappresenta uno sforzo in cui capitale e lavoro si riuniscono insieme, merita di essere difesa tanto più che questa piccola proprietà, che forse non risponde a quella legge di accelerazione nella coincidenza capitalistica che dicevamo, si avvia verso la coincidenza capitalistica stessa per la via più sana e migliore, quella del funzionamento modesto dell'associazione di quei piccoli proprietari i quali vengono costituendo fra di loro dei consorzi, nei quali si esplica veramente un principio di solidarietà e di comunanza di produzione, perchè fanno assai più collettivismo di voi che credete mediante il fisco di accrescere la proprietà dello Stato, facendo man bassa sopra i piccoli proprietari che non possono pagare. Ecco perchè dobbiamo pure guardare a questa promessa se l'avete dimenticata.

Noi abbiamo accusato ed accusiamo ancora codesti provvedimenti di opprimere le industrie in un'ora nella quale sono già bersagliate dalla concorrenza americana e nella quale c'è una crisi economica enorme per cui, come dice il nostro manifesto, non sentiamo il bisogno di aggiungere torme di disoccupati alle torme di disoccupati che già esistono.

Noi accusiamo in complesso questi provvedimenti, oltre che come sintomo ed indice generale della vostra politica, come perturbatori di quella stessa opera di ca-

pitalizzazione e di sviluppo della energia produttrice capitalistica che è necessaria, se è vero che in Italia siamo capitalisticamente forti.

Si accusano i socialisti di non far mai delle questioni di produzione ma di fare soltanto questioni di distribuzione. Ciò non è affatto vero; però è abbastanza naturale che noi siamo qualche volta portati un po' a cercare di aumentare la parte che spetta al lavoro nella divisione; ma non è perciò che noi dimentichiamo che l'ufficio essenziale del socialismo è di fare la critica del capitalismo precisamente perchè il capitalismo è quella società nella quale la produzione è minima relativamente alla enormità degli sforzi che si producono, perchè sono sforzi che vengono in collisione fra di loro, e nella quale la stessa libera concorrenza è un si salvi chi può dei produttori che non reggono che sopra una dilapidazione enorme di sforzi e sopra la rovina di una quantità enorme di piccole aziende, è insomma la tirannide di pochi fortunati sopra la generale miseria.

Perciò, dal punto di vista nostro particolare, abbiamo fatto qualche obiezione specifica a questo sistema di provvedimenti.

Noi vi accusiamo di essere dilapidatori del capitalismo prima che nasca; noi vi accusiamo di mangiare in erba il vostro grano; e questa non è saggia politica neppure agli scopi capitalistici della società costituita così come voi volete e come voi difendete; e il risultato è che noi vi domandiamo di tagliare, per il momento almeno, le vostre unghie e di consentire ad osservare le necessità dell'ora presente da un punto di vista, direi quasi, meno burocratico di quello che avete fatto finora.

Voi siete in questo momento sotto una suggestione terribile.

So bene che il tempo non volge opportuno, quando pure volgessero le vostre menti che sono di uomini eletti, ad idee di libertà e di progresso; so che siete sotto una suggestione enorme perchè voi rimanete fermi in questa politica caratterizzata dal militarismo, dalla guerra, dal protezionismo, dall'autorità di Stato intesa a quel certo modo che voi intendete.

Ho qui un manifesto che gira per Roma che voi non avete sequestrato, onorevole Salandra, ed avete fatto benissimo, sebbene abbiate sequestrato un foglio il quale era veramente un giornale, sebbene fosse soltanto un supplemento, e portasse la firma del gerente e mentre questo manifesto si

richiama alla pubblicazione di un giornale, alla Rivista *l'Economista dell'Italia Moderna*, del 13-20 giugno 1914, s'intitola *Bisogna finirla* e non porta alcuna firma... (*Commenti*).

Ne leggerò alcuni brani essendo esso un indice dell'ora che volge e delle condizioni nelle quali ci troviamo.

Dice il foglio: « Quello a cui abbiamo assistito è stata una vera insurrezione anarchica di cui sono capaci i bassifondi sociali fatta dagli aspiranti al potere capitanati, eccitati e appoggiati per speculazioni partigiane dai socialisti e in seconda linea dai democratici costituzionali e dai radicali ». (*Commenti — Interruzioni*).

E vi serviva, onorevoli colleghi radicali, che ci ostracizzaste così apertamente e così violentemente? Siete anche voi ostracizzati da questo foglio! (*Commenti*).

Continua il foglio: « La mala vita imperversa nel nostro paese (e la mala vita è costituita dalle associazioni operaie), sono quei partiti politici senza dignità, senza decoro, senza ideali... »

« Tutti costoro, responsabili del disordine..., ecc. debbono essere enegicamente combattuti senza quartiere, senza posa, senza tregua con una azione costante e vigilante da opporre alla violenza se non si vuole che il nostro Paese cada ferito dalla ciurmaglia e si esaurisca economicamente... » (*Commenti all'estrema sinistra*).

Queste sono le cose che si scrivono dalla parte moderata. (*Interruzioni*).

Ora da un punto di vista puramente oggettivo e critico vi dico: onorevole Salandra, quando abbiamo accennato ad una simile discussione avete accennato all'imperio della legge e con ciò avete creduto di far molto; ma in voi stesso sapevate bene che dicevate soltanto una parola perchè questa legge, di fronte alla sovranità parlamentare, è ancora qualche cosa che sta in noi e non è tutta fuori di noi e voi avete la responsabilità del modo con cui applicate questa legge e non vi potete trincerare dietro la parola *legge*.

Ho cercato di dimostrare appunto questo concetto, che il potere esecutivo in questa ora ha enormi responsabilità e non le può cacciare lungi da sé dicendo soltanto che la legge deve imperare e lasciando dire che la magistratura è padrona di sé, quando noi ben sappiamo che padrona non è e che non viene che in secondo grado dopo gli uffici che hanno fatto la polizia ed i vostri diretti agenti.

Vorrei che voi, onorevole Salandra, ci diceste la verità su quella certa circolare con la quale si eccitava l'autorità giudiziaria a fare il suo dovere. (*Interruzioni — Commenti*).

SALANDRA, presidente del Consiglio, ministro dell'interno. Non esiste!

TREVES. Me ne compiaccio, perchè soltanto la necessità di dichiarare che l'autorità giudiziaria deve fare il proprio dovere, costituisce già un eccitamento a fare ciò che il Governo vuole... (*Commenti animatissimi — Interruzioni*).

Voce. Sarebbe un oltraggio alla magistratura.

TREVES. Onorevoli colleghi, se leggeste nella mia mente, comprendereste benissimo che non vi è alcuno spirito di iattanza e tanto meno di mendacio quando dico che lo spirito delle masse in questo momento è molto eccitato in Italia.

Alcuni dicono che c'è la crisi, altri sostengono il contrario; discuteremo a suo tempo anche su questo; ma se il popolo la sente questa crisi, il popolo non va ad ascoltare i professori di statistica, nè i filosofi salariati. Mantiene il suo sentimento di ostilità, la tensione del proprio animo; tutto ciò che ha fatto sì che nei giorni scorsi scoppiassero quelle dimostrazioni che hanno certamente una grande significazione. E se voi volete caricare sulla vecchia teoria della sobillazione, voi dimostrate di non vivere nel vostro paese e di non sentire gli indici reali della volontà, dello spirito e del sentimento delle masse.

Noi siamo in realtà in momenti dolorosi e penosi della nostra vita economica. La crisi edilizia è spaventevole, la crisi cotoniera non si è ancora rimessa, perchè la bella guerra le ha tolto via al momento in cui era agli estremi, il suo più formidabile mercato di esportazione.

Noi abbiamo una crisi siderurgica, una crisi zuccheriera, abbiamo soprattutto un riflusso di emigrazione, portato dalla crisi dei paesi transoceanici. Tutto questo (senza alcuna iattanza, onorevoli signori del Governo) è realmente materia combustibile; guardate che altri fiammiferi non vengano a gettarsi sopra di essa. Per parte vostra non aggiungete, non fate cosa che possa inacerbire gli animi. Mettetevi in questo spirito di conciliazione e di umanizzazione, se mi permettete la parola.

E voi potreste darne un esempio immediatamente. Su codesti provvedimenti la Camera passerà certamente alla discussione

degli articoli, e voi avrete la soddisfazione parlamentare della battaglia vinta. Ma il vostro antecessore, quando voi così vigorosamente combattevatelo il monopolio delle assicurazioni, vi dette un esempio; che non è bene stravincere quando alla condizione delle cose la discussione è stata portata fino negli ultimi particolari, quando da tutte le parti si ammette che questi articoli possono essere meglio raffazzonati.

Date l'esempio di un rinvio (di un rinvio che consiglia anche, del resto, la opportunità della stagione) per darvi il tempo di ritornare a novembre con questi o con quegli altri provvedimenti radicali che voi abbiate creduto di escogitare, per mostrare che alcune delle ragioni uscite da queste parti della Camera sono arrivate fino alla vostra mente, per non dire fino al vostro cuore e per mostrare che, in realtà, l'esempio, sul quale abbiamo tanto insistito, di altri paesi che hanno saputo mettere accanto al bilancio della guerra un bilancio della pace sociale, non è stato addotto in modo perfettamente sterile e platonico.

Nessuno, se voi faceste questo, griderebbe ad una vittoria partigiana: nessuno metterebbe il vostro patriottismo al disotto di un ripicco parlamentare, tutti comprenderebbero che voi lo avete messo al disopra. Venite avanti con i progetti di riforma che ci si dice voi avete presenti nella mente, venite avanti con i progetti delle pensioni operaie che vi furono indicate da codesti sovversivi.

Strano sovversivo l'onorevole Casalini che si dà la pena quasi di fare il progetto con la spesa di due milioni per le pensioni operaie! Strano sovversivo Nino Mazzoni, che portandoci avanti il quadro magnifico delle aspettative legislative dei contadini d'Italia, vi dà la maggior prova che noi intendiamo lavorare sopra questo terreno di legalità e di parlamentarismo! Ma lavorare non vuol dire accettare di essere ingannati, vuol dire stare vigili alla difesa dei diritti e degli interessi che ci sono affidati.

Voi intuite che, in quest'ora delle pure e semplici espressioni di promesse, non possono aver per noi (e se l'avessero per noi non lo potrebbero avere le plebi) una fiducia senza riserve.

Voi lo comprendete, perchè in Italia ci sono tante leggi che richiamano e promettono le leggi che non si fanno mai.

E se tante leggi mentiscono, non potrebbe mentire la necessità di una dichiarazione ministeriale?

All'opera io vi attendo. All'opera, non ad una battaglia che, se voi volete, oggi nel primo periodo vincerete certamente, ma che poi ci lascerebbe qui a discutere. E voi sapete che fuori di qui è molto vivace, è molto sentita.

Io vi richiamo ad una politica (per quanto è possibile da un Governo, il quale dall'inesorabile del presente regime è limitato) ad adottare una politica veramente democratica, realmente antimilitarista e antifiscale, almeno quanto è possibile in via tendenziale.

Soprattutto siate sereni nell'ora presente. Bisogna che tutti quanti voi vi riconciliate col proletariato. Perchè voi nei comizi popolari lo avete indegnamente ingannato. E la prova dell'inganno è qui. (*Vive approvazioni — Applausi all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. Segue l'ordine del giorno dell'onorevole Gallenga.

« La Camera, riconoscendo che le condizioni del bilancio rendono improrogabili i provvedimenti tributari, passa all'esame degli articoli ».

(*Non è presente*).

Non essendo presente l'onorevole Gallenga, quest'ordine del giorno s'intende ritirato.

Viene da ultimo l'ordine del giorno dell'onorevole Pietro Chiesa.

« La Camera, ritenendo che le condizioni economiche del Paese non possano sopportare nuovi aggravii, non approva i provvedimenti finanziari ».

(*Non è presente*).

Neppure l'onorevole Pietro Chiesa essendo presente, quest'ordine del giorno s'intende ritirato.

È così esaurito lo svolgimento degli ordini del giorno proposti durante la discussione generale.

Non rimane che un ordine del giorno puro e semplice dell'onorevole Turati, che, per essere stato presentato dopo la chiusura, non può essere svolto. Potrà però dar luogo ad una dichiarazione di voto dello stesso onorevole Turati, se crederà.

Ha chiesto di parlare l'onorevole presidente del Consiglio. Ne ha facoltà,

SALANDRA, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. (*Segni di attenzione*) Onorevoli colleghi! Farò precedere la definitiva chiusura di questa discussione generale e la indicazione degli ordini del giorno che

il Governo accetta o respinge, da alcune dichiarazioni. Dichiarazioni che farò con brevi e misurate parole.

Io sento pienamente il dovere di chi parla da questi banchi, di non cedere al sentimento, all'istinto, dirò, della ritorsione e di non inasprire, bensì di sopire per quanto è possibile i dissensi che divampano in alcuni momenti troppo aspri ed accesi, nelle ore critiche delle Assemblee politiche.

Brevi dichiarazioni, perchè io non ho a rifare la difesa tecnica del disegno di legge, la quale, chiudendosi il primo periodo della discussione generale, fu largamente e completamente fatta dal ministro delle finanze.

Ma, poichè sono stati svolti numerosi ordini del giorno, e poichè non è possibile nè la singola analisi delle formule proposte all'Assemblea da ciascuno di questi ordini del giorno e tanto meno l'analisi e la polemica sui discorsi coi quali essi furono largamente svolti, ho cercato di riassumere in alcune proposizioni, che su per giù corrispondono all'epilogo formulato oggi con tanta eleganza e temperanza di parola dall'onorevole Treves, le principali critiche rivolte al disegno di legge da noi presentato alla Camera ed a queste preposizioni risponderò con la maggiore brevità.

Le critiche generali, perchè le parziali si discuteranno sugli articoli, sono queste: 1° i provvedimenti non sono una riforma organica; 2° non sono sufficienti; 3° non migliorano le difficili condizioni delle finanze locali; 4° essi non hanno carattere democratico; 5° non destinano i proventi dei nuovi aggravii a grandi, feconde e benefiche opere di legislazione sociale.

Mi pare di non aver trascurato nessuno dei punti principali delle critiche che ci furono rivolte. Ora io dichiaro subito che non tutte queste critiche sono infondate ed ingiustificate. Ma per farne un'esatta valutazione, bisogna risalire alle origini di questi provvedimenti, ai motivi per i quali essi furono presentati dal Ministero precedente, e alle ragioni per le quali essi furono, con poche modificazioni e con alcune aggiunte, ripresentati dai ministri onorevoli Rubini e Rava; poichè, salvo qualche accenno speciale, io credo che le critiche di quella parte della Camera (*Accenna a sinistra*) sarebbero state applicate ai provvedimenti dell'onorevole Facta, come si applicano ai provvedimenti dell'onorevole Rava, salvo qualche dettaglio di nessuna importanza.

Ora il Ministero precedente propose questi provvedimenti tributari con lo scopo evidente e manifesto di sovvenire ad urgenti bisogni del bilancio dello Stato, ai quali non provvedendosi, l'esercizio prossimo sarebbe caduto in disavanzo. E noi, come dichiarammo fino dal primo giorno in cui ci presentammo alla Camera, abbiamo per le medesime ragioni mantenuti i provvedimenti, pur variandoli in qualche parte secondaria.

Bisogna giudicarli adunque per quello che essi sono: un rimedio per l'incremento della entrata, per fronteggiare l'incremento della spesa. Essi non furono presentati come una grande riforma tributaria; essi si proposero questo fine modesto, se volete, ma questo fine soltanto. E furono studiati col desiderio di provvedere alla deficienza di bilancio, che sicuramente si verificherebbe se questi rimedi non fossero applicati, nel modo più equanime; non certo nel modo più simpatico, perchè tasse simpatiche non ci sono, ma nel modo meno tormentoso, tenendo conto della necessità che tutti conosciamo e che fu riconosciuta dalla parola del Capo dello Stato, che i maggiori aggravii ricadano il meno possibile sulle classi meno abbienti. Bisogna dunque giudicarli per quello che sono e che vogliono essere.

Ci si è detto: voi non avete presentata una riforma organica tributaria. È vero; sarebbe stolto negarlo. Io ho già detto che questi provvedimenti sono dei mezzi empirici, se volete, scelti come meglio si poteva, tali che si potranno emendare e perfezionare dalla Camera; ed io già la invitai a concorrere col Governo in questo lavoro, per provvedere ai bisogni del bilancio. La riforma tributaria organica, la grande riforma, che deve migliorare il nostro sistema tributario e dare nuovo alimento, così alle finanze locali, come alle finanze dello Stato, poichè crescono i bisogni pubblici da tutte le parti, questa riforma è ormai matura, lo riconosco, è inevitabile; e del resto noi ne abbiamo preso solenne impegno dinanzi all'Assemblea col programma del Governo, dove, dopo avere accennato ai provvedimenti finanziari che si mantenevano, si diceva: «provveduto così con mezzi di sollecito effetto (ecco lo scopo dei provvedimenti tributari, cioè di essere tra i mezzi di sollecito effetto alle urgenti necessità del bilancio), ci porremo risolutamente allo studio della imposta progressiva sulle entrate, che dovrà costituire la base di una razionale riforma

del nostro sistema tributario ed il modo di migliorare le difficili condizioni dei comuni e delle provincie».

Ora questo impegno fu preso solennemente e fu confermato nelle discussioni che seguirono alla pubblicazione del programma del Governo, quest'impegno solennemente riconfermo oggi e nessuno di voi, onorevoli colleghi, ha il diritto di dubitare della parola di uomini d'onore. (*Commenti*). Noi presenteremo, se saremo a questo posto, la riforma tributaria sulla base dell'imposta progressiva globale, allorchè dopo le vacanze autunnali saranno ripresi i lavori parlamentari. Ripeto: nessuno ha il diritto di dubitare di questa nostra affermazione. (*Approvazioni — Commenti*).

Ma, ha osservato l'onorevole Treves, perchè non aspettate alcuni mesi, per risolvere in modo completo, senza infliggere ai contribuenti questi nuovi provvedimenti, il problema tributario? Perchè io non credo, e nessuno che s'intenda di finanza in questa Camera può ammettere, che una grande riforma tributaria si possa seriamente studiare nel suo complesso sulla base del bilancio in grave disavanzo. (*Benissimo!*)

Avendo il bilancio in disavanzo, la preoccupazione non sarebbe quella di costituire sulla migliore base possibile il sistema tributario, bensì quella di colmare il disavanzo, qualunque sia l'uomo di Governo che sieda a questo posto. (*Bravo!*) Ecco perchè, onorevole Treves, il suo consiglio del rinvio non può essere accettato dal Governo. Ella ci ha dato un consiglio che al nostro quieto vivere sarebbe confacente, ma credo che non lo sarebbe al nostro dovere di uomini di Governo. (*Benissimo!*)

I provvedimenti — si è affermato — sono insufficienti! Io credo che, nelle presenti condizioni di bilancio, se potranno essere attuati, insufficienti non siano, e che anzi bastino a far conseguire nell'esercizio 1914-15 il pareggio fra l'entrate e le spese effettive. Riconosco peraltro che se fosse notevole l'incremento delle spese, questi provvedimenti sarebbero insufficienti.

E poichè un notevole incremento delle spese è prevedibile; poichè non è facile lusingarci con la speranza di economie a pronta cassa, che non potrebbero essere realizzate se non a costo di lasciare insoddisfatti tutti i bisogni sociali, che trovano così larga eco su tutti i banchi di questa Camera; poichè, insomma, non è possibile pensare che le spese non crescano, io vo-

glio essere sincero nel riconoscere che da questo punto di vista, in relazione cioè all'incremento ineluttabile delle spese, questi provvedimenti non saranno forse sufficienti e bisognerà attingere alla riforma tributaria per far fronte alle maggiori necessità.

Ma, onorevole Treves, onorevoli colleghi, non è questa una ragione per respingere dei provvedimenti finanziari. Se voi di un disavanzo attuale o futuro colmate una parte, sarà sempre tanto di guadagnato, sarà meno arduo il problema della restaurazione finale della finanza.

Noi abbiamo nella nostra storia finanziaria esempi gloriosi di restaurazione finanziaria, ma essa non fu mai fatta ad un tratto. Il bilancio dello Stato, che era in condizioni disastrose per gli effetti della costituzione dello Stato stesso, fu a grado a grado, per opera costante dei Governi che si succedettero dal 1864-66 fino al 1876-78, portato al pareggio, non in una volta sola, non in un giorno.

Opera, se pure più modesta, tuttavia molto notevole, fu compiuta dal 1893 al 1896, per merito specialmente dell'onorevole Sonnino (ed è vanto della mia vita aver potuto collaborare con lui in quell'epoca), per opera dell'onorevole Luzzatti e di altri parlamentari. Ebbene, anche in quel periodo non fu ad un tratto conseguito il pareggio del bilancio, ma occorsero alcuni anni e provvedimenti consecutivi e di vario genere.

Dunque, onorevole Treves, non è una buona ragione per respingere questi provvedimenti dire che essi non sono sufficienti.

Essi, se non altro, attenuano l'importanza del problema, e, attenuandola, daranno modo di impiantare per la soluzione definitiva quella grande riforma tributaria, che, ripeto, non si fa nè si compie con un bilancio in grave disavanzo.

Una voce all'estrema sinistra. E allora, non la facciamo mai più! (*Commenti*).

SALANDRA, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno.* « I provvedimenti tributari non soddisfano alle esigenze degli enti locali ». Anche questo è vero. Non c'è niente per gli enti locali, cioè, v'è qualche piccola cosa: una partecipazione alla tassa sui cinematografi, ma è certamente poca cosa.

Si parlò a lungo di questo argomento, e da molti oratori, sul bilancio dell'interno, ed ebbi occasione allora di rispondere che appunto il provvedere alle esigenze dei bilanci locali sarebbe stata una delle gravi difficoltà da risolvere, ma anche uno dei

compiti che la riforma tributaria si deve proporre. Non è presente l'onorevole Graziadei, ma nel suo ordine del giorno sono appunto adombrati quei concetti di riforma tributaria per gli enti locali, che in massima ho tanto meno difficoltà ad accettare, in quanto proprio io con altri colleghi, nell'ultimo Ministero presieduto dall'onorevole Sonnino, presentai un disegno di legge di riforma d'imposta progressiva globale, il quale era appunto ispirato al concetto di trasformare il nostro sistema tributario locale insieme al sistema tributario erariale.

Occorrerà fare dei passi più audaci (il mondo ha camminato da allora, lo riconosco, onorevole Treves) e venire ad un più ardito concetto della restaurazione nel nostro sistema tributario, ed io con i miei colleghi certamente vi proporremo riforme, che voi potrete accettare o respingere, che richiederanno forse del tempo per essere condotte a compimento, ma che, ve lo prometto, non mancheranno di ardimento.

« I provvedimenti non hanno carattere democratico ».

E qui c'è stato più volte rinfacciato l'indempimento di una solenne promessa fatta dal mio predecessore, ed, anzi, più che da lui, dal Capo dello Stato, quella che gli abbienti paghino le maggiori spese, specialmente in quanto derivano dagli impegni finanziari assunti per la guerra di Libia.

Credo che noi e i nostri predecessori non abbiamo mancato a questa promessa. Ma potevamo proporre una tassa sui soli ricchi? L'onorevole Treves, che è studioso di cose economiche e finanziarie, sa bene come sia elastica questa parola. Chi sono i ricchi? Dove comincia la ricchezza? Quanti sono i ricchi in Italia? (*Commenti all'estrema sinistra*).

Voci a destra. Treves, Treves! (*Siride*).

SALANDRA, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno.* Treves, dicono alcuni. Beato lui, se effettivamente è in questa classe.

La verità è che questi provvedimenti tendono, per quanto è possibile, a colpire gli abbienti. Guardino gli onorevoli colleghi, di questi provvedimenti che stiamo discutendo, i due complessi di articoli che hanno maggiore importanza finanziaria per il loro rendimento, sono quelli riguardanti l'aumento dell'imposta sulla successione e l'aumento dei centesimi addizionali.

Ora i colleghi, che pare abbiano studiato attentamente le tabelle delle successioni, a giudicare dagli emendamenti proposti, cer-

tamente si sono avveduti che la tassa di successione arriva con l'ultima tabella Rava fino a colpire del sette per cento la successione in linea retta discendente, cioè, per intenderci in lingua povera, la successione da padre a figlio; arriva a colpire del 18 per cento la successione tra zio e nipote, e del 30 per cento, nella massima cifra, la successione tra estranei.

Aliquote più moderate, per quanto sempre gravose, si è cercato di tenere soltanto nelle minori successioni e nella linea retta discendente, vale a dire nelle minori trasmissioni di beni tra padre e figlio. E questo credo che nessuno voglia deplorare, perchè noi abbiamo in Italia, per nostra fortuna e per nostra gloria, l'unità della famiglia e del patrimonio familiare, di cui noi padri di famiglia, ci consideriamo più che altro amministratori per i nostri figli; è, questo, il fondamento di tutta la nostra costituzione sociale.

Non è dunque una tariffa antidemocratica, onorevoli colleghi, questa che l'onorevole Rava con l'aiuto dell'onorevole Rubini ha preparato. Tutt'altro. È una tariffa che arriva alla confisca del patrimonio, che rende necessario alienare una parte del patrimonio, in certi gradi di parentela, per pagare le tasse, nè vi sono quelle moderazioni e quelle larghe dilazioni che hanno tariffe di tassa successoriale in altri paesi, come, per esempio, in Inghilterra.

Nè credo che si voglia far consistere il carattere democratico o antidemocratico della tassa nella tenue questione se valga meglio conglobare, come noi abbiamo proposto, tutto l'inasprimento della tassa di successione in una tabella unica, oppure farne due tasse, come era stato proposto col progetto Facta.

È una questione tecnica e giuridica che non è il caso di trattare oggi, ma che si potrà trattare più largamente sugli articoli e che si riferisce al diritto inglese, da cui la tassa globale sul patrimonio deriva; ma che, credetelo, onorevoli colleghi, con la democrazia non ha niente a vedere.

Noi dunque abbiamo fatto tutto quello che abbiamo potuto per ottenere che i nuovi aggravii vadano, non dirò sui ricchi, ma sugli abbienti. Questa è la verità. Se, del resto, su questo tema si vorrà dalla Camera proporre emendamenti che ci paiano accettabili e che attenuino ma non distruggano il provento complessivo e non rendano inutili questi provvedimenti, anche questo potrà essere una materia della discussione

tecnica e serena che la Camera io spero voglia fare.

Quanto all'addizionale, ricordo che anche per questa imposta noi abbiamo proposto dei minimi di esenzione; essi sono stati elevati dalla Commissione parlamentare, e noi ne accettiamo le proposte.

Anche in questo abbiamo cercato di esentare dai nuovi aggravi la piccola proprietà e i minori redditi.

Molto si è parlato delle opere di legislazione sociale e se n'è parlato con eloquenza commossa e commovente, perchè, quando la commozione è sincera, si trasmette, onorevole Treves, anche a noi. Ella ha fatto appello alla nostra mente ed al nostro cuore; ma suppone ella che il cuore sia un privilegio degli uomini di quella parte della Camera? Anche noi non siamo insensibili alla rappresentazione immaginosa e vivace delle condizioni dei nostri contadini, dei nostri operai.

Si è notato con aspre critiche come nulla con questi provvedimenti sia dato per le opere di legislazione sociale. Già, quando ebbi l'onore di parlare a questa Camera sul programma del Governo, io dissi, e non stento a ripeterlo, che sarebbe insano in questo momento quel Governo il quale negasse l'obbligo di provvedere con tutte le forze possibili al miglioramento delle inferiori classi della società.

Noi ci impegnammo, e ripetiamo l'impegno, a presentare alla ripresa dei lavori parlamentari, perchè sono temi per i quali occorre studio e non è consentita l'improvvisazione, un disegno di legge per l'assicurazione dei contadini contro gli infortuni sul lavoro. (*Approvazioni*).

Noi ci impegniamo di presentare provvidenze, non di carattere limitato od embrionale, ma concepite con larghezza di intenti, per migliorare il salariato agricolo, per migliorare le affittanze agricole, per rendere accessibile ai contadini quella piccola proprietà che giustamente non fa spavento, e non deve far spavento neanche agli uomini di parte socialista.

Questo impegno noi rinnoviamo, questo impegno noi manterremo. E io mi rivolgo all'onorevole Mazzoni, il quale ieri parlò, a dir vero, un po' rude, ma forte e impressionante... (e fece bene, e deve pur venire il tempo in cui qui ognuno parli con linguaggio proprio, purchè parli sinceramente) dei suoi contadini di Romagna.

Ma, onorevole Mazzoni, crede ella che a me non preme di portare ai miei conta-

dini di Puglia non solo una buona parola, ma anche una buona opera? Venga, venga un giorno con me; non tema, troverà una ospitalità da modesto borghese come lei; venga un giorno con me, e vedrà che essi vogliono bene a me quanto i suoi vogliono bene a lei. Hanno votato tutti per me, meno qualcuno che non era contadino! (*ilarità*).

Orbene, io dico con tutta la sincerità dell'animo mio che sarò lieto di chiudere i miei occhi, quando io avrò potuto contribuire a far sì che i nostri contadini non abbandonino più a tormente le terre italiane, ma possano trovare in patria un pezzo di terra propria. (*Applausi*).

Sta nello sfondo non lontano, poichè questi problemi urgono (io lo sento come uomo politico e come studioso), sta nello sfondo non lontano la questione delle pensioni operaie. Voi ne conoscete le difficoltà e l'ampiezza.

Dobbiamo cominciare dalle assicurazioni contro le malattie o dalle pensioni sulla vecchiaia? Nell'un caso e nell'altro, con quale sistema? Col sistema diretto dell'assegno da parte dello Stato, o col concorso degli operai stessi, o col concorso degli imprenditori? Gravi e ardui problemi, che voi conoscete, perchè siete studiosi e perchè tutti ormai sentite il dovere di occuparvi di queste questioni, e sapete che non avreste il diritto di chiedere più il voto ai vostri elettori, quale si sia la vostra parte politica, se di queste questioni non aveste piena conoscenza e retto e vivido sentimento. (*Approvazioni*).

Ora, tutti sappiamo le difficoltà di siffatte questioni. Ciò non vuol dire che non si debbano affrontare, ma, onorevoli signori, poichè lo Stato deve esso in parte o in tutto risolverle, bisogna che ne abbia i mezzi. Questo è evidente! E come volete voi che si cominci ad affrontare una grossa questione di legislazione sociale, senza larghi mezzi e con un bilancio in disavanzo? Il bilancio, non solo in pareggio, ma in avanzo è la condizione, il punto di partenza *sine qua non* per affrontare qualsiasi di queste questioni di legislazione sociale.

Ora, se noi, consentendo nel vostro consiglio, rinviassimo questi provvedimenti, se noi ci accontentassimo di lasciare in disavanzo l'esercizio prossimo, che comincerà tra due o tre giorni, noi non potremmo ragionevolmente, fondatamente venirvi a proporre provvidenze di legislazione sociale

che abbiano serietà, vale a dire che abbiano larghezza di mezzi.

Comprendo, onorevoli colleghi, comprendo e ammetto, che in un'ardita e forte riforma tributaria si debbano anche cercare i mezzi per iniziare gradatamente la risoluzione di almeno una di queste grosse questioni, di quella che, dopo studi accurati, ma non lunghi nè a lunga scadenza, a noi e alla Camera parrà la più urgente. Anche questo è un impegno di onore che noi prendiamo. E se consentite che adombrì un concetto che potrà essere approfondito, vi dirò com'io creda che per taluni cespiti, il cui provento ha carattere aleatorio e per cui non si può con retto criterio di finanza se non prevedere un provento medio inferiore ordinariamente al reale, tutti i superi possano essere accantonati per costituire un fondo per la pensione degli operai; a patto però che noi arriviamo a una completa sincerità di bilancio, in questo senso: che non fondiamo sulle aspettative dei maggiori proventi non segnati nel bilancio preventivo la speranza di far fronte alle maggiori spese che sappiamo certamente di dovere nell'anno erogare. Se cercheremo di arrivare a un sincero sistema finanziario (*Commenti*) con l'affrontare tutti i problemi, valutarne le difficoltà e le condizioni reali, credo che noi sapremo certamente se e quali mezzi vi siano per affrontare queste grosse questioni.

Certamente, dopo che il suffragio universale è stato consentito dall'Assemblea nazionale, queste questioni sono divenute più urgenti, non ammettono dilazioni e non potremo più baloccarci con rinvii. Il nostro programma, se staremo a questo posto, è di affrontare risolutamente queste gravi questioni, e spero che avremo il consenso della Camera nel risolverle serenamente, fuori degli aspri dissensi delle parti politiche.

Ho così cercato del mio meglio, e con la brevità a cui mi ero impegnato, di rispondere sinteticamente ai principali appunti rivolti contro questi provvedimenti tributari.

Ora è il momento di passare alla discussione degli articoli. Il rinvio che c'è stato consigliato da varie parti e apertamente oggi dall'onorevole Treves, no. Ho detto le ragioni per le quali noi non vi possiamo consentire. Noi abbiamo detto, quando ci siamo presentati a questa Camera, che terremo questo posto fino a che potremo ono-

ratamente tenerlo; se consentissimo a questo rinvio, noi riputeremmo di non potere onoratamente rimanere a questo posto. (*Applausi al centro e a destra — Commenti*).

Passeremo agli articoli? L'onorevole Treves ci ha detto di sì, ed io lo spero.

Ma io non posso ignorare, perchè sarebbe finzione, una questione la quale si è venuta proponendo durante questa discussione e che è stata affrontata e trattata in ultimo dall'onorevole Treves. Giungeremo alla votazione di questo disegno di legge? Mi ricordo che uno degli oratori di quella parte, l'onorevole Maffioli, non so se per un *lapsus* o per espressione meditata del suo pensiero, diceva: Non arriverete alla votazione di questo disegno di legge. Ebbene, io spero e mi auguro che la Camera arrivi a votarlo. Naturalmente, vi si deve arrivare, così come si è largamente discusso dei concetti generali del progetto di legge, con un'ampia discussione dei problemi teorici che si presentano in ciascun articolo o in ciascun allegato, e accogliendo o respingendo non soltanto ciascun articolo, ma anche l'intero disegno di legge, ed emendandolo secondo che si crederà. Anzi incidentalmente vi dico che noi stessi abbiamo risoluto di proporvi alcuni emendamenti di non grandissima importanza, ma che rispondono ai voti espressi da parecchie parti di questa Assemblea.

Per esempio, il rinvio a migliore studio della tassa sulle acque minerali e l'applicazione della tassa sui cinematografi mediante il bollo, perchè ci siamo convinti che quella specie di *forfait* rinchiudeva una ingiustizia, in quanto che avrebbero pagato minor tassa gli impresari più fortunati e maggior tassa quelli meno fortunati.

Come ho detto, il Governo ha accettato l'emendamento sulle addizionali che la Commissione ci ha proposto; ad ogni modo, altri emendamenti potranno essere proposti e discussi dalla Camera, e il Governo vi dirà se potrà o non accettarli.

Ritornando al dubbio, confermato, e me ne duole, dagli accenni dell'onorevole Treves, che la Camera possa giungere alla definitiva deliberazione, attraverso la lunga discussione che si vuol fare di questo disegno di legge, osservo che l'onorevole Treves ha esposto un'originale e ingegnosa teoria a giustificazione dell'ostruzionismo.

L'onorevole Treves non ha detto che i suoi amici faranno l'ostruzionismo, ma non ha detto nemmeno che non lo faranno; io spero e mi auguro che non lo facciano. Egli, ad ogni modo, ne ha anticipato la

giustificazione e ha detto: ma noi della minoranza dobbiamo stare a guardia della fedeltà della maggioranza alle promesse fatte, e poichè voi della maggioranza avete (e ha pronunciato una parola dura, e me ne dolgo, per quanto non l'abbia diretta a me personalmente), avete ingannato il suffragio universale facendo promesse che poi non avete mantenuto, noi dobbiamo costringervi a mantener fede alle promesse o a impedirvi di mancarvi.

Ma, onorevole Treves, e con quale dirittura ella e i suoi colleghi si assumono di essere i possessori della perfetta verità, i possessori esclusivi del verbo? Ma questa è teocrazia, è dottrina inquisitoriale; perchè voi siete interpreti del suffragio universale e non lo siamo noi? E donde deriviamo noi il nostro potere? Donde deriviamo noi la nostra autorità? (*Approvazioni — Commenti*).

Se voi vi costituite interpreti della volontà del popolo, essendo in minoranza, come potranno funzionare più le Assemblee parlamentari? Ma verranno domani gli autori di quel manifesto che ella ha letto e che a me non piace, e si costituiranno dall'altra parte anche essi interpreti del suffragio universale... (*Commenti — Interruzioni*).

MAZZONI. Voi avete fatto delle promesse.

PRESIDENTE. Facciano silenzio, onorevoli deputati! Delle promesse ne hanno fatte tutti e di ogni colore... (*Bravo!*)

SALANDRA, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Onorevole Treves, la sua è un'ingegnosa giustificazione di un sistema il quale, a parer mio, date le istituzioni parlamentari, è ingiustificabile, perchè importa la distruzione del Parlamento.

TREVES. Lei in questo momento giustifica il diritto del Parlamento a canzonare il suffragio universale. (*Commenti — Rumori*).

SALANDRA, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Lo dice lei; su ciò dovranno giudicare gli elettori. (*Commenti*).

Ripeto: io nulla ho da obiettare, onorevoli colleghi, alla larga ed esauriente, sia pure copiosa, discussione generale fatta in questa Camera sui provvedimenti tributari.

Se i colleghi che vi hanno più largamente partecipato, hanno voluto con questa discussione dare al Paese una impressione vivace e profonda delle ragioni della loro resistenza, essi ne avevano diritto (non credo che abbiano avuta ragione in merito)

e nessuno può obiettare nulla contro questa larga loro discussione.

Ma se questo proposito andasse fino al punto d'impedire le deliberazioni della Camera, allora esso sarebbe un'azione non contro il Ministero, che è piccola cosa, ma contro il Parlamento e contro lo Stato. Contro il Parlamento, che vi dà la tribuna più alta, la più nobile tribuna che abbiate conquistato e da cui predicate le vostre rivendicazioni sociali; contro lo Stato, che voi intendete di adoperare, impadronendovene, per attuare i vostri ideali, ma che perciò appunto non dovete trovare sconvolto, infiacchito, come lo ridurreste continuando in questo indirizzo. (*Vivissime approvazioni*).

Non dunque in nome del Ministero, ma in nome dello Stato, in nome della patria, la quale non deve uscire menomata nella sua forza e nel suo prestigio da questa discussione, io vi invito, onorevoli colleghi, a passare alla discussione degli articoli. (*Vivissimi prolungati e ripetuti applausi da tutte le parti della Camera, tranne che dall'estrema sinistra — Moltissimi deputati si recano a congratularsi con l'onorevole Presidente del Consiglio*).

(*La seduta, sospesa alle 19.5, è ripresa alle 19.15*).

PRESIDENTE. La seduta è ripresa. L'onorevole relatore ha facoltà di parlare.

CAMERA, *relatore*. Mi rendo conto delle condizioni della Camera e dell'ora...

TREVES. Abbiamo tempo fino alle dieci.

CAMERA, *relatore*. Onorevole Treves, non ho lo stesso compito, che ha la parte, alla quale lei appartiene, e per le modalità speciali di questo dibattito, avendo dovuto rimanere sempre al mio posto, devo rendermi conto, oltre che della Camera, delle mie condizioni fisiche.

Partendo da queste, ispirandomi a questo stato psicologico del momento, cercherò di assolvere il mio compito, che è quello della Commissione parlamentare, la quale è lo specchio della Camera, colla rapidità e colla sintesi, che le circostanze speciali impongono.

Il dibattito vivace, analitico, che è stato fatto con coscienza illuminata, con ispirazione alta, sui provvedimenti tributari, non ha risparmiato (mi devono rendere giustizia i colleghi della parte estrema della Camera) nemmeno la Commissione parlamentare, alla quale è stato attribuito un duplice peccato: di non aver visto che i prov-

vedimenti erano insufficienti e di non aver avuto la visione dei novelli e grandi orizzonti, cui deve volgere l'occhio il Parlamento italiano. È stata anche accusata di aver seguito, attraverso le linee della sua relazione, un ministerialismo troppo accentuato, che le ha fatto velo alla mente, determinando l'occultazione dei difetti tecnici dei provvedimenti.

Onorevoli colleghi, il momento, per la vostra stessa opera, pel sentimento che tutti abbiamo dell'adempimento del nostro dovere, è tale, (come diceva l'onorevole presidente del Consiglio con opportune parole) da non ammettere misere discussioni sui piccoli dettagli tecnici, che hanno anche formato il compito della Commissione parlamentare.

Però le altre due accuse meritano una risposta precisa, per quanto sintetica.

Avete detto che la Commissione parlamentare non ha visto nulla. Ora chiedo scusa agli onorevoli colleghi di quella parte della Camera, se non li nomino tutti: coloro che hanno discusso hanno pronunziato discorsi veramente autorevoli ed hanno anche dato solennità alla loro discussione, ma taluni hanno detto che la Commissione non ha visto nulla, e che si è limitata a parafrasare il disegno di legge dell'onorevole Facta e gli emendamenti degli onorevoli Rubini e Rava.

Eppure questa è un'accusa, che non può trovare giustificazione, se non nella visione unilaterale dell'argomento, che avete impresso a trattare. La Commissione parlamentare e la Giunta del bilancio, che avete nominate molte volte, e delle quali mi onoro di far parte, si sono rese conto (vorrei che fosse qui l'onorevole Graziadei) dei fenomeni finanziari, che determinavano la situazione attuale del bilancio del nostro Paese. La Giunta del bilancio e la Commissione parlamentare, che ora dicono la loro parola attraverso il più modesto dei loro componenti, hanno guardato, ed i documenti acquisiti alla Camera stanno ad attestare questa verità, tutti i problemi, che sono stati presentati e prospettati da quella parte della Camera, come un portato di sua esclusiva invenzione.

Noi invitiamo i colleghi dell'estrema socialista a tener presenti tutti questi documenti, che sono stati da noi presentati alla Camera a proposito delle questioni ora dibattute, e che devono costituire non il lavoro d'una sola legislatura, ma di una intera generazione per la grandezza della

patria, allo scopo di controllare la mia asserzione, allo scopo cioè di vedere se tutti gli argomenti, che sono stati posti a base di questa discussione, non siano stati ampiamente esaminati dalla Giunta del bilancio e dalla Commissione parlamentare.

Onorevoli colleghi dell'estrema sinistra, lo stesso terreno, sul quale avete impostato la discussione, non si traduce forse nella giustificazione della cooperazione di classe? Avete citato Bismark, i principali uomini politici inglesi e francesi, a proposito delle riforme e della legislazione sociale. Ebbene, non vi ha risposto l'onorevole Rava, a proposito di questa legislazione sociale, che i caposcuola vennero dall'Italia e che il nostro esempio ha determinato la popolarizzazione di quel pensiero, che ha rappresentato poi l'elevazione, la tutela economica e la difesa degli umili in tutti i tempi? Questa situazione deve farvi considerare, come appunto da parte di quella borghesia, la quale non si è addormentata sugli allori della rivoluzione, che ha ricostituito il paese, si è determinata prima la giusta visione dei bisogni del popolo. Ed appunto questa borghesia guarda, attraverso l'aspro contrasto odierno, che non vi può essere fondamento solido dello Stato, se non raggiunge lo scopo di portarsi all'altezza della situazione.

La borghesia infatti deve elevare la sua coscienza per intendere le funzioni della sua forza, e l'artigianato deve salire all'altezza di proletariato, per cui dalla terra e da ogni altra attività umana si porti a dare allo Stato non la base di una sola classe, ma di tutte quelle che lo compongono e che rendono forte la patria. (*Bravo!*)

Onorevoli colleghi, se guardate attraverso ai documenti della Giunta del bilancio, specialmente negli ultimi anni, riscontrerete ampiamente trattate le assicurazioni agricole, la estensione di queste assicurazioni agli infortuni dei lavoratori della terra, la difesa della piccola proprietà, le pensioni per la vecchiaia e l'invalidità degli operai, ecc. ecc.

Questi documenti, che per la maggior parte sono le relazioni agli stati di previsione della spesa di ogni anno, e specialmente quelle illustrative del bilancio di agricoltura, industria e commercio (di cui ho avuto l'onore di essere relatore per tre anni) non insorgono, prove irrefutabili, contro l'esclusività che il partito socialista vuole conquistarsi per assumere la tutela del popolo, il quale nella tradizione del

passato e nell'opera del presente trova la energia necessaria per respingere la tutela e continuare con libera cooperazione di tutti verso i suoi migliori destini? (*Bene! Bravo!*)

Ma non voglio addentrarmi nell'esame di tutti questi documenti, perchè ciò rappresenterebbe una rivendicazione troppo personale. Invece ricorderò soltanto che qui si è pensato di organizzare la politica del lavoro, imitando gli stranieri; ma come molti di voi da quei banchi hanno riconosciuto, le comparazioni non possono trovare pratica applicazione nel paese nostro. Per esempio, l'onorevole Merloni, che ha parlato dell'organizzazione di un'imposta progressiva sulle terre in Italia, ricorrendo all'esempio dell'Australia, non può credere che questa riforma si possa, come lui la propone, attuare da noi, perchè in Australia vi è il sistema Torrens sul catasto, per cui la terra passa da una mano ad un'altra per mezzo del suo titolo rappresentativo, che è un vero titolo al portatore, e quindi si può bene determinare la progressività, che distingue la piccola dalla grande proprietà. (*Approvazioni*).

Ma, attraverso i nostri documenti, si può cogliere un altro pensiero, che fa allontanare da noi quel concetto di gretta parafrasi che avremmo fatta dei documenti ministeriali.

Noi della Giunta del bilancio abbiamo visto il fenomeno della contrazione delle entrate.

Se gli onorevoli colleghi vogliono pigliarsi la briga di tener presente la relazione al bilancio di assestamento per il 1912-13, troveranno che la Giunta del bilancio aveva previsto il fenomeno della contrazione delle entrate, che era determinato anzitutto dalle aliquote gravissime preesistenti, che esercitavano una pressione tributaria enorme, specialmente per l'incidenza della quota dei comuni e delle provincie.

Aveva preveduto questa contrazione a proposito di un esagerato aumento di spesa, che non era proporzionato, diceva la Giunta del bilancio, neppure a quelle, che l'onorevole Graziadei chiamò le previsioni rosee del ministro Tedesco.

Dunque noi che abbiamo avuto occasione di esaminare questa situazione di fatto, abbiamo preveduto che si dovevano fronteggiare con mezzi straordinari le spese straordinarie ed avevamo constatato che il metodo delle anticipazioni, esagerato per un

periodo e per cose eccezionali, poteva essere pericoloso.

Così l'opinione dell'onorevole Alessio, citata dai colleghi socialisti, come una riprova del loro assunto e delle loro accuse, si risolve contro di loro, perchè quella opinione è l'opinione della Giunta generale del bilancio, che esprime il suo pensiero uniforme per mezzo di uno dei più autorevoli suoi membri, l'onorevole Alessio, nella relazione al bilancio dell'entrata, esercizio 1912-13, contemporanea dell'assestamento dello stesso anno.

Ma detto questo, diciamo che quale che sia la situazione che si vuole tener presente, o la situazione presentata nell'esposizione finanziaria del 20 dicembre dall'onorevole Tedesco, o quella presentata in sintesi dall'onorevole Rubini, come prefazione ai provvedimenti tributari, le risultanze finanziarie, le risultanze contabili del bilancio non mutano. Si tratta infatti sempre di un avanzo, in quanto che l'onorevole Rubini calcola che vi sia un avanzo, nelle somme che rappresentano le sue previsioni, di tre milioni o poco più.

Ora la questione, che è stata impostata dall'onorevole Graziadei, non va guardata nell'angustia visuale dei metodi di contabilità, ma di fronte all'incremento della spesa, incremento che è rappresentato, non solo dalle spese che sono costituite nei singoli capitoli degli stati di previsione, ma anche da quelle spese che derivano da leggi speciali, per cui l'attuazione non si è avuta ancora.

E allora tra il gettito delle imposte e le spese derivanti da questi impegni, non è stabilita, per la contrazione di cui ho parlato, quella necessaria proporzione, che porta alla compensazione ed al pareggio, per cui e il Ministero precedente e questo, per loro stretto dovere, dovevano venire innanzi al Parlamento a dire che per il buon funzionamento del bilancio occorreva provvedere a questa differenza tra il gettito delle entrate e l'incremento delle spese. Si tratta di impegni, che sono imprescindibili e che derivano da leggi speciali, e da deliberazioni della Camera, che non si possono mettere in non cale e che non possono rappresentare quello, che l'estrema socialista vorrebbe che rappresentasse, cioè l'atrofia della funzione dello Stato e la diminuzione della dignità del Parlamento.

Bisogna dunque distinguere. I provvedimenti attuali non riguardano che i mezzi

per rafforzare il bilancio, sia per fronteggiare le spese ordinarie dello Stato, sia per assicurare quel margine presumibilmente necessario al servizio di una operazione straordinaria, che si potrà fare quando sarà opportuna.

E non è certamente col gridare, che debba farsi subito, che debba farsi a data fissa e che debba farsi con un debitore prestabilito, che si renderà possibile l'operazione, che vagheggia l'onorevole Graziadei. (*Approvazioni*).

Ci si è detto che noi abbiamo guardato il progetto dell'onorevole Facta e quello Rava-Rubini con troppo senso di passività.

Questo non è esatto. Me ne appello, in nome della Commissione, alla diligenza di tutti i colleghi, che hanno letto le nostre relazioni, e agli stessi ministri che seggono su quel banco, perchè essi dicano con quanto senso di scrupolo e di indipendenza abbiamo esaminato i due disegni di legge...

RAVA, *ministro delle finanze*. E l'ho detto!...

CAMERA, *relatore*. ...e quali dissensi questi disegni hanno per conseguenza determinato.

Non è piccola cosa aver abbandonato il procedimento di stima che, in questa Camera, dagli onorevoli Soleri, Gasparotto, Perrone e da qualcuno degli onorevoli colleghi, che seggono fra i socialisti fu severamente e giustamente criticato, perchè tale procedimento organizzava un'altra magistratura, che avrebbe determinato preoccupazioni nei contribuenti, lungherie dannose nelle stime, e reso necessario il personale di una novella burocrazia!

Orbene, d'accordo tra ministri proponenti, presidente del Consiglio, e Commissione, si è detto che, in materia di procedura, di fronte alla legge come è, occorre rinviare questo esame ad un momento in cui, provveduto alla sistemazione tributaria del nostro Paese, si raggiunga lo scopo di poter mettere questa sistemazione tributaria in rapporto a tutte le garanzie, che devono avere i contribuenti, perchè non avvenga l'evasione fraudolenta, ma nemmeno la prepotenza del fisco, su chi può debolmente difendersi.

I ministri stessi sono stati arrendevoli sul terreno delle addizionali, perchè quello era un punto, su cui si era determinato dissenso fra Commissione e proponenti.

Noi pensavamo che le addizionali dovessero rappresentare qualche cosa, che rispon-

desse a condizioni eccezionali; ma quando il Governo ci ha persuasi, che il gettito che si prevedeva con la *tassa complementare*, non poteva più trovare in nessun altro espediente i mezzi di traduzione in realtà, abbiamo dovuto cedere dinanzi alle esigenze del bilancio.

Ed alla loro volta gli onorevoli ministri proponenti sono stati arrendevoli nel consentire che il minimo di esenzione si elevasse, e così almeno, anche per questo inasprimento, ci siamo sforzati di non ledere troppo il principio informatore dei disegni Facta-Giolitti, quello cioè evidentemente espresso nel suo contesto, che non si dovessero colpire se non coloro che avessero avuta una condizione economica migliore.

Così credo di aver risposto alle due accuse, che venivano fatte dall'onorevole Graziadei alla Commissione.

Qui occorre rilevare come l'onorevole Graziadei qualifichi i provvedimenti antidemocratici, non perchè essi non colpiscano i più agiati, ma perchè hanno incidenza sulle classi meno abbienti. Ma nè lui nè i professori, come lui, di scienza delle finanze, hanno mai saputo indicare il rimedio per evitare le incidenze indirette.

Nè è giusto il giudizio sui catenacci: questi colpiscono abbienti e non abbienti e sono di consumo volontario.

Una prelevazione straordinaria, come l'onorevole Graziadei dice che abbia fatto la sola Germania, fu anche proposta dal ministro Schönauich in Ungheria, quantunque senza risultato, nè era una novità per noi, perchè fu anche suggerita in Italia e plaudita dall'onorevole Bissolati nel suo discorso elettorale. Neppure questa prelevazione però avrebbe evitato le incidenze indirette. Quindi cadono le critiche al discorso della Corona ed alle dichiarazioni del Ministero Giolitti, perchè si intese sempre di parlare di aggravii per incidenza diretta sulle classi abbienti, ma mai per incidenza indiretta o per consumi voluttuari e volontari. (*Approvazioni*).

Ma l'onorevole Graziadei faceva una terza accusa: diceva che la Commissione non avesse ponderato il gettito dei provvedimenti e che avesse ritenuto che quei provvedimenti fossero stati sufficienti.

Invito tutti i competenti, che seggono da quella parte, e ve ne sono molti, a considerare come in materia finanziaria non si possa organizzare la sufficienza e l'insufficienza, così come si può eseguire coll'arit-

metica una delle operazioni sue più semplici e più precise.

Il problema del gettito è un problema sensibile, come sono sensibili i bilanci di previsione.

Il problema della sufficienza e della insufficienza del gettito fa riscontro, in Italia, alla somma dei coefficienti, che ne determinano la grandezza, attraverso dolori ed eroismi, che la storia registra e la passione di parte non può far disconoscere.

Ci si è anche osservato che la Commissione non aveva esaminato il disegno di legge nel suo congegno tecnico; ed in discorsi notevoli gli onorevoli Belotti, Perrone, Scialoja, hanno portate critiche, a cui si risponde con una parola sola.

L'onorevole Belotti ha voluto fare una critica filologica e formale, ma ha avuto torto.

Il surrogato dell'imposta globale sul reddito è l'espressione di qualche cosa che costituisce un anacronismo nella organizzazione della tassazione?

Lo Sturm, che ha scritto un volume sui sistemi tributari, colloca tra i sistemi moderni quelle tassazioni che colpiscono i capitali, tra cui appunto la tassazione sui patrimoni, tassazione per cui la Commissione aveva espresso il suo parere favorevole, ed ha espresso rammarico per l'abbandono. Se l'onorevole Belotti avesse considerato che la Commissione aveva accolto la tassa complementare, come surrogato dell'imposta globale sul reddito, riferendosi ai diversi sistemi di tassazione, non si sarebbe lasciato trascinare dal suo spirito ad una pedagogia di discutibile opportunità.

E del resto la Commissione riteneva che la tassa complementare avesse potuto con utilità e con profitto servire di base alla imposta globale sul reddito.

Anche in Germania quella riforma Michel, che si è citata tante volte qui, come una riforma originale, mentre io mi appello ai professori di scienza delle finanze che sono in questa Camera e all'onorevole Rava, che è competente in materia, il Michel non fece in Germania che riunire due leggi, la legge del 1891 e la legge del 1906, per armonizzarle e completarle, quella riforma Michel costò sforzi e tempo.

La base di questa riforma è l'anagrafe finanziaria di ogni cittadino, ed in Italia un'anagrafe finanziaria per trentacinque milioni di cittadini rappresenta un peso molto grave per il ministro che dovrà espletarla!

Ai colleghi Scialoja e Perrone, che si rivelarono vere competenze, potrei limitarmi ad opporre le considerazioni dell'onorevole Soleri, di cui mi è rimasta profonda la impressione dell'importante discorso, ma dirò, rimandando agli articoli la confutazione tecnica dei loro argomenti, che la tassa di negoziazione è tassa di giustizia tributaria, di fronte al carico che incide il valore immobiliare, giustizia, di cui è assetato il nostro paese.

Insomma, onorevoli colleghi, noi abbiamo discusso i provvedimenti, che ci sono venuti, ispirandoci appunto alle promesse, di cui solennemente il Sovrano e il Governo avevano espresso la nota dominante, nel momento in cui una novella era cominciava, e noi, facendo ciò, ci eravamo ispirati al pensiero del popolo d'Italia, che determina in quest'ora, non solo le nostre preoccupazioni, ma la migliore elevazione dei nostri sentimenti.

Io invito i colleghi socialisti a venire anche nel mio collegio, come è venuto l'onorevole Fradeletto, a venire nelle mie campagne, ad assistere a quella primavera di vita del Mezzogiorno, in cui i colleghi socialisti non vedranno stracci, non vedranno miserie, ma vedranno come l'operosità, l'attività e il cooperativismo, l'acqua e la luce elettrica, e tutto un insieme di attività, abbiano determinato l'elevazione di un popolo intero.

Perchè noi diciamo, onorevoli colleghi, noi del Mezzogiorno, giacchè io ho l'onore di essere di un collegio del Mezzogiorno, che non vogliamo provvedimenti eccezionali e lo diciamo a voi, che avete la bontà di parlare di questi provvedimenti. Noi vogliamo soltanto che si provveda ad una politica di lavoro e di riforme, applicandola con sincerità all'Italia tutta. Noi nel Mezzogiorno siamo stupefatti di essere considerati terreno di patologia e di esperimento, ma teniamo solo a che invece in noi avvenga quella integrazione dello Stato, che avviene con nostra soddisfazione in tutte le altre parti d'Italia.

E noi del Mezzogiorno, pur constatando con dolore che vi siano ancora le azioni molto suggestive del francobollo e dello agente di emigrazione, noi diciamo che la emigrazione la combattiamo con tutti i mezzi civili, augurandoci che la tutela del paese valga per l'emigrante non solo dal porto d'imbarco al porto di sbarco, ma si integri, in Italia, irrobustendone le fibre intellettuali e morali con la scuola e con

elevazione, e all'estero organizzando una tutela, per cui la bandiera della patria sia espressione di difesa dei legittimi diritti dei nostri concittadini. (*Bravo!*)

E poichè ho premesso ed ho dichiarato che in questo momento non potevo fare un discorso, che avesse dato l'espressione della risposta tecnica a tutti i valorosi colleghi, che hanno parlato, e valgano qui come ricordati l'uno dopo l'altro, perchè nel momento attuale e con l'andamento che ha preso la discussione, e che vi ha dato l'onorevole Treves, con la sua parola autorevole, come con il tono che vi ha dato il presidente del Consiglio, conscio della situazione del momento, noi non possiamo che rimandare agli articoli l'esame tecnico di questi provvedimenti.

In questo momento noi vogliamo soltanto rilevare agli oratori di parte socialista, i quali si augurarono di incrociare il ferro con qualcuno di noi nell'attuale dibattito, che i cavalieri che lottano in nome di un alto ideale, non debbono battersi, ma abbassare il ferro: il ferro è l'espressione di qualche cosa di vecchio, di antico, di condannabile: il duello per cui si decideva col giudizio di Dio del diritto e del lecito dei singoli, è scomparso dalla storia; e rimane solo l'istituto, che risponde ad impulsi personali, e che dai socialisti è riprovato.

Abbassiamolo questo ferro, e ispirandoci alle energie nostre, alle energie latenti del nostro popolo, e all'altezza degli ideali, che ci spingono, abbandoniamo la lotta di classe, che crea le asprezze, gli odi, ed organizziamo la cooperazione di classe, perchè noi uomini, nella umanità, dobbiamo tendere all'amore, che ci porta all'elevazione del popolo, che è anche elevazione della patria. (*Vivissime approvazioni — Molte congratulazioni*).

PRESIDENTE. Interrogherò ora i presentatori dei singoli ordini del giorno, che erano sessantaquattro, ma dei quali ne sono stati ritirati, o sono decaduti, trentuno.

Prima però debbo avvertire la Camera che l'ordine del giorno puro e semplice, proposto dall'onorevole Turati, a' termini dell'articolo 87 del regolamento ha la precedenza su tutti gli altri nella votazione.

Vi sono poi quattro ordini del giorno degli onorevoli Calda, Modigliani, Sichel e Mazzoni, i quali concludono per il non passaggio agli articoli, ed altri per il passaggio all'ordine del giorno.

Dirò subito in proposito il mio pensiero su questi ordini del giorno: ed è che io

credo che la Camera non possa essere chiamata, a più riprese, a ripetere la identica votazione. E gli stessi onorevoli presentatori di questi ordini del giorno converranno con me (perchè qui non è questione di partiti o di altro) che il non passare alla discussione degli articoli è la stessa cosa che il passare all'ordine del giorno.

L'una cosa e l'altra vogliono egualmente dire che il disegno di legge deve essere messo da parte. Quindi non c'è differenza alcuna.

Vi sono poi degli ordini del giorno che non hanno conclusioni specifiche, ma che contengono semplici affermazioni: ad esempio, che i provvedimenti non sono sufficienti, o che sarebbero pregiudizievoli, e simili. Ora questi ordini del giorno, a mio modo di vedere, hanno attinenza con gli articoli; e quindi, se la Camera delibererà il passaggio agli articoli, coloro che li hanno presentati avranno modo, in quella sede, di tornare sulle varie questioni da essi proposte; tanto più che alcuni di essi hanno presentato degli ordini del giorno anche sugli articoli.

E poichè l'onorevole Turati ha chiesto di fare una dichiarazione di voto, gliene do senz'altro facoltà; perchè, se egli darà al suo ordine del giorno il significato che io presumo, la cosa sarà molto semplificata, con vantaggio di tutti.

TURATI. Ringrazio l'onorevole Presidente per la facoltà che mi ha concessa, non di svolgere il mio ordine del giorno, ma di dichiarare se lo mantengo e di anticipare una dichiarazione di voto a nome del mio gruppo.

Io fui spinto a presentare l'ordine del giorno puro e semplice dalla considerazione che accennava testè l'onorevole Presidente: che cioè, sopra sessantaquattro ordini del giorno, una quantità non passavano alla discussione degli articoli per motivazioni, alle volte analoghe, alle volte diverse, che evidentemente non possono dar luogo ad un numero equivalente di voti, mentre la conclusione era una sola: che non si giovava alla economia della discussione e soprattutto del tempo, che è per tutti così prezioso. (*Commenti*). È perciò che ho creduto di fonderli in un solo ordine del giorno, nell'ordine del giorno puro e semplice, che, per disposizione regolamentare, ha la precedenza.

Quest'ordine del giorno io lo mantengo, senza pregiudizio del diritto alla votazione che potrà aver luogo su altri ordini del giorno, che non si fondono e che abbiano ragione di sussistere di per sè. Lo mantengo

perche penso e ritengo che il nostro punto di vista non può fondersi con quello degli avversari. Ma debbo aggiungere che, se un dubbio fosse rimasto nell'animo mio e dei miei amici, intorno alla possibilità, non dico di approvare questi provvedimenti, ma di esercitare una opposizione meno recisa e persistente, le dichiarazioni, cortesi nella forma, ma così recisamente e onestamente negative nella sostanza, fatte testè dall'onorevole presidente del Consiglio, avrebbero sciolto qualunque dubbio dall'animo nostro.

Infatti l'onorevole presidente del Consiglio su due punti fondamentali, sui quali un tentativo di accordo si poteva sperare, l'impegno di introdurre cioè nella nostra legislazione riforme di carattere sociale compensatrici, e la promessa di una riforma tributaria più adatta che non sia questa (riforme sociali e pensioni operaie soprattutto), su questi due punti precisamente ha detto che egli spera di poter fare qualche cosa prima della sua morte; con che egli fa a se stesso un augurio, e noi lo facciamo con lui, di una vita più lunga di quella di Matusalemme.

In quanto alla riforma tributaria egli ci ha risposto la solita canzonetta che ora non si può. Quando si sta bene, quando si è nel periodo delle vacche grasse, non c'è bisogno di riforme (chi sta bene non si muova); poi, quando le vacche sono magre, non è possibile fare riforme tributarie. Questo è il discorso che abbiamo sentito tante volte; ma ad esso si oppone l'obbligo nostro di mantener fede, non alle vostre parole, non a quelle della Corona (si sa che i discorsi della Corona sono il libro più smentito che sia mai stato pubblicato in Italia) ma all'ordine del giorno Alessio votato da noi. Non credo che l'onorevole Alessio sia correo connivente di un abuso che si è fatto quando la Camera sorse unanime, sino ad un certo punto, ad applaudire il vostro sottile sofisma. Il fatto mi ricorda le mie memorie di giovanetto quando studiavo filosofia: dove comincia la notte? dove comincia il giorno?

Tutto il vostro discorso è stato un formidabile « non pagheremo », il cui significato non è che questo: che non c'è intesa possibile, e questo è già un vantaggio. (*Commenti*). Noi non possiamo seguirvi tanto più che, se volessimo fare questa ipotesi meravigliosa, che proprio voi aveste sinceramente in proposito a novembre, a dicembre, a gennaio, prima di chiudere gli occhi della

vostra vita ministeriale non solo, ma prima di chiudere l'anno, di portare avanti una riforma di imposta progressiva, sappiamo perfettamente che non lo potreste. Vi fate belli del sole di luglio. (*Interruzioni*). L'abbiamo imparato dall'onorevole Giolitti, il quale ha detto che, quando si vuol morire, si presenta un progetto di imposta sui ricchi. Già non sarebbero ricchi se avessero pagato e se volessero pagare! (*Commenti*).

Dunque le cose sono chiare; o ci date la contemporaneità dei provvedimenti tributari e sociali, e i carichi necessari addossate alle classi abbienti, oppure ci burleremo da noi stessi se noi venissimo sul vostro terreno.

Ultima obiezione: lasciateci passare questi pochi mesi: non sabotate la finanza! Come fa il Governo ad andare avanti? Voi siete anarchici.

Ma in sei mesi quanto vi possono dare questi provvedimenti? Trenta milioni. Ora trenta milioni quando avete impegnato dei miliardi potete sempre trovarli. Si è detto che l'Italia è povera, ma è sempre abbastanza ricca per trovare trenta milioni.

Ma si dice che questo non è che un principio, che le spese saranno inevitabili, che ci vogliono dei provvedimenti. Orbene, dateci la riforma tributaria seria, affidateci che farete questo, soggiacete a questo impegno sul serio. Occorre che sia proprio un impegno d'onore, occorre che non sia una burla. Prima c'erano ancora delle ragioni di dubbio, dei casi di coscienza: potevate temere di esagerare, ma dopo la risposta ultima dell'onorevole Salandra, non vi è più dubbio. Lo ringrazio della forma cortese, ma noi dovremo andare avanti sul nostro terreno in perfetta opposizione, senza alcun riguardo. (*Approvazioni all'estrema sinistra — Commenti*).

PRESIDENTE. L'onorevole Turati dunque mantiene il suo ordine del giorno puro e semplice; il quale, non occorre ripeterlo, ha la precedenza nella votazione.

Prima di domandare ai presentatori degli ordini del giorno se li mantengono o li ritirano, chiedo all'onorevole presidente del Consiglio se abbia niente da aggiungere alle sue dichiarazioni.

SALANDRA, presidente del Consiglio, ministro dell'interno. Mi pare superfluo il dichiarare che, dopo la motivazione data dall'onorevole Turati al suo ordine del giorno, non lo accetto.

PRESIDENTE. Sta bene.

Chiedo ora ai presentatori degli ordini del giorno se li mantengano o li ritirano.

L'onorevole Marangoni non è presente. S'intende che lo abbia ritirato.

E così si intenderà di tutti gli altri ordini del giorno, dei quali i presentatori non risultino presenti.

Onorevole Calda?...

CALDA. Lo mantengo.

PRESIDENTE. Gli onorevoli Tovini e Giretti non sono presenti.

Onorevole Salomone?...

SALOMONE. Lo ritiro.

PRESIDENTE. Onorevole Valvassori-Peroni?...

(Non è presente).

Onorevole Ruini?...

RUINI. Lo ritiro.

PRESIDENTE. Onorevole Micheli?...

MICHELI. Non ho difficoltà a ritirare il mio ordine del giorno pur dichiarando che, nelle particolari osservazioni fatte oggi dall'onorevole Salandra, non ho trovato una parola che abbia prospettato la questione da me e da altri colleghi messa innanzi circa le esigenze della piccola proprietà.

PRESIDENTE. Ma non entri nel merito, onorevole Micheli; dica se mantiene o ritira il suo ordine del giorno.

MICHELI. Dichiaro di ritirarlo nella speranza che nella riforma tributaria promessaci saranno compresi i provvedimenti per la piccola proprietà.

PRESIDENTE. L'onorevole Nuvoloni non è presente.

L'onorevole Maffioli mantiene o ritira il suo ordine del giorno?

MAFFIOLI. Lo mantengo.

PRESIDENTE. Onorevole Gasparotto?...

GASPAROTTO. Lo ritiro.

PRESIDENTE. Onorevole Ciccotti?...

CICCOTTI. Lo mantengo.

PRESIDENTE. L'onorevole Graziadei non è presente.

Onorevole Bentini?...

BENTINI. Lo mantengo.

PRESIDENTE. Onorevole Dugoni?...

DUGONI. Lo mantengo.

PRESIDENTE. Onorevole Maffi?...

MAFFI. Lo mantengo.

PRESIDENTE. Onorevole Morgari?...

MORGARI. Lo mantengo.

PRESIDENTE. L'onorevole Eugenio Chiesa non è presente.

L'onorevole Cugnolio?...

CUGNOLIO. Lo mantengo.

PRESIDENTE. Onorevole Cavagnari?...

CAVAGNARI. Ritiro il mio ordine del giorno e in coerenza alle mie precedenti dichiarazioni voterò a favore del passaggio alla discussione degli articoli. (Approvazioni).

PRESIDENTE. Onorevole La Pegna?...

LA PEGNA. Lo ritiro.

PRESIDENTE. Onorevole Sichel?...

SICHEL. Lo mantengo.

PRESIDENTE. Onorevole Casalini?...

CASALINI. Lo mantengo.

PRESIDENTE. Onorevole Masini?...

MASINI. Lo mantengo.

PRESIDENTE. Onorevole Mazzoni?...

MAZZONI. Lo mantengo.

PRESIDENTE. Onorevole Merloni?...

MERLONI. Lo mantengo.

PRESIDENTE. Onorevole Beltrami?...

BELTRAMI. Lo mantengo.

PRESIDENTE. Onorevole Brezzi?...

BREZZI. Lo ritiro.

PRESIDENTE. Onorevole Treves?...

TREVES. Lo mantengo.

PRESIDENTE. Ora si dovrà procedere alla votazione sull'ordine del giorno puro e semplice presentato dall'onorevole Turati; il quale, come ho già detto, ha la precedenza a norma del regolamento.

ALESSIO. Chiedo di fare una dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ALESSIO. Mi sia lecito fare una dichiarazione a nome anche del gruppo parlamentare radicale.

Noi non possiamo non preoccuparci delle condizioni generali del Paese, il quale esce da un movimento incompsto e irrequieto che lo ha profondamente turbato e quasi direi reso diffidente degli istituti liberali.

A sua volta la tattica ostruzionistica adottata dal partito socialista ufficiale sul presente disegno di legge, colloca il Parlamento in una condizione di difesa per cui il negare il passaggio alla discussione degli articoli potrebbe essere interpretato come l'approvazione di metodi che distruggono ogni organismo parlamentare. (Benissimo!)

Noi d'altronde comprendiamo le responsabilità del Governo e non vogliamo negargli la possibilità di provvedere alle supreme esigenze finanziarie dello Stato.

Pur favorevoli al passaggio agli articoli, noi però intendiamo accentuare due dichiarazioni del Governo, le quali concordano con gli articoli aggiuntivi da noi presentati. Il presidente del Consiglio, a nome del Governo, ha impegnato la sua parola di gentiluomo, promettendo di presentare a novembre un disegno di legge per la intro-

duzione dell'imposta globale sui redditi o sui patrimoni.

Noi intendiamo di aiutarne l'iniziativa, dandogli facoltà di procedere fin d'ora all'accertamento dei redditi a base di denuncia, salvo poi a determinare qualunque altra deliberazione o delimitazione opportuna confidando che esso vorrà accettare la nostra proposta.

Il Governo ha altresì dichiarato di voler destinare il prodotto di una finanza ricostituita alla creazione di un primo fondo per le pensioni operaie. Anche su questo punto noi abbiamo presentato un articolo aggiuntivo.

Per questi motivi noi votiamo favorevolmente al passaggio alla discussione degli articoli, riservandoci naturalmente la facoltà di discutere, di approvare o di respingere i singoli disegni di legge e le singole disposizioni. (*Vive approvazioni*).

SALANDRA, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SALANDRA, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Non ho ancora cognizione ufficiale degli articoli aggiuntivi a cui ha accennato l'onorevole Alessio, ma ho avuto cognizione amichevole di uno di essi... (*Interruzioni dall'estrema sinistra*).

Quando arriverà il turno dell'articolo aggiuntivo dell'onorevole Alessio, esamineremo se sia possibile introdurlo nella legge; ma intanto fin d'ora dichiaro che evidentemente l'accertamento dei redditi e dei patrimoni è la condizione *sine qua non*, la base di qualunque imposta sul reddito seriamente studiata; altrimenti sarebbe una improvvisazione; e però non c'è bisogno di una prescrizione di legge.

Se il Governo ha assunto l'impegno d'onore di presentare il disegno di legge per la imposta globale sui redditi e sui patrimoni, è naturale che si dovrà procedere agli accertamenti, senza dei quali questa imposta non sarebbe cosa seria. (*Approvazioni vivissime - Commenti all'estrema sinistra*).

Votazione nominale.

PRESIDENTE. Passiamo dunque a votare sull'ordine del giorno dell'onorevole Turati, sul quale è stata chiesta la votazione nominale dagli onorevoli deputati Modigliani, Cavallera, Bentini, Calda, Sichel, Cugnolio, Savio, Treves, Dugoni, Ciccotti,

Cavallari, Sciorati, Masini, Maffi, Samoggia e Maffioli.

Si estragga a sorte il nome del deputato dal quale dovrà cominciare la chiama.

(*Segue il sorteggio*).

La chiama comincerà dall'onorevole Venditti.

Coloro i quali approvano l'ordine del giorno puro e semplice proposto dall'onorevole Turati, non accettato dal Governo, risponderanno *Sì*; coloro i quali non approvano, risponderanno *No*.

Si faccia la chiama.

VALENZANI, *segretario*, fa la chiama.

Rispondono Sì:

Badaloni — Basaglia — Beltrami — Bentini.

Calda — Casalini Giulio — Cavallari — Cavallera — Ciccotti — Comandini — Cugnolio.

Dugoni.

Maffi — Maffioli — Masini — Mazzolani — Mazzoni — Merloni — Modigliani — Morgari.

Pansini — Pirolini.

Raimondo.

Samoggia — Savio — Sciorati — Sichel — Sighieri.

Treves — Turati.

Rispondono No:

Abbruzzese — Abignente — Abozzi — Adinolfi — Agnelli — Albanese — Alessio — Amicarelli — Amici Giovanni — Amici Venceslao — Ancona — Angiolini — Appiani — Arrigoni — Artom.

Baccelli Alfredo — Baragiola — Barnabei — Baslini — Battaglieri — Belotti — Benaglio — Bertarelli — Bertolini — Bettolo — Bettoni — Bianchi Leonardo — Bianchi Vincenzo — Bianchini — Bignami — Bonicelli — Bonino Lorenzo — Bonomi Paolo — Borromeo — Borsarelli — Boselli — Bovetti — Brandolini — Brezzi — Brizzolesi — Buccelli — Buonanno — Buonvino.

Calisse — Camera — Camerini — Cameroni — Cauevari — Cannavina — Capinna — Capaldo — Capece-Minutolo — Capitanio — Cappelli — Caputi — Carcano — Caron — Cartia — Casolini Antonio — Cassin — Cassuto — Cavagnari — Cavina — Ceci — Celesia — Centurione — Chiaradia — Chidichimo — Chimienti — Ciappi

Anselmo — Ciccarone — Cimorelli — Cioffrese — Cirmeni — Ciuffelli — Codacci-Pisanelli — Corniani — Cottafavi — Credaro — Curreno.

Da Como — Daneo — Danieli — Dari — De Amicis — De Capitani — Degli Occhi — Del Balzo — Delle Piane — De Nava Giuseppe — De Nicola — Dentice — Di Bagno — Di Caporiacco — Di Francia — Di Giorgio — Di Mirafiori — Di Palma — Di Sant'Onofrio — Dore.

Facchinetti — Faelli — Falcioni — Falconi Gaetano — Falletti — Fazzi — Fiamberti — Finocchiaro-Aprile Andrea — Fortunati — Foscari — Fradeletto — Frisoni — Frugoni — Fusinato.

Galli — Gasparotto — Gerini — Giacobone — Ginori-Conti — Giordano — Giovanelli Alberto — Giovanelli Edoardo — Giuliani — Gortani — Grassi — Gregoraci — Guicciardini.

Herschel.

Indri.

Larussa — La Via — Leone — Libertini Pasquale — Loero — Longinotti — Longo — Lucernari — Luciani — Luciferò.

Malliani Giuseppe — Manfredi — Manna — Manzoni — Marcello — Marciano — Mariotti — Martini — Marzotto — Masciantonio — Masi — Materi — Maury — Meda — Medici del Vascello — Mendaja — Miari — Micciché — Micheli — Miliani — Mirabelli — Molina — Montauti — Montiguarnieri — Montresor — Morando — Mosca Gaetano.

Nava Cesare — Nava Ottorino — Negrotto — Nunziante.

Orlando Salvatore — Ottavi.

Pala — Pallastrelli — Pantano — Pararo — Paratore — Pasqualino-Vassallo — Pavia — Peano — Pellegrino — Pennisi — Petrillo — Piccirilli — Pietriboni — Pipitone — Pistoja.

Queirolo.

Raineri — Rava — Reggio — Ricci Paolo — Riccio Vincenzo — Rispoli — Riseti — Roi — Romeo — Rossi Luigi — Both — Rubilli — Rubini — Ruini — Ruspoli.

Sacchi — Salandra — Salomone — Salterio — Sanarelli — Sandrini — Santamaria — Sarrocchi — Saudino — Seano — Schanzer — Schiavon — Scialoja — Simoncelli — Sioli-Legnani — Sipari — Soderini — Solidati-Tiburzi — Sonnino — Stoppato.

Talamo — Tamborino — Tassara — Taverna — Teodori — Teso — Theodoli — Tosti.

Vaccaro — Valenzani — Venzi — Vignolo — Vinaj — Visocchi.

Zaccagnino — Zegretti.

Sono in congedo:

Agnesi — Arrivabene.

Berti — Bertini.

Cappa — Celli — Cicogna — Congiu.

Della Pietra — De Ruggieri — Di Campolattaro — Di Frasso — Di Robilant.

Federzoni.

Goglio — Guglielmi.

Landucci — Larizza — Leonardi.

Mango — Miglioli — Morelli-Gualtierotti — Morpurgo — Murialdi.

Ollandini.

Porcella.

Renda — Rizzone — Roberti — Romanin-Jacur — Rossi Gaetano — Rota.

Salvagnini — Sciacca-Giardina — Suardi.

Tomba — Torre — Tovini — Toscano.

Vicini.

Sono ammalati:

Campi — Cavazza.

De Marinis — Di Scalea.

Finocchiaro-Aprile Camillo — Fraccareta.

Gallenga — Graziadei.

Lucchini.

Maraini — Morelli Enrico.

Orlando Vittorio Emanuele.

Padulli — Pais-Serra — Pastore — Patrizi — Pezzullo.

Ronchetti.

Senape.

Assenti per ufficio pubblico:

Buonini Icilio.

Innamorati.

Luzzatti Luigi.

Sanjust.

Valvassori-Peroni.

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la votazione nominale e invito gli onorevoli segretari a procedere alla numerazione dei voti.

(Gli onorevoli segretari numerano i voti).

Comunico alla Camera il risultamento della votazione nominale sull'ordine del giorno puro e semplice dell'onorevole Turati:

Presenti e votanti . . . 269

Maggioranza 136

Hanno risposto Sì . . . 30

Hanno risposto No . . . 239

La Camera non approva l'ordine del giorno puro e semplice dell'onorevole Turati.

Prendano posto, onorevoli colleghi!

Prima di procedere ad altre votazioni, debbo avvertire la Camera che l'onorevole Carcano ha presentato il seguente ordine del giorno, che non può essere svolto, ma soltanto messo a partito:

« La Camera prende atto delle dichiarazioni del Governo e passa alla discussione degli articoli ».

SALANDRA, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Dichiaro di accettare quest'ordine del giorno dell'onorevole Carcano; e credo che, in conformità della consuetudine, debba avere la precedenza nella votazione.

PRESIDENTE. Era appunto quello che stavo per dire.

Quest'ordine del giorno dell'onorevole Carcano deve avere la precedenza, perchè, come il più comprensivo, assorbe tutti gli altri negativi sulla stessa materia.

TURATI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TURATI. Può essere che io m'inganni perchè non sono un esperto parlamentare. Ma il senso comune mi illumina, ed anche il significato letterale del regolamento; e mi pare di capire che questa preferenza da darsi all'ordine del giorno Carcano non sia esatta. Infatti dice l'articolo 87 del regolamento: « Durante la discussione generale, o prima che si apra, possono essere presentati da ciascun deputato ordini del giorno concernenti il disegno della legge che ne determinino o ne modificano il concetto o servano di istruzioni alle Commissioni.

« Tali ordini del giorno sono votati prima che sia posto termine alla discussione generale ».

« L'ordine del giorno puro e semplice ha la precedenza su tutti gli altri ordini del giorno ».

Dunque, tolta la eccezione dell'ordine del giorno puro e semplice, non vi è nessun'altra eccezione, e bisogna quindi votare gli ordini del giorno, secondo il loro ordine di presentazione.

Voci. No! no!

TURATI. Potrei ingannarmi, ma mi pare che gli ordini del giorno che abbiano un contenuto preciso, specifico, debbano essere votati prima di quelli esprimenti un concetto assolutamente generico, e impreciso.

Se la giurisprudenza della Camera è diversa e vi sono motivi in senso contrario, mi inchinerò, ma non sono convinto del perchè di questa ecatombe di tutti i vari

concetti espressi nei vari ordini del giorno, che sono tutti del nostro gruppo.

Del resto i presentatori dei quindici ordini del giorno che sono stati mantenuti non hanno l'intenzione di infliggere altrettante votazioni alla Camera e potremo quindi metterci d'accordo in pochi minuti per raggrupparli a tre o quattro, e mettere soltanto questi in votazione.

E per arrivare a questa intesa mi pare che si potrebbe rimettere la votazione a martedì. (*Proteste — Rumori*).

Voci. No! no!

PRESIDENTE. Onorevole Turati, le ripeto che l'ordine del giorno Carcano, essendo il più comprensivo, deve avere la precedenza su tutti gli altri; e ripeto che, una volta approvato, esso annulla tutti gli altri ordini del giorno. Però, su quest'ultima questione, se ella insiste per una diversa interpretazione, potrò, dato il diverso apprezzamento, appellarmene alla Camera, ai sensi dell'articolo 98 del regolamento.

Ma debbo rilevare non essere assolutamente ammissibile che vi sia un Presidente disposto a far ripetere dieci o dodici volte la votazione su ordini del giorno che hanno l'identico scopo. (*Vive approvazioni*).

TURATI. Ma non sono affatto uguali i nostri ordini del giorno! Si riferiscono a diversi oggetti.

SONNINO SIDNEY. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SONNINO SIDNEY. Ho purtroppo la ben triste prerogativa di essere uno dei deputati più anziani: ho 34 anni di deputazione, onde posso portare qualche testimonianza sulle consuetudini della Camera.

L'ordine del giorno puro e semplice ha per regolamento la preferenza su tutti gli altri, e quando venga approvato spazza via tutti gli ordini del giorno.

Dopo l'ordine del giorno puro e semplice, ha sempre avuto la precedenza l'ordine del giorno accettato dal Ministero, cioè, l'ordine del giorno positivo: è questa una consuetudine costante, che non ha mai patito deroga. E la ragione è ovvia. Si vota l'ordine del giorno più largo e comprensivo perchè, assorbendo tutti gli altri impedisce, per la serietà dei lavori parlamentari, che si ripetano inutilmente tante votazioni.

Questa la ragione logica. Ora, l'ordine del giorno positivo, che prende atto, toglie di mezzo tutti i negativi.

Se si ammettesse invece la massima diversa bisognerebbe distinguere la eventuale parte positiva dalla negativa in ogni ordine

del giorno antiministeriale, e farò la divisione, perchè molti possono accettare, ad esempio, le spiegazioni o i principi di diritto di un ordine del giorno presentato dall'Opposizione, pur votando poi il passaggio agli articoli o la fiducia.

Occorre dunque votare in precedenza l'ordine del giorno positivo. E non vedo un qualsiasi pericolo per la libertà, la chiarezza e la efficacia delle nostre discussioni nel mantenere fermo questo sistema che, per quanto è a cognizione mia, è stato da 34 anni l'uso costante della Camera.

CICCOTTI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CICCOTTI. Non intendo di intricare la questione, nè fare una questione di carattere ostruzionistico. Ma si tratta di interpretazione del regolamento, in argomento che si presenta in questa forma per la prima volta. E credo che, per la guarentigia di tutti, sia opportuno parlarne e risolverla secondo lo spirito del regolamento, e anche secondo la lettera.

L'onorevole Sonnino si è appellato alla consuetudine di tanti anni. Ma io credo che in tanti anni non si sia messo mai nessuno inciampo alla votazione di ordini del giorno, e proprio per la chiarezza della discussione e per la valutazione di tutte le tendenze che possono esservi manifestate.

Del resto, se egli vuole appellarsi semplicemente al regolamento, allora dirò che, or ora, si è ritenuto si fosse rinunciato a parecchi ordini del giorno già svolti, semplicemente perchè i proponenti non erano presenti. Eppure non vi è un solo articolo del regolamento che disponga e sancisca questa decapitazione. (*Commenti*).

Gli ordini del giorno presentati alla Camera e svolti, sono acquisiti alla discussione e su di essi bisogna votare.

Dirò poi all'onorevole Sonnino che c'è la ragione, per votare sugli ordini del giorno presentati e che non si possano intendere incontrovertibilmente assorbiti dall'ordine del giorno puro e semplice. La votazione ultima è come l'epilogo della discussione: nella discussione si sono manifestate parecchi indirizzi, si sono dette le motivazioni per approvare o respingere o modificare la legge; qualcuno può non accettare l'ordine del giorno puro e semplice, appunto perchè voglia meglio determinare le ragioni specifiche, per cui approva un ordine del giorno e respinge la legge per determinate ragioni. Se ci riferiamo alla lettera stessa dell'articolo del regolamento, troviamo che durante

la discussione generale possono essere presentati dai deputati ordini del giorno concernenti il contenuto della legge, che ne determinino o ne modifichino il concetto o servano di istruzione alla Commissione.

Il mio ordine del giorno, per esempio, riguarda parecchie questioni d'ordine preliminare: potrebbero, in ipotesi, quelle questioni essere influenti sulle disposizioni della Camera anche per modificare le disposizioni della legge, ed allora, anche non approvando il mio ordine del giorno, esso potrebbe rientrare anche in quei tali ordini del giorno di cui l'articolo 87 del regolamento dice che servono di istruzione alla Commissione. Il disegno di legge può essere anche radicalmente modificato, articolo per articolo.

Io, per esempio, dico nel mio ordine del giorno che noi andiamo soggetti ad una pressione tributaria veramente esuberante. Quest'ordine del giorno, anche se non è approvato, per i voti che può raccogliere può influire a temperare gli aggravi tributari del disegno di legge.

Una voce a destra. Basta! basta!

CICCOTTI. Io mi meraviglio come quell'impaziente Giustiniano che mi sta di fronte, di cui non ho l'onore di conoscere neppure il nome, sia così poco tollerante di una discussione che attiene all'andamento dei lavori parlamentari: egli parli e contraddica ciò che io dico.

PRESIDENTE. Onorevole Ciccotti, la prego, si attenga alla questione, che riguarda unicamente la precedenza da darsi all'ordine del giorno dell'onorevole Carcano.

CICCOTTI. Onorevole Presidente, le questioni sarebbero due: una, riguardante la precedenza, e l'altra, se gli altri ordini del giorno debbano essere messi in votazione. Ella potrebbe ritenere che la precedenza spetti all'ordine del giorno accettato dall'onorevole presidente del Consiglio, ma ciò non escluderebbe che siano messi in votazione anche gli altri ordini del giorno che hanno un significato preciso e specifico. Se poi ritiene che l'ordine del giorno accettato dal presidente del Consiglio escluda che siano messi in votazione gli ordini del giorno nostri, allora anche la questione della precedenza si verrebbe a confondere con questa. In tal caso, ella dovrebbe far votare gli ordini del giorno da noi presentati prima, per poi venire alla votazione dell'ordine del giorno accettato dal Governo. Gli ordini del giorno, che non debbono essere messi in votazione, sono solo quelli che

sieno in evidente e inconciliabile contrasto con l'ordine del giorno puro e semplice testè votato, e che perciò debbono intendersi eliminati da questo. Questo è quello che volevo dire; del resto facciano pure quello che credono.

CALDA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CALDA. Dirò una sola parola, anche per evitare delle contestazioni.

Non ho nessuna intenzione ostruzionistica, ma rammento all'onorevole Presidente che quando nel dicembre scorso si è votato il passaggio alla discussione dell'indirizzo di risposta al discorso della Corona, dopo votato questo passaggio, egli stesso, in base all'articolo 87 del regolamento, dichiarò che noi avevamo il diritto di far mettere in votazione gli ordini del giorno e su due o tre di essi fu anche chiesta la votazione nominale.

Voci. Si trattava di emendamenti; non di ordini del giorno!

CALDA. Ora io credo che il Presidente abbia ragione che l'ordine del giorno di passaggio agli articoli, debba essere l'ordine del giorno puro e semplice. Sono d'accordo su questo punto con l'onorevole Sonnino e perciò credo che l'ordine del giorno presentato dall'onorevole Carcano, debba essere votato con precedenza su tutti gli altri. Ma io desidero chiarire subito questo punto: tra gli ordini del giorno presentati ve ne possono essere di quelli che non siano in contraddizione col passaggio alla discussione degli articoli e che perciò abbiano diritto di essere posti in votazione.

Supponete che l'onorevole Pasqualino-Vassallo volesse far mettere in votazione quest'ordine del giorno: « La Camera invita il Governo...

PRESIDENTE. Lo ha ritirato!

CALDA. Lo cito soltanto come un esempio, di cui mi valgo per spiegare il mio pensiero. Supponete dunque che egli volesse far mettere in votazione quest'ordine del giorno: « La Camera invita il Governo a presentare un disegno di legge per la riforma di tributi locali ». Quest'ordine del giorno non è affatto in contraddizione col voto del passaggio alla discussione degli articoli e di fronte alla disposizione dell'articolo del regolamento, senza che il Presidente interpellasse la Camera, dovrebbe far ripetere la votazione.

Io intendo chiarire questo punto. Vedremo poi se vi sono altri ordini del giorno

che siano conciliabili con il passaggio alla discussione degli articoli.

PRESIDENTE. Faccio osservare all'onorevole Calda che l'accento da lui fatto alla discussione dell'indirizzo di risposta al discorso della Corona, non ha a che fare col caso attuale, perchè là non v'era passaggio alla discussione degli articoli. Si trattava di frasi da aggiungersi o da togliersi.

Ripeto poi ancora una volta che tra gli ordini del giorno che sono stati mantenuti non ve ne è alcuno, e sfido chiunque a dire il contrario, che contenga proposizioni speciali compatibili con la deliberazione di passare alla discussione degli articoli, perchè tutti concludono con la dichiarazione di respingere il disegno di legge, o l'altra identica di passare all'ordine del giorno; il che toglie anche di mezzo ogni possibilità di una qualunque discussione.

È dunque questione di buon senso; niente altro che di buon senso! Nessuno degli ordini del giorno mantenuti, può dunque essere posto a partito. Anzi dirò che, a prima vista, mi era sembrato che potesse porsi in votazione quello dell'onorevole Beltrami; ma poi ho dovuto convincermi che nemmeno il suo ordine del giorno presenta questa possibilità. (*Approvazioni*).

Veniamo dunque ai voti sull'ordine del giorno proposto dall'onorevole Carcano.

Su quest'ordine del giorno è stata chiesta dall'onorevole Calda la votazione per divisione, e su entrambe le parti la votazione nominale dallo stesso onorevole Calda e dagli onorevoli Modigliani, Cavallera, Beltrami, Cavallari, Bentini, Treves, Merloni, Masini, Savio, Cugnolio, Pirolini, Maffi, Morgari, Sichel, Maffioli e Marangoni.

La prima parte dell'ordine del giorno dell'onorevole Carcano suona così: « La Camera prende atto delle dichiarazioni del Governo ».

Se non erro, l'onorevole presidente del Consiglio ha posto su di essa la questione di fiducia.

SALANDRA, presidente del Consiglio, ministro dell'interno. Non ne faccio soltanto una questione di fiducia. Ne faccio una questione di Stato, e non di Ministero. (*Approvazioni*).

PRESIDENTE. Sta bene.

Procediamo dunque alla votazione nominale. Ma (*Rivolto all'estrema sinistra*) questo insistere su ripetute votazioni nominali è una vera e propria puerilità. (*Vivissime approvazioni — Proteste dall'estrema sinistra*).

Non possono impedirmi di essere uomo, e come uomo dico e ripeto che è una puerilità. (*Bravo!*)

Coloro che approvano la prima parte dell'ordine del giorno Carcano, accettata dal Governo, risponderanno *Sì*; coloro che non l'approvano risponderanno *No*.

Estraggo a sorte il nome del deputato dal quale comincerà la chiama.

(*Fa il sorteggio*).

Comincerà dal nome dell'onorevole Ci-mati.

Si faccia la chiama.

VALENZANI, segretario, fa la chiama.

Rispondono Sì:

Abbruzzese — Abignente — Abozzi — Adinolfi — Albanese — Amicarelli — Amici Giovanni — Amici Venceslao — Angiolini — Appiani — Arrigoni.

Baccelli Alfredo — Balsano — Barnabei — Baslini — Battaglieri — Belotti — Bertarelli — Bettolo — Bettoni — Bianchi Vincenzo — Bianchini — Bignami — Bonicelli — Borromeo — Borsarelli — Bovetti — Brezzi — Buonanno — Buonvino.

Calisse — Camera — Camerini — Canevari — Cannavina — Cao-Pinna — Capaldo — Capitanio — Caputi — Carcano — Cartia — Casolini Antonio — Cassuto — Ceci — Celesia — Cermenati — Chiaradia — Chidichimo — Chimienti — Ciacci Gaspero — Ciccarone — Cimorelli — Cioffrese — Ciriani — Cirmeni — Ciuffelli — Codacci-Pisanelli — Corniani — Cottafavi — Credaro — Curreno.

Da Como — Danieli — Dari — De Amicis — De Capitani — Degli Occhi — Del Balzo — Delle Piane — De Nava Giuseppe — De Nicola — Dentice — Di Bagno — Di Caporiacco — Di Francia — Di Giorgio — Di Palma — Dore.

Facchinetti — Faelli — Falconi Gaetano — Falletti — Fiamberti — Finocchiaro-Aprile Andrea — Fortunati — Fradeletto — Frisoni — Frugoni — Fusinato.

Galli — Gallini — Gerini — Giacobone — Ginori-Conti — Giordano — Giovannelli Edoardo — Giuliani — Gortani — Grassi — Gregoraci — Guicciardini.

Hierschel.

Indri.

Larussa — La Via — Leone — Libertini Pasquale — Loero — Longinotti — Lucernari — Luciani — Lucifero.

Malliani Giuseppe — Manfredi — Manna — Manzoni — Marciano — Mariotti — Mar-

tini — Marzotto — Masciantonio — Masi — Matera — Maury — Meda — Medici Del Vascello — Mendaja — Miari — Miccichè — Micheli — Miliani — Molina — Mondello — Montauti — Monti-Guarnieri — Montresor — Morando.

Nava Cesare — Negrotto — Nunziante. Orlando Salvatore — Ottavi.

Pala — Paparo — Paratore — Peano — Pellegrino — Pennisi — Petrillo — Piccirilli — Pistoja.

Queirolo.

Rava — Reggio — Ricci Paolo — Riccio Vincenzo — Rispoli — Riseti — Rizza — Romeo — Rossi Luigi — Roth — Rubini — Ruspoli.

Sacchi — Salandra — Salomone — Salterio — Sandrini — Sanjust — Santamaria — Santoliquido — Sarrocchi — Saudino — Scano — Schiavon — Scialoja — Simoncelli — Sioli-Legnani — Sipari — Soderini — Solidati-Tiburzi — Sonnino — Stoppato — Storoni.

Talamo — Tassara — Taverna — Tedesco — Teodori — Teso — Theodoli — Tosti — Tovini.

Valenzani — Venzi — Vinaj — Visocchi. Zegretti.

Rispondono No:

Basaglia — Beltrami — Bentini.

Calda — Cavallari — Cavallera — Ciccotti — Cugnolio.

Dugoni.

Maffioli — Masini — Mazzolani — Mazzoni — Merloni — Modigliani — Morgari. Pirolini — Prampolini.

Raimondo.

Samoggia — Savio — Sichel.

Treves — Turati.

Sono in congedo:

Agnesi — Arrivabene.

Berti — Bertini.

Cappa — Celli — Cicogna — Congiu.

Della Pietra — De Ruggieri — Di Campolattaro — Di Frasso — Di Robilant.

Federzoni.

Goglio — Guglielmi.

Landucci — Larizza — Leonardi.

Mango — Miglioli — Morelli-Gualtierotti — Morpurgo — Murialdi.

Ollandini.

Porcella.

Renda — Rizzone — Roberti — Romanin-Jacur — Rossi Gaetano — Rota.

Salvagnini — Sciacca-Giardina — Suardi.
Tomba — Torre — Tovini — Toscano.
Vicini.

Sono ammalati:

Campi — Cavazza.
De Marinis — Di Scalea.
Finocchiaro-Aprile Camillo — Fracca-
creta.
Gallenga — Graziadei.
Lucchini.
Maraini — Morelli Enrico.
Orlando Vittorio Emanuele.
Padulli — Pais-Serra — Pastore — Pa-
trizi — Pezzullo.
Ronchetti.
Senàpe.

Assenti per ufficio pubblico:

Buonini Icilio.
Innamorati.
Luzzatti Luigi.
Valvassori-Peroni.

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la votazione nominale e invito gli onorevoli segretari a procedere alla numerazione dei voti.

(Gli onorevoli segretari numerano i voti).

Comunico alla Camera il risultamento della votazione nominale sulla prima parte dell'ordine del giorno dell'onorevole Carcano così concepita: « La Camera prende atto delle dichiarazioni del Governo ».

Presenti e votanti . . . 223
Maggioranza 113
Hanno risposto Sì . 199
Hanno risposto No . 24

La Camera approva la prima parte dell'ordine del giorno.

Passiamo alla seconda parte dell'ordine del giorno dell'onorevole Carcano così concepita:

« ... e passa alla discussione degli articoli ».

Ella, onorevole Calda, insiste nella sua richiesta di votazione nominale?

CALDA. Per deferenza verso di lei, onorevole Presidente, e verso la Camera, potrei rinunciare alla votazione nominale da me e da altri colleghi sottoscritta. Se non che la maggioranza della Camera ha creduto conveniente e senza necessità, secondo me, di fissare le ore dieci come ultimo termine

delle sedute pomeridiane e ha negato perfino l'intervallo di due ore tra le sedute antimeridiane e quelle pomeridiane. Ora vorrei rivolgere alla maggioranza e al Governo questa domanda: non sarebbe il caso di tornare alle ore normali?

Voci. No! no!

Altre voci. Staremo piuttosto qui fino alla mezzanotte!

CALDA. E allora insisto nella richiesta di votazione nominale, notando che quelli i quali votarono a favore della proposta di prolungare le sedute fino alle dieci, sono anche fra i più pronti ad andarsene! (*Proteste — Rumori*).

PRESIDENTE. Facciano silenzio, onorevoli colleghi! E andiamo avanti.

Procediamo dunque alla votazione nominale sulla seconda parte dell'ordine del giorno dell'onorevole Carcano.

Coloro i quali approvano la seconda parte dell'ordine del giorno Carcano accettato dal Governo, risponderanno Sì; coloro che non l'approvano risponderanno No.

Si estragga a sorte il nome dal quale dovrà cominciare la chiama.

(Segue il sorteggio).

Comincerà dal nome dell'onorevole Guido Baccelli.

Si faccia la chiama.

BIGNAMI, segretario, fa la chiama.

Rispondono Sì:

Abbruzzese — Abignente — Abozzi — Adinolfi — Albanese — Alessio — Amicarella — Amici Giovanni — Amici Venceslao — Ancona — Angiolini — Arrigoni — Artom. Baccelli Alfredo — Balsano — Barnabei — Baslini — Battaglieri — Belotti — Bertarelli — Bettolo — Bettoni — Bianchi Leonardo — Bianchi Vincenzo — Bianchini — Bignami — Bonicelli — Borromeo — Borsarelli — Bovetti — Brezzi — Buonanno — Buonvino.

Calisse — Camera — Camerini — Canevari — Cannavina — Cao-Finna — Capaldo — Capitano — Cappelli — Caputi — Carcano — Cartia — Casolini Antonio — Casuto — Ceci — Celesia — Chiaradia — Chidichimo — Chimienti — Ciacci Gaspero — Ciccarone — Cimorelli — Cioffrese — Ciriari — Cirmeni — Ciuffelli — Codacci-Pisanelli — Corniani — Cottafavi — Curreno.

Da Como — Danieli — Dari — De Amicis — De Capitani — Degli Occhi — Del Balzo — Delle Piane — De Nava Giuseppe

— De Nicola — Dentice — Di Bagno — Di Caporiacco — Di Francia — Di Giorgio — Di Palma.

Facchinetti — Faelli — Falconi Gaetano — Falletti — Fiamberti — Finocchiaro-Aprile Andrea — Fortunati — Fradeletto — Frisoni — Frugoni — Fusinato.

Galli — Gallini — Giacobone — Ginori-Conti — Giordano — Giovanelli Edeardo — Giuliani — Gortani — Grassi — Gregoraci — Guicciardini.

Hierschel.

Indri.

Larussa — La Via — Leonardi — Leone — Libertini Pasquale — Loero — Longinotti — Longo — Lucernari — Luciani — Lucifero.

Manfredi — Manna — Manzoni — Marciano — Mariotti — Martini — Masi — Mater — Maury — Meda — Medici Del Vascello — Mendaja — Miari — Miccichè — Micheli — Miliani — Molina — Mondello — Montauti — Monti-Guarnieri — Montessor — Morando.

Nava Cesare — Nava Ottorino — Negrotto — Nunziante.

Orlando Salvatore — Ottavi.

Pala — Paparo — Paratore — Peano — Pellegrino — Pennisi — Petrillo — Piccirilli — Pipitone — Pistoja.

Queirolo.

Rava — Reggio — Ricci Paolo — Riccio Vincenzo — Rispoli — Riseti — Rizza — Romeo — Rossi Luigi — Roth — Rubini — Ruspoli.

Salandra — Salterio — Sandrini — Sanjust — Santamaria — Santoliquido — Sarrocchi — Saudino — Seano — Schiavon — Scialoja — Simoncelli — Sioli-Legnani — Sipari — Soderini — Solidati-Tiburzi — Sonnino — Stoppato.

Talamo — Tassara — Taverna — Tedesco — Teodori — Teso — Theodoli — Torlonia — Tosti — Tovini.

Vaccaro — Valenzani — Venzi — Vinaj — Visocchi.

Zegretti.

Rispondono No:

Basaglia — Bentini.

Calda — Cavallari — Cavallera — Ciccotti — Cugnolio.

Dugoni.

Maffi — Masini — Mazzolani — Modigliani — Morgari.

Pirolini.

Savio — Sichel.

Turati.

Sono in congedo:

Agnelli — Arrivabene.

Berti — Bertini.

Cappa — Celli — Cicogna — Congiu.

Della Pietra — De Ruggieri — Di Campolattaro — Di Frasso — Di Robilant.

Federzoni.

Goglio — Guglielmi.

Landucci — Larizza — Leonardi.

Mango — Miglioli — Morelli-Gualtierotti — Morpurgo — Murialdi.

Ollandini.

Porcella.

Renda — Rizzone — Roberti — Romanin-Jacur — Rossi Gaetano — Rota.

Salvagnini — Sciacca-Giardina — Suardi.

Tomba — Torre — Tovini — Toscano.

Vicini.

Sono ammalati:

Campi — Cavazza.

De Marinis — Di Scalea.

Finocchiaro-Aprile Camillo — Fraccareta.

Gallenga — Graziadei.

Lucchini.

Maraini — Morelli Enrico.

Orlando Vittorio Emanuele.

Padulli — Pais-Serra — Pastore — Patrizi — Pezzullo.

Ronchetti — Senàpe.

Assenti per ufficio pubblico:

Buonini Icilio.

Innamorati.

Luzzatti Luigi.

Valvassori-Peroni.

Astenuti perchè non presenti, sebbene firmatari della domanda di votazione nominale:

Beltrami.

Maffioli.

Merloni.

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la votazione nominale e invito gli onorevoli segretari a procedere alla numerazione dei voti.

(Gli onorevoli segretari numerano i voti).

Avverto, a' termini dell'articolo 99 del regolamento, che i firmatari della domanda di votazione nominale debbono essere considerati come presenti, agli effetti del numero legale, ancorchè non abbiano risposto alla chiama.

Comunico alla Camera il risultamento della votazione nominale sulla seconda parte dell'ordine del giorno dell'onorevole Carcano.

Presenti	19
Astenuti	3
Votanti	216
Maggioranza	109
Hanno risposto <i>si</i>	199
Hanno risposto <i>no</i>	17

La Camera approva la seconda parte dell'ordine del giorno Carcano. (*Vivissime approvazioni — Commenti — Rumori all'estrema sinistra*).

Il seguito della discussione è rimesso a martedì.

Interrogazioni e interpellanze.

PRESIDENTE. Si dia lettura dell'interrogazioni e interpellanze presentate oggi.

VALENZANI, segretario, legge:

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro di grazia e giustizia e dei culti, sui criteri tenuti nelle compilazioni della tabella per ridurre notevolmente il numero delle sedi notarili nei distretti calabresi, e specialmente per sopprimere l'antica sede del comune di Limbadi.

« Larussa ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro d'agricoltura, industria e commercio, sul funzionamento delle cattedre ambulanti di agricoltura, istituite con la legge speciale del 25 giugno 1906, n. 255.

« Larussa ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il presidente del Consiglio, ministro dell'interno, per conoscere quali provvedimenti sarà per adottare circa l'appalto del dazio consumo in Ascoli Piceno.

« Teodori ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare i ministri di agricoltura, industria e commercio e dell'interno, per sapere se credano opportuno di porre un rimedio alla impressionante lentezza dell'Ispettorato forestale di Roma, lentezza che paralizza la vita amministrativa di quei comuni che sono costretti a far calcolo sul periodico provento dei loro boschi per assolvere gli impegni cui sono obbligati dalle leggi.

« Zegretti ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro d'agricoltura, industria e commercio, per conoscere con quale criterio vengono stornati i fondi che derivano allo Stato dall'applicazione della legge 6 luglio 1912 e che dovrebbero servire all'incremento della produzione zootecnica e per conoscere altresì le ragioni che hanno determinato il Ministero d'agricoltura a porre a disposizione del Ministero dell'interno lire 300 mila per gli anni 1914-17. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Pucci ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della guerra, per sapere se può prorogare, di qualche giorno, la chiamata alle armi dell'1° luglio prossimo, per dar tempo ai contadini richiamati di mietere il grano e trebbiarlo. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Faustini ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro di grazia e giustizia e dei culti, per sapere se, attesi i danni che alle parti e all'erario derivano per la mancanza da circa quattro anni dell'aggiunto di cancelleria che nella pianta organica è assegnato alla pretura di Maniago, con pregiudizio costante allo stesso funzionamento della giustizia, — non ravvisi finalmente necessario ed urgente di provvedere alla nomina di un aggiunto che raggiunga subito la sede, in sostituzione di quello che figura assegnato a detta pretura ed è in aspettativa per obblighi di leva. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Ciriani ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri degli affari esteri e dei lavori pubblici, per apprendere se in esecuzione delle Convenzioni stipulate fra l'Italia e la Svizzera per la costruzione e l'esercizio della ferrovia del Sempione, intendano iniziare senza ulteriore ritardo i lavori del secondo binario sul tratto Iselle-Domodossola. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Falcioni ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il ministro dell'interno, per sapere se non ravvisi equo ed opportuno concedere a quei candidati all'ufficio di segretari comunali, i quali negli ultimi esami di abilitazione rimasero soccombenti in qualche lavoro, la facoltà di ripetere, nella prossima sessione,

soltanto la prova nelle materie in cui non conseguirono la sufficienza dei voti; e ciò sia per un equo riguardo ai candidati che pure possono, nel complesso degli esami, essere emersi intelligenti e capaci, sia e specialmente, nell'interesse dei piccoli comuni che per la continua diminuzione del numero dei segretari comunali, si trovano sprovvisti di segretario, e nella impossibilità di provvedere normalmente alle esigenze del servizio. (*Gl'interroganti chiedono la risposta scritta*).

« Saudino, Brezzi ».

« I sottoscritti chiedono d'interpellare il presidente del Consiglio e il ministro d'agricoltura, industria e commercio, per conoscere il loro proposito circa l'attuazione di quelle provvidenze sociali su le quali, specialmente a beneficio delle popolazioni agricole, si trovano concordi tutte le classi e tutti i partiti.

« Gaspero Ciacci, Raineri, Pallastrelli, Nunziante, Frisoni, Alberto Giovannelli, Dentice, Gerini ».

« Il sottoscritto chiede d'interpellare il ministro dell'interno, per conoscere i provvedimenti adottati dopo i luttuosi fatti di sangue verificatisi in Martina Franca — dove la sera del 18 giugno il delegato di pubblica sicurezza Giannitrapani senza giustificazione alcuna per pura malvagità di animo ebbe ad ordinare ai carabinieri di sciabolare una folla tranquilla ed inerme arrecando così ferite a ventinove cittadini — e dove, per la lusinga dell'impunità istil-

lata nei malvagi, fu possibile la notte del 20 il compimento di un efferato omicidio da parte di vili sicari a scopo elettorale.

« Fumarola ».

PRESIDENTE. Le interrogazioni testè lette saranno iscritte nell'ordine del giorno, trasmettendosi ai ministri competenti quelle per le quali si chiede la risposta scritta.

Così pure le interpellanze saranno iscritte nell'ordine del giorno, qualora i ministri, a cui sono rivolte, non vi si oppongano entro il termine regolamentare.

Annunzio di una proposta per modificazione al regolamento.

PRESIDENTE. L'onorevole Canepa ha presentato una proposta di modificazione del regolamento, che sarà trasmessa alla Giunta competente.

(*Al momento che l'onorevole Presidente lascia il suo seggio è salutato da vivissimi applausi*).

La seduta è tolta alle 22.20.

Ordine del giorno per la seduta di lunedì.

Alle ore 14.

1. Relazione di petizioni. (Doc. XVII n.1).
2. Svolgimento di interpellanze.

PROF. EMILIO PIOVANELLI

Capo dell'Ufficio di Revisione e Stenografia.

Roma, 1914 — Tip. della Camera dei Deputati

